



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia della Lombardia

giugno 2016

2016

3



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia della Lombardia

Numero 3 - giugno 2016

*La presente nota è stata redatta dalla Sede di Milano della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.*

---

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

---

© Banca d'Italia, 2016

**Indirizzo**

Via Nazionale 91  
00184 Roma - Italia

**Sito internet**

<http://www.bancaditalia.it>

**Sede di Milano**

Via Cordusio, 5  
20123 Milano  
telefono +39 02 724241

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)  
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2016, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2016 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

## INDICE

<b>LA SINTESI</b>	5
<b>L'ECONOMIA REALE</b>	7
<b>1. Le attività produttive</b>	7
L'industria	7
Le aree di vitalità dell'industria lombarda	9
Le agglomerazioni delle imprese sul territorio	10
Le costruzioni e il mercato immobiliare	14
Le determinanti del prezzo delle abitazioni e le differenze centro-periferia	15
I servizi	16
Gli scambi con l'estero	19
<b>2. Il mercato del lavoro</b>	22
L'occupazione	22
La disoccupazione	23
Percorsi accademici, offerta e attrattività delle università	24
Le condizioni economiche delle famiglie	25
La povertà e l'esclusione sociale	26
<b>L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA</b>	28
<b>3. Il mercato del credito</b>	28
Il finanziamento dell'economia	28
Il credito alle famiglie	31
Il credito alle imprese	33
La situazione economico-finanziaria delle imprese	37
La qualità del credito	38
Il risparmio finanziario	40
<b>4. La struttura del sistema finanziario</b>	43
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	43
La diffusione degli sportelli e dei canali digitali	43
<b>LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA</b>	45
<b>5. La spesa pubblica locale</b>	45
La composizione della spesa	45
La sanità	47
<b>6. Le principali modalità di finanziamento</b>	49
Le entrate correnti	49
Il debito	51
<b>APPENDICE STATISTICA</b>	53
<b>NOTE METODOLOGICHE</b>	97

---

## INDICE DEI RIQUADRI

L'industria della moda in Lombardia	12
L'Esposizione universale di Milano 2015	18
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	29
Investimenti di <i>private equity</i> e <i>venture capital</i>	35
La dinamica del <i>leverage</i> delle imprese e le sue componenti	39
Le attività finanziarie delle famiglie	42
Il riordino delle province lombarde: aspetti normativi e impatto occupazionale	46

---

---

## AVVERTENZE

---

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
  - .... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
  - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
  - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

## LA SINTESI

*Il 2015 è stato un anno di ripresa, diffusa ai diversi settori e sostenuta anche dalla domanda interna*

Il 2015 è stato un anno di ripresa per l'economia lombarda, con una crescita del PIL dell'1,1 per cento in base alle stime di Prometeia. L'espansione nella manifattura avviata nel 2014 si è consolidata, in un contesto di aumento della domanda, interna ed estera. Le esportazioni di beni e di servizi hanno continuato a fornire un contributo positivo, nonostante il rallentamento dei flussi verso i paesi esterni all'Unione europea. Nelle costruzioni, dopo anni di riduzioni, il valore della produzione è tornato a crescere e il ciclo immobiliare è ripartito. Nel terziario l'espansione dell'attività ha accomunato i vari comparti; le attività legate al turismo hanno beneficiato dell'arrivo dei visitatori dell'Esposizione universale. Le indicazioni sul primo trimestre del 2016 mostrano però segnali di rallentamento sia nell'industria, sia nei servizi alle imprese; i rischi di ridimensionamento della crescita potrebbero avere ripercussioni negative anche sulle scelte di investimento delle aziende.

*La lunga crisi ha avuto ricadute sulle potenzialità di crescita della regione*

Il sistema produttivo ha risentito della prolungata crisi, con una diminuzione degli investimenti che ha determinato l'invecchiamento dei macchinari installati e ne ha rallentato l'adeguamento alle nuove tecnologie. Sono elementi che possono condizionare le potenzialità di crescita della regione. Le imprese che hanno investito di più, puntando sulla ricerca e adottando tecniche di produzione avanzate, sono infatti quelle che hanno agganciato in modo più evidente la ripresa. In Lombardia le aziende più dinamiche si sono concentrate nei settori a tecnologia alta e medio-alta, mostrando significativi aumenti del fatturato e delle esportazioni rispetto ai valori pre-crisi. Al contrario, le imprese che operano nei comparti tradizionali e che occupano circa la metà degli addetti alla manifattura hanno stentato a recuperare i livelli produttivi, ancora fortemente ridimensionati.

*Le condizioni del mercato del lavoro sono migliorate*

La ripresa dell'attività economica si è riflessa sulle condizioni del mercato del lavoro: l'occupazione è cresciuta e sono aumentate le forme contrattuali più stabili, favorite dai provvedimenti legislativi adottati; il tasso di disoccupazione è sceso lievemente, per la prima volta dal 2011, e si è ridotto l'utilizzo degli ammortizzatori sociali. Le prospettive occupazionali restano però difficili per i più giovani; il loro livello di istruzione universitaria risulta basso nel confronto internazionale, nonostante un'offerta accademica ricca e di qualità, che attrae studenti da fuori regione e trattiene i lombardi. La stabilizzazione del reddito disponibile e il miglioramento del clima di fiducia delle famiglie in merito alla propria situazione economica hanno sostenuto i consumi.

*Sono cresciuti i finanziamenti alle famiglie e alle imprese medio-grandi. L'offerta di credito si è mantenuta distesa*

Nel mercato del credito, la prolungata contrazione in atto dalla primavera del 2012 si è arrestata. La domanda di prestiti ha mostrato segnali di recupero e, per le aziende, è tornata lievemente positiva la componente legata agli investimenti; le condizioni di offerta si sono mantenute distese. L'andamento complessivo ha beneficiato dell'espansione dei finanziamenti alle famiglie, dopo la stasi del biennio 2013-14. In linea con l'andamento del mercato immobiliare, le erogazioni di nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni sono sensibilmente aumentate. I finanziamenti al tessuto produttivo hanno visto il ritorno alla crescita dei prestiti alle imprese medio-grandi, a quelle della manifattura e alle società più solide. I crediti indirizzati alle aziende più piccole e a quelle valutate come rischiose sono ancora diminuiti.

*È migliorata la redditività delle imprese, che stanno riducendo il grado di indebitamento*

con obbligazioni, che

*La qualità del credito è stabile per le famiglie e mostra segnali di miglioramento per le imprese*

*L'offerta di servizi bancari si avvale ampiamente delle tecnologie digitali*

Le imprese stanno ponendo una maggiore attenzione ai profili di solidità finanziaria. In un contesto di miglioramento della redditività aziendale, si sono fatti più frequenti gli interventi di ricapitalizzazione e di riduzione del grado di indebitamento. Le risorse investite in imprese della regione da operatori di *private equity* sono sensibilmente aumentate nel 2015. Sembra invece essersi interrotto il processo di sostituzione dei prestiti bancari era stato intenso nel biennio 2012-13.

Le indicazioni sull'andamento della qualità del credito riflettono i segnali di miglioramento del quadro congiunturale. È proseguito il calo, in atto dalla fine del 2013, del tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti alle imprese. Per la prima volta dalla crisi del debito sovrano, sul finire dell'anno passato l'incidenza delle posizioni con temporanee difficoltà di rimborso sui prestiti alle imprese è diminuita. La qualità dei prestiti alle famiglie è stabile da circa un triennio.

Le famiglie hanno accresciuto il risparmio finanziario detenuto sotto forma di depositi e di fondi comuni di investimento. È proseguito il processo di riorganizzazione delle banche sul territorio, con la riduzione del numero di sportelli e un aumento del ricorso ai canali digitali. In base all'indagine presso le banche, alla fine del 2015 la quasi totalità degli intermediari operanti in Lombardia offriva alla clientela la possibilità di usufruire dei propri servizi attraverso tecnologie digitali; i due terzi dei conti correnti prevedeva la possibilità di effettuare operazioni via internet e circa la metà di tali rapporti si caratterizzava per un'operatività prevalentemente a distanza, senza l'accesso alla rete di sportelli.

# L'ECONOMIA REALE

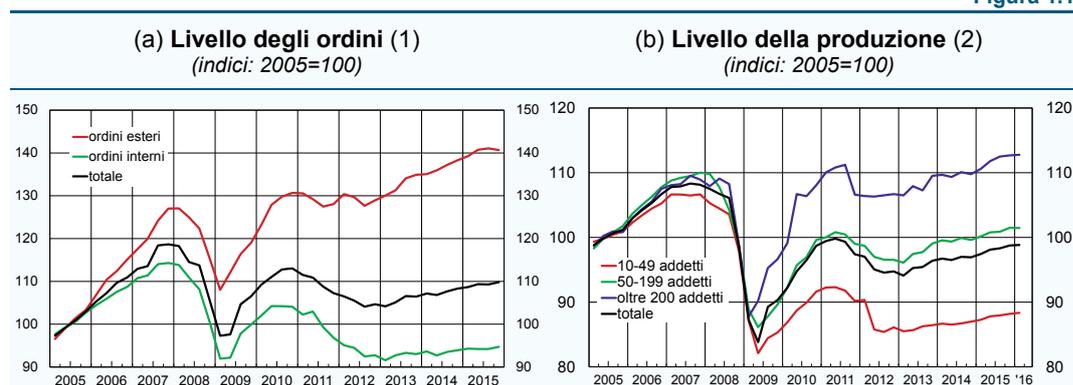
## 1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

### L'industria

Il recupero dell'attività nell'industria, iniziato nel 2014, si è rafforzato nel 2015. Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di quasi 360 imprese industriali con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2015 il fatturato a prezzi costanti nell'industria è aumentato del 3,3 per cento rispetto all'anno precedente (0,7 per cento nel 2014); nelle previsioni formulate dalle aziende l'andamento del fatturato rallenterebbe nell'anno in corso.

È proseguita la crescita della domanda rivolta alle imprese manifatturiere lombarde (fig. 1.1a). Nella media del 2015, secondo i dati di Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia e Regione Lombardia (UCR), il valore degli ordini a prezzi costanti è salito dell'1,7 per cento rispetto all'anno precedente (1,8 per cento nel 2014). Gli ordinativi provenienti dall'estero sono aumentati del 2,8 per cento, quelli interni dell'1,0 per cento (tav. a4). Valutato al netto dei fattori stagionali, l'andamento della domanda si è indebolito nel secondo semestre del 2015, riflettendo soprattutto il rallentamento della componente estera.

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Indici a prezzi costanti; dati destagionalizzati. I dati sono disponibili fino alla fine del 2015. – (2) Indici di quantità; dati destagionalizzati.

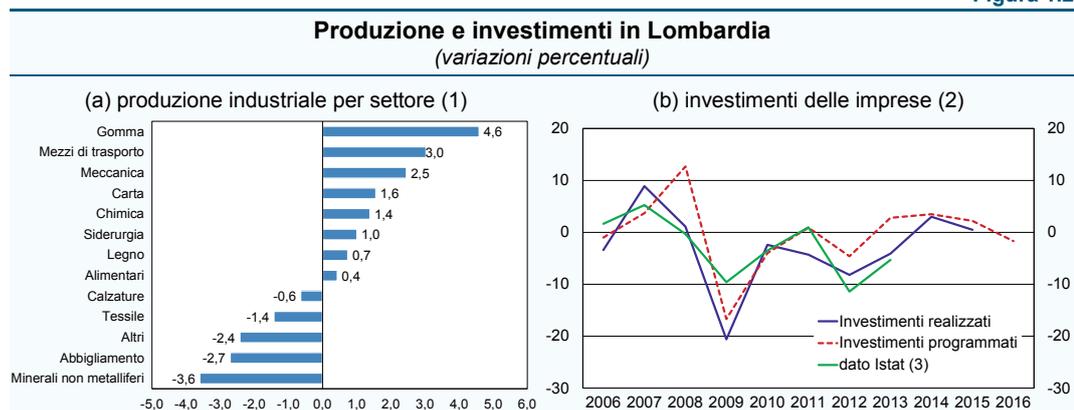
La produzione industriale è salita dell'1,5 per cento nel 2015, come nel 2014, con un incremento sensibilmente più elevato per le aziende maggiori (oltre i 200 ad-

detti; fig. 1.1b). Le scorte di prodotti finiti sono progressivamente diminuite ed è scesa la capacità produttiva inutilizzata (tav. a4). Nei primi tre mesi del 2016 l'andamento ciclico ha mostrato però segnali di indebolimento e la produzione industriale, al netto della stagionalità, è salita dello 0,1 per cento; l'indice della produzione industriale è rimasto ancora inferiore di circa 9 punti percentuali rispetto al picco pre-crisi (terzo trimestre del 2007).

A livello settoriale, nel 2015 l'attività produttiva è stata più sostenuta nei comparti della gomma, dei mezzi di trasporto e della meccanica (fig. 1.2a). I decrementi più consistenti hanno riguardato le imprese che operano nei settori dei minerali non metalliferi, dell'abbigliamento e del tessile.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia, l'accumulazione di capitale, che aveva mostrato una ripresa nel 2014 (3,0 per cento), si è stabilizzata nel 2015, registrando una crescita dello 0,5 per cento a prezzi costanti (fig. 1.2b e tav. a5). La debolezza della domanda proveniente dai mercati esteri si starebbe ripercuotendo negativamente sui piani di investimento per il 2016, con aspettative particolarmente sfavorevoli tra le imprese con una maggiore quota di fatturato esportato.

Figura 1.2



Fonte: figura (a): elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR); figura (b): Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali, Istat.

(1) Variazioni percentuali del livello della produzione (quantità) nel 2015; dati non destagionalizzati. – (2) Tassi di variazione degli investimenti a prezzi costanti. Investimenti realizzati secondo l'indagine della Banca d'Italia e investimenti programmati per lo stesso anno e rilevati nella medesima indagine dell'anno precedente. – (3) Dati di contabilità regionale Istat (SEC2010) riferiti agli investimenti fissi lordi. Elaborazioni a prezzi concatenati, anno di riferimento 2010.

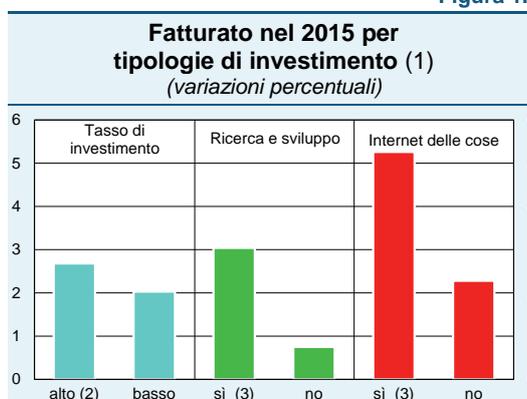
*Sulla base dell'indagine UCIMU–Sistemi per Produrre su un campione di imprese lombarde (cfr. la sezione: Note metodologiche), tra il 2005 e il 2014 il numero di macchine installate è diminuito del 7,1 per cento nella regione (-11,0 la variazione per l'Italia). Nello stesso periodo la loro età media è aumentata di oltre due anni e, nel 2014, più di un quarto dei macchinari utensili aveva un'età superiore ai 20 anni. La quota di macchine installate in aziende con meno di 50 dipendenti è scesa di cinque punti percentuali, a fronte di un incremento tra le aziende di dimensioni maggiori, in particolare tra quelle con 50-200 dipendenti.*

Secondo l'indagine della Banca d'Italia, le forme di automazione e di interconnessione dei processi produttivi (cosiddetta Industria 4.0) stanno iniziando a diffondersi tra le imprese industriali lombarde. Gli strumenti considerati più utili dalle aziende rimangono l'*internet mobile* e il *cloud*: il 62 per cento circa degli operatori li usa e, di questi, la quasi totalità li ha introdotti da più di due anni. Le tecnologie più complesse, che consentono di far comunicare diversi apparati produttivi e commerciali

(cosiddetto internet delle cose) vengono applicate ai processi produttivi da poco meno del 20 per cento delle aziende del campione e sono state adottate solo di recente.

Le strategie di investimento delle imprese sono risultate correlate positivamente con la dinamica del fatturato nel 2015 (fig. 1.3). Sulla base delle informazioni raccolte dalla Banca d'Italia, gli operatori che nel biennio 2013-14 hanno riportato un tasso di investimento superiore alla mediana, che hanno sostenuto investimenti in ricerca e sviluppo o hanno adottato da almeno due anni tecniche di automazione derivanti dall'impiego del cosiddetto internet delle cose hanno registrato nel 2015 un andamento delle vendite significativamente più favorevole della media.

Figura 1.3



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali.

(1) Variazione del fatturato a prezzi costanti nel 2015. Dati ponderati e riproporzionati all'universo. – (2) La categoria "alto" identifica le imprese che nel biennio 2013-14 hanno un tasso di investimento (rapporto tra investimenti e fatturato) superiore alla mediana. – (3) La categoria "sì" identifica, rispettivamente, le imprese che nel biennio 2013-14 hanno sostenuto spesa in R&S o che hanno adottato l'internet delle cose da almeno due anni.

### Le aree di vitalità dell'industria lombarda

Durante la crisi, si sono accentuate le eterogeneità tra imprese e comparti produttivi della manifattura, con un aumento della dispersione nelle *performance* aziendali: a fronte di una complessiva riduzione del volume di attività, alcune imprese hanno saputo cogliere nuove opportunità di mercato, superando ampiamente i livelli produttivi del 2007. Nella regione, i risultati migliori sono stati riscontrati nei settori a elevato contenuto tecnologico delle province più industrializzate.

Per analizzare queste differenze geo-settoriali, è stato condotto un esercizio che suddivide le imprese manifatturiere della Lombardia in 93 comparti produttivi distribuiti nei territori provinciali. Ne sono derivati 1.023 settori geo-localizzati, di cui 558 di dimensioni rilevanti (con un valore delle esportazioni o del fatturato nel 2007 di almeno 25 milioni di euro), nei quali sono impiegati il 95 per cento degli occupati regionali. I comparti così individuati sono stati classificati in tre gruppi caratterizzati da segnali di vitalità "diffusi", "intermedi" oppure "deboli o assenti", sulla base di 5 indicatori relativi alla dinamica delle esportazioni, del fatturato e del valore aggiunto tra il 2007 e il 2014 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Circa la metà degli occupati della regione si trova in segmenti geo-settoriali con segnali di vitalità deboli o assenti. Un quarto degli addetti opera in comparti con segnali intermedi (tav. a6). I segnali di vitalità diffusi coinvolgono circa un quinto degli occupati della Lombardia e sono distribuiti in maniera eterogenea sul territorio, con un'incidenza, sul totale regionale, compresa fra il 7,4 per cento di Milano e Monza e Brianza e lo 0,3 per cento di Lodi (fig. 1.4 e tav. a6).

I segmenti geo-settoriali con segnali di vitalità diffusi hanno ampiamente recuperato i livelli di attività precedenti alla crisi: il fatturato delle imprese di questo gruppo è aumentato complessivamente del 24,2 per cento tra il 2007 e il 2014; le vendite

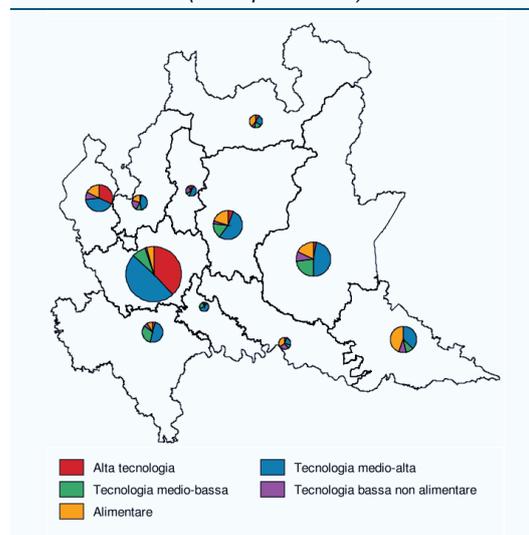
all'estero sono cresciute del 19,3 per cento nel biennio 2013-14 rispetto al periodo pre-crisi. Un quinto degli addetti in questi segmenti è impiegato in aziende dei settori *high-tech* (fig. 1.4 e tav. a7), concentrate prevalentemente nelle province di Milano e Monza e Brianza, dove si annoverano ad esempio le imprese dei medicinali e della farmaceutica, che occupano circa 20.000 addetti (tav. a8). Quasi la metà degli occupati in questi segmenti opera in settori a tecnologia medio-alta; tra questi si evidenzia la buona *performance* del comparto dei macchinari nelle province di Milano e Brescia, che – in termini di addetti – rappresentano quasi un quinto dei comparti con segnali di vitalità diffusi nella regione.

I segmenti con segnali di vitalità intermedia, che impiegano circa un quarto degli addetti regionali, sono collocati prevalentemente nelle province di Milano, Brescia e Bergamo e riguardano comparti con un'intensità tecnologica medio bassa (ad esempio, le aziende della lavorazione dei metalli, dei prodotti chimici e della plastica). Nel 2014 le imprese di questo gruppo hanno registrato livelli di fatturato lievemente superiori a quelli del 2007. Le vendite all'estero, che rappresentano circa un quarto del totale regionale, sono cresciute del 12 per cento rispetto al 2007.

Gli incroci geo-settoriali con segnali di vitalità deboli o assenti sono principalmente costituiti dai comparti a tecnologia medio-bassa e non presentano una particolare concentrazione territoriale tra le province della regione. Le imprese di questa categoria hanno perso quasi il 20 per cento del fatturato tra il 2007 e il 2014 e il 9,3 per cento delle esportazioni (nel periodo 2013-14) rispetto ai livelli del biennio 2007-08.

Figura 1.4

**Distribuzione provinciale dei segnali di vitalità diffusi (1)**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cebil-Cerved e Istat (campione chiuso di circa 10.000 imprese manifatturiere nel periodo 2007-2014). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La dimensione di ogni bolla è proporzionale alla quota provinciale di addetti (nel 2007) sul totale regionale per gli incroci geo-settoriali caratterizzati da segnali forti. Le porzioni di ogni bolla rappresentano, invece, l'incidenza dei vari raggruppamenti tecnologici sul totale provinciale, sempre in termini di addetti nel 2007.

### Le agglomerazioni delle imprese sul territorio

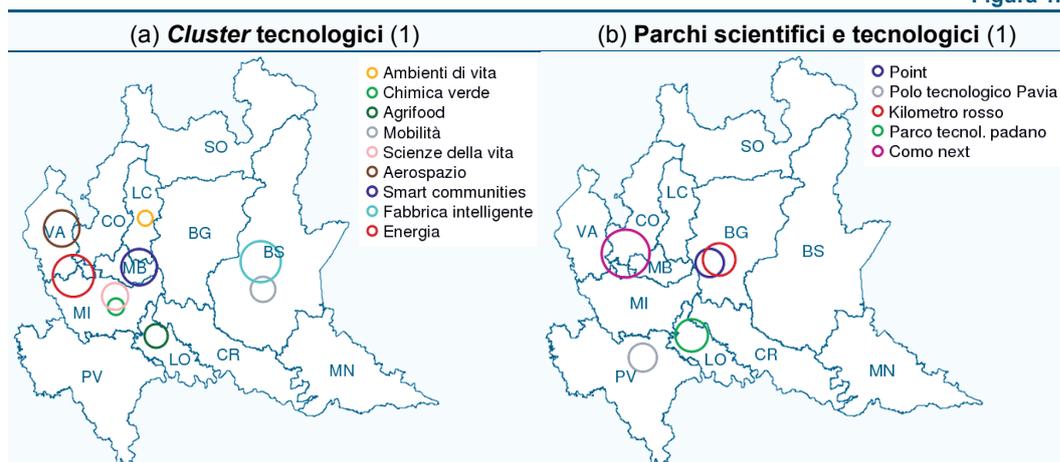
Con l'obiettivo di attenuare i vincoli connessi con la piccola dimensione, le imprese tendono a formare *network* di relazioni tra aziende simili per specializzazione o per appartenenza a una medesima filiera produttiva o ad agglomerarsi sul territorio. Le forme di collaborazione tra aziende nella regione sono composite e spaziano da quelle dedicate a facilitare le attività di innovazione e ricerca, quali i *cluster* tecnologici e i parchi scientifici, a quelle orientate ad assistere le aziende nelle fasi iniziali della loro attività, come gli incubatori, nonché i tradizionali distretti industriali recentemen-

te ridefiniti dall'Istat in base ai dati del 9° Censimento Generale dell'industria e dei servizi.

I *cluster* tecnologici sono forme associative che permettono la collaborazione e lo sviluppo di sinergie tra imprese e altre tipologie di soggetti presenti sul territorio, come università, istituti di ricerca pubblici o privati e distretti tecnologici già esistenti. L'Ente Regione ne ha riconosciuti nove (aerospazio, agroalimentare, tecnologie per gli ambienti di vita, chimica verde, energia, fabbrica intelligente, mobilità, scienze della vita, *smart cities & communities*). Vi si localizzano in media 52 imprese che collaborano con associazioni ed enti di ricerca (tav. a9 e fig. 1.5a), beneficiando anche di servizi di consulenza per accedere ai finanziamenti europei, nazionali e regionali.

*Nell'ambito delle politiche di coesione europee, la Lombardia fa parte delle aree più sviluppate (insieme al resto del Centro Nord) ed è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), con una dotazione pari a 1.941 milioni (la metà di fonte europea, il resto nazionale) da ripartire in 11 obiettivi tematici a sostegno della crescita nel periodo 2014-2020 (tav. a10). La Lombardia prevede di destinare una quota significativa di risorse (pari al 34,3 per cento) agli interventi in materia di ricerca, innovazione e competitività; l'11,5 per cento della dotazione sarebbe riservato ad ambiente e sostenibilità energetica, mentre il 49,9 per cento dovrebbe riguardare gli interventi sul mercato del lavoro e il capitale umano.*

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati Regione Lombardia, APSTI Associazione Parchi Scientifici e Tecnologici Italiani e informazioni dirette.  
 (1) Cerchi più grandi corrispondono a un numero più elevato di imprese partecipanti all'agglomerazione. I cerchi sono centrati sulla localizzazione dei siti e riferiti alla sede operativa.

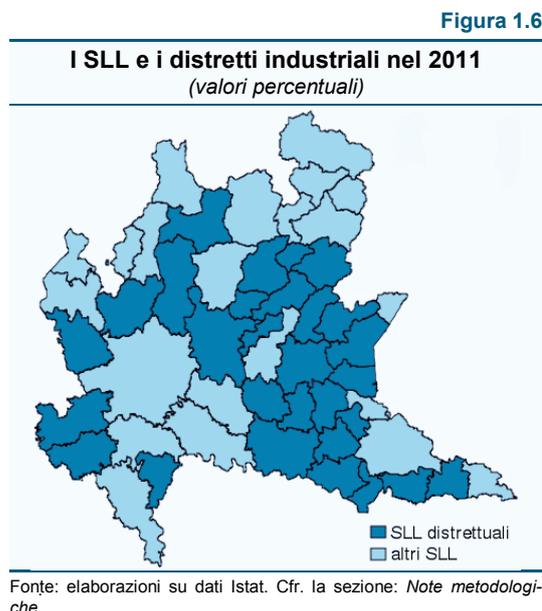
Nella regione operano inoltre cinque Parchi scientifici e tecnologici (ventidue in Italia), che forniscono alle imprese ospitate sul proprio sito (42 in media; fig. 1.5b) risorse logistiche e amministrative, favorendo l'innovazione e il trasferimento tecnologico anche con gli altri soggetti presenti sul territorio. Vi sono inoltre tredici incubatori certificati, con una presenza media di 33 nuove imprese.

In Lombardia rimangono importanti le agglomerazioni territoriali dei distretti industriali. Circa la metà delle unità locali e degli addetti del comparto della manifattura sono collocati in Sistemi locali del lavoro (SLL) classificati dall'Istat come distretti industriali (tavv. a11 e a12). Si tratta di aree a spiccata vocazione manifatturiera, con una quota elevata dell'occupazione in piccole e medie imprese e in cui è possibile individuare un comparto di specializzazione prevalente. In base ai dati del Censimento

del 2011, si individuano in Lombardia 29 SLL distrettuali (fig. 1.6), nei quali si collocano il 54,0 per cento dei comuni della regione e il 43,8 per cento della popolazione.

La meccanica rappresenta il principale comparto di specializzazione, con oltre la metà degli addetti manifatturieri dei distretti (tav. a13). Il secondo comparto di specializzazione è costituito dall'industria della moda (tessile e abbigliamento, pelli, cuoio e calzature), che impiega oltre un terzo degli addetti distrettuali.

*I principali distretti industriali della Lombardia sono quelli della meccanica di Bergamo, Brescia e Lecco, del tessile e abbigliamento di Busto Arsizio e Como, il distretto delle calzature di Vigevano, quello alimentare di Cremona e quello della chimica e plastica di Grumello del Monte; oltre ad assumere un notevole rilievo su base regionale, essi si collocano tra i principali distretti dei rispettivi comparti di specializzazione a livello nazionale (tav. a11).*



Rispetto al 2001, i distretti si sono ridotti di 9 unità (40 in meno in Italia). Il calo è risultato particolarmente marcato per i distretti dell'industria della moda, più colpiti negli ultimi anni dalla concorrenza internazionale (cfr. il riquadro: *L'industria della moda in Lombardia*). Nello stesso periodo gli addetti alla manifattura nei distretti si sono ridotti del 22,4 per cento, più che negli altri SLL manifatturieri non distrettuali (-18,7 per cento; tav. a12). Tale riduzione è stata solo in minima parte determinata dalla ridefinizione dei distretti: anche tenendone fissa la mappatura al 2001, l'occupazione nella manifattura si sarebbe ridotta del 19,0 per cento.

*Al fine di ottenere indicazioni sulla performance delle imprese insediate nei distretti industriali è stato analizzato l'andamento dei ricavi e della redditività di circa 20.000 società di capitali manifatturiere con sede in Lombardia tra il 2003 e il 2014. Gli indicatori di performance delle PMI distrettuali nei diversi comparti di specializzazione non mostrano divari sostanziali rispetto alle imprese della stessa classe dimensionale operanti nelle altre tipologie di SLL. Fanno eccezione le PMI dei distretti della meccanica, che hanno registrato una dinamica dei ricavi e della redditività operativa lievemente superiore rispetto alle aziende localizzate nelle aree di confronto.*

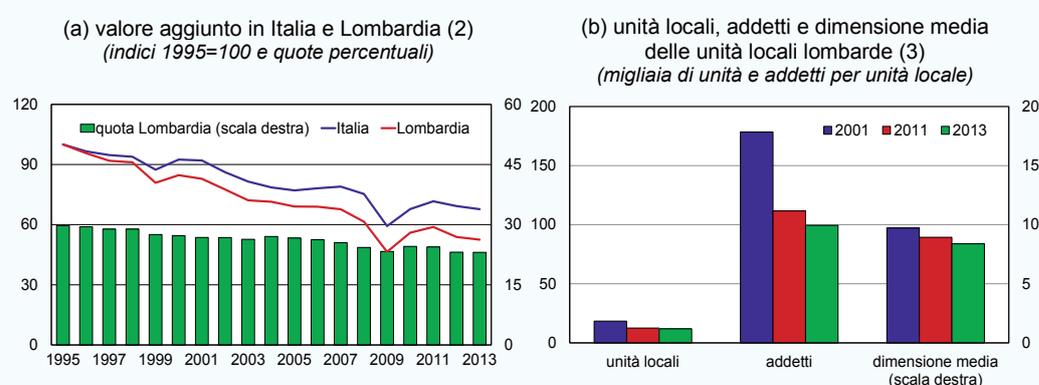
## L'INDUSTRIA DELLA MODA IN LOMBARDIA

Dopo aver ricoperto un ruolo di primaria importanza nell'economia italiana e lombarda, a partire dagli anni novanta l'industria della moda (tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature) ha risentito dell'accresciuta competizione di paesi con più bassi costi di produzione. Ne è conseguita una contrazione del settore, che in Lombardia è stata più intensa che in Italia. Tra il 1995 e il 2013 il valore aggiunto dell'industria della moda italiana è diminuito del 32,3 per cento a prezzi costanti, fino a rappresentare il 10,0 per cento di quello manifatturiero (14,0 per cento nel 1995); in Lombardia è calato del 47,5 per cento, all'8,2 per cento del valore aggiun-

to manifatturiero (dal 14,9 per cento nel 1995) e la sua incidenza sul totale nazionale è scesa dal 29,8 al 23,1 per cento (fig. r1a). Se si considera il periodo 2001-2013, per il quale sono disponibili dati comparabili sulla demografia d'impresa, in Lombardia il numero di unità locali del comparto si è ridotto del 35,4 per cento, quello degli addetti del 44,3 per cento, mentre la dimensione media delle unità locali è passata da 9,7 a 8,4 addetti, rimanendo superiore a quella media italiana (fig. r1b). Dagli anni novanta si è progressivamente ridotta anche la quota di export dell'industria della moda italiana e lombarda sul commercio internazionale del settore, pur restando l'Italia tra i principali paesi esportatori del comparto. La quota della Lombardia sulle esportazioni italiane è diminuita di quasi 4 punti percentuali (dal 28,4 al 24,7 per cento tra il 1995 e il 2015), con una riduzione più marcata nei prodotti tessili e un aumento nelle calzature.

Figura r1

### Valore aggiunto e struttura dell'industria della moda (1)



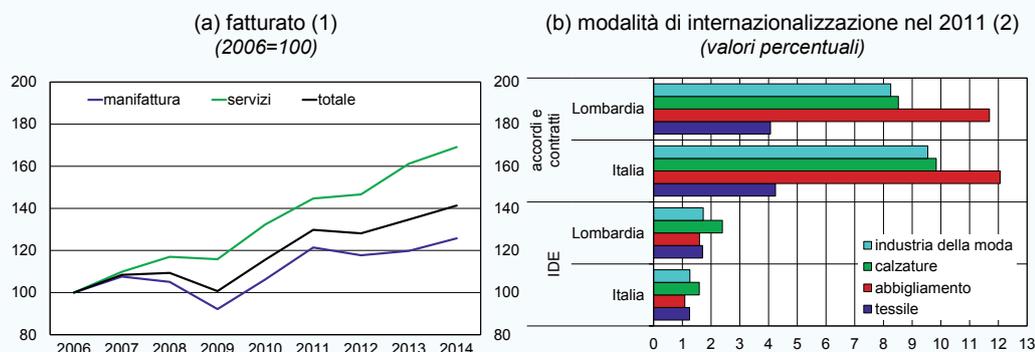
Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Con il termine industria della moda si intendono i settori del tessile, del confezionamento degli articoli di abbigliamento, in pelle e pelliccia e della fabbricazione di articoli in pelle e simili. - (2) Valori concatenati, con anno di riferimento 2010. - (3) Per il 2001 e il 2011 dati censuari (9° Censimento dell'industria e dei servizi); per il 2013 Archivio statistico delle imprese attive (ASIA).

Tenendo in considerazione il sistema moda nel suo insieme, includendo quindi anche le imprese dell'intermediazione e della commercializzazione all'ingrosso e al dettaglio di quei prodotti, negli anni recenti il fatturato delle aziende rilevate in Orbis (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) è cresciuto più per le attività di servizi che per quelle manifatturiere (fig. r2a). Le prime, che incidevano per il 35 per cento sul totale nel 2006, hanno incrementato la propria quota di fatturato al 43 per cento nel 2014. I produttori lombardi si sono sempre più concentrati sui segmenti di mercato di qualità più elevata e molte aziende hanno perseguito strategie di internazionalizzazione; le *maison* più famose hanno creato gruppi internazionali "del lusso", con una connessione sempre più stretta tra moda, *design* e prodotti simbolo di *life-style*. Secondo l'indagine multiscope dell'Istat del 2011, l'8,3 per cento delle imprese industriali della regione realizzava parte dell'attività produttiva all'estero attraverso accordi e contratti (9,5 per cento in Italia) e l'1,7 per cento attraverso investimenti diretti all'estero (IDE; 1,3 per cento in Italia; fig. r2b). Inoltre, più dei due terzi delle imprese collaborava con altre aziende, prevalentemente attraverso relazioni di commessa e informali e con imprese non appartenenti al proprio gruppo.

Figura r2

### Fatturato del sistema moda in Lombardia e modalità di internazionalizzazione produttiva dell'industria della moda



Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento dell'industria e dei servizi e Bureau van Dijk, Orbis. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Fatturato a valori correnti delle imprese censite in Orbis con i seguenti codici Ateco: 13, 14, 15 per la manifattura e 46.16, 46.41, 46.42, 47.51, 47.71, 47.72 per i servizi. – (2) Dati riferiti alle imprese con almeno 3 addetti.

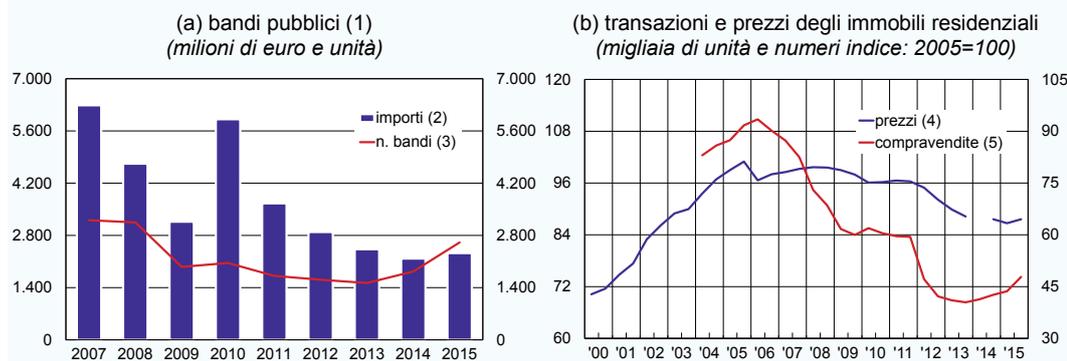
### Le costruzioni e il mercato immobiliare

Dopo il prolungato periodo di contrazione iniziato nel 2007, nel 2015 il settore edile è tornato a espandersi, sospinto dal comparto residenziale. In base all'indagine della Banca d'Italia su un campione di 50 imprese lombarde delle costruzioni, il valore della produzione a prezzi costanti è aumentato nella media dell'anno in modo sostenuto (8,7 per cento), contro un calo dello 0,4 per cento nel 2014.

In prospettiva, il recupero dell'attività potrebbe essere sostenuto dall'avvio delle opere pubbliche messe a bando in regione nel corso del 2015, il cui valore è cresciuto del 6,7 per cento (CRESME; fig. 1.7).

Figura 1.7

### Le opere pubbliche e il mercato immobiliare



Fonte: elaborazioni su dati del Centro ricerche economiche e sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (CRESME), OMI e Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Al netto dei bandi per le concessioni del servizio di distribuzione del gas naturale nelle province di Milano, Varese, Monza e Brianza e Cremona. – (2) Importi in milioni di euro. – (3) Sono compresi i bandi con importo non segnalato. – (4) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. Per il 2° semestre del 2014, stime preliminari basate su una ricostruzione dei dati OMI a livello comunale. – (5) Dati in migliaia. Scala di destra.

Tra le principali opere avviate nella regione, dopo l'apertura al traffico dei primi tratti della Pedemontana nel 2015, la realizzazione delle restanti parti rimane vincolata al reperimento dei necessari finanziamenti e all'evoluzione delle negoziazioni con i territori interessati. Il completamento del collegamento stradale tra Malpensa, Magenta, Tangenziale Ovest di Milano e Vigevano prosegue con qualche ritardo, anche a causa del mancato consenso sul progetto da parte di alcuni enti coinvolti. Nell'ambito della mobilità nell'area urbana milanese, alla fine del 2015 è stata terminata la linea metropolitana M5, mentre sono proseguiti i lavori per la realizzazione della linea M4.

Il mercato immobiliare residenziale ha mostrato segni di ripresa nel 2015: il numero delle compravendite è cresciuto del 9,0 per cento, restando comunque su livelli pari a meno della metà di quelli registrati nel 2006 (Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate, OMI; fig. 1.7b). Le quotazioni si sarebbero stabilizzate nel corso del 2015: nel secondo semestre, l'indice dei prezzi si è collocato allo stesso livello segnato nel periodo corrispondente del 2014; rispetto al picco raggiunto nel 2005, i valori immobiliari in regione sono più bassi del 13,2 per cento.

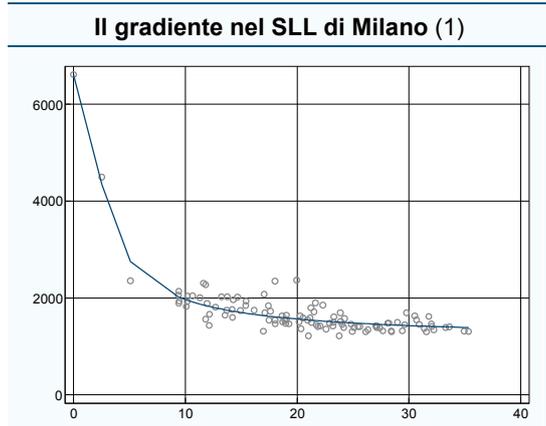
### Le determinanti del prezzo delle abitazioni e le differenze centro-periferia

Le caratteristiche del mercato immobiliare e i prezzi delle case sono molto eterogenei sul territorio: i processi di agglomerazione urbana, il contesto ambientale, l'offerta di servizi pubblici e privati, la distanza dal centro urbano o dal posto di lavoro sono tutti fattori che influenzano le scelte residenziali delle famiglie e i prezzi delle case. Questi ultimi, tuttavia, risentono anche delle condizioni di offerta, in termini di disponibilità e di caratteristiche degli alloggi.

Secondo nostre elaborazioni sui dati dell'OMI, nel secondo semestre del 2015 in Lombardia il prezzo medio delle case era di circa 1.740 euro al metro quadro, il 13 per cento in più rispetto alla media nazionale (tav. 1.1). Tale differenza riflette in parte una maggiore concentrazione delle abitazioni nelle aree urbane, dove la domanda di servizi abitativi, il consumo del suolo e i prezzi degli immobili sono più elevati (tav. a14). Nei sistemi locali del lavoro (SLL) urbani lombardi il costo delle case è di circa 2.000 euro al metro quadro (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Differenze marcate nei prezzi delle abitazioni si registrano anche all'interno di ogni SLL, in funzione soprattutto della distanza dal centro, che nelle aree più urbanizzate tende a coincidere sia con il luogo di lavoro, sia con quello di consumo. Nel comune principale (centroide) delle aree urbane il prezzo delle case è quasi il doppio della media regionale; nei quartieri localizzati al centro di esso, le quotazioni arrivano a sfiorare il triplo rispetto alla media lombarda (cosiddetto gradiente centro-periferia; fig. 1.8). L'inclinazione

Figura 1.8



Fonte: OMI e ISTAT. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Relazione tra i prezzi delle case al metro quadro (asse delle ordinate) e i chilometri di distanza dal centro del SLL (asse delle ascisse). Ogni punto identifica un comune appartenente al SLL; per il comune di Milano sono riportati distintamente i valori del centro, del semi-centro e della periferia.

del gradiente, che delinea la curva dei prezzi in funzione della distanza dal centro, è particolarmente marcata nel SLL di Milano.

*Le scelte residenziali delle famiglie sono influenzate dai prezzi delle case sul territorio e dalla distanza dal luogo di lavoro. In regione le persone che lavorano in un comune diverso da quello di residenza sono oltre 2,2 milioni, pari al 23 per cento della popolazione (meno del 15 per cento in Italia). I tempi medi di spostamento sono di poco inferiori ai 30 minuti, in linea con la media nazionale. Nel SLL di Milano, i costi di congestione sono più rilevanti: i lavoratori che si spostano verso il comune centroide impiegano in media 46 minuti, quelli che vi risiedono e si spostano all'interno di esso impiegano 27 minuti.*

Tavola 1.1

Prezzi delle case (prezzi al metro quadro)					
AREA	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	di cui:				
	Centro del comune	Periferia del comune			
<b>Lombardia</b>					
Totale	2.712	4.133	1.824	1.365	1.744
di cui: SLL urbani	3.083	4.841	2.010	1.468	1.962
SLL di Milano	3.907	6.554	2.297	1.706	2.523
<b>Italia</b>					
Totale	1.958	2.532	1.605	1.222	1.541
di cui: SLL urbani	2.401	3.339	1.861	1.352	1.867
SLL capoluogo di regione	2.894	4.212	2.143	1.498	2.242

Fonte: OMI e Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

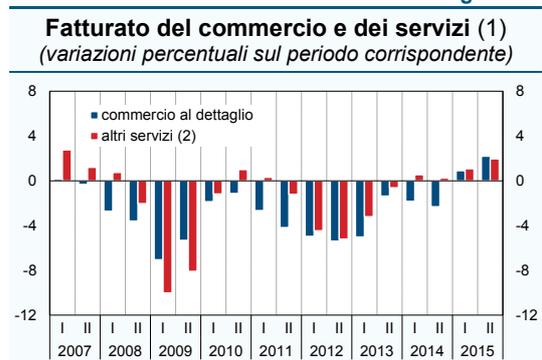
## I servizi

Dopo il calo degli anni precedenti, nel 2015 le attività dei servizi hanno registrato una ripresa. L'indagine della Banca d'Italia su un campione di circa 120 aziende dei servizi con sede in regione indica un aumento del fatturato del 3,4 per cento a prezzi costanti, dopo la stagnazione del 2014 (-0,3 per cento).

Secondo l'indagine UCR, nel 2015 sono tornati a crescere in misura rilevante i settori collegati alla spesa delle famiglie, come il commercio e le attività di ricezione turistica, anche per effetto dell'Esposizione universale (cfr. il riquadro: *L'Esposizione universale di Milano 2015*). Si è inoltre consolidato il recupero dell'attività degli altri servizi (fig. 1.9).

Nel primo trimestre dell'anno in corso è proseguito il recupero nel commercio, mentre prevalgono segnali di indebolimento negli altri servizi, guidati da quelli rivolti alle imprese.

Figura 1.9



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere, Confindustria, Regione Lombardia (UCR).

(1) Dati a valori correnti. – (2) Comprende commercio all'ingrosso, alloggio e ristorazione, servizi alle imprese e servizi alle persone.

*Il commercio.* – Nel 2015 il fatturato del commercio al dettaglio è tornato a crescere (1,6 per cento secondo i dati UCR), interrompendo la riduzione in atto dal 2008 (fig. 1.9 e tav. a15). Il miglioramento ha riguardato i comparti non alimentare e non specializzato (1,7 per cento per entrambi), a fronte di un lieve calo delle vendite nell'alimentare (-0,3 per cento). Nel 2015 anche il commercio all'ingrosso ha registrato un incremento del fatturato (2,1 per cento).

*Secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic, nel 2015 la spesa delle famiglie lombarde per l'acquisto dei beni durevoli è salita dell'8,2 per cento a valori correnti (7,9 per cento in Italia). La spinta è venuta prevalentemente dagli acquisti di automobili, aumentati del 12,2 per cento, in linea con le indicazioni di AN-FLA (12,5 per cento l'aumento delle immatricolazioni di auto nel 2015, a fronte dell'1,8 per cento dell'anno precedente). Sempre secondo i dati Findomestic, la spesa in mobili è cresciuta dell'1,9 per cento, mentre gli acquisti di elettronica sono diminuiti del 3,4 per cento.*

*Gli altri servizi.* – Il fatturato degli altri servizi (esclusi quelli finanziari e il commercio al dettaglio) è aumentato nel 2015 dell'1,5 per cento (dati UCR); quello dei servizi alle imprese è salito dell'1,3 per cento. Il miglioramento ha riguardato soprattutto i servizi dell'informatica e delle telecomunicazioni (2,9 per cento), nei quali è si è rafforzata la ripresa avviata nel 2014. Nelle attività di alloggio e ristorazione il fatturato è cresciuto del 2,6 per cento (0,1 per cento nel 2014).

*Il turismo e i trasporti.* – Secondo l'Indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale, nel 2015 i turisti stranieri sono aumentati del 5,5 per cento (1,1 per cento nel 2014), grazie all'arrivo di viaggiatori per motivi personali, in crescita del 9,7 per cento. Rispetto al 2014 la spesa dei turisti stranieri è salita del 5,2 per cento (4,6 per cento nel 2014), trainata dal forte incremento di chi ha scelto di visitare la regione per vacanze (14,7 per cento).

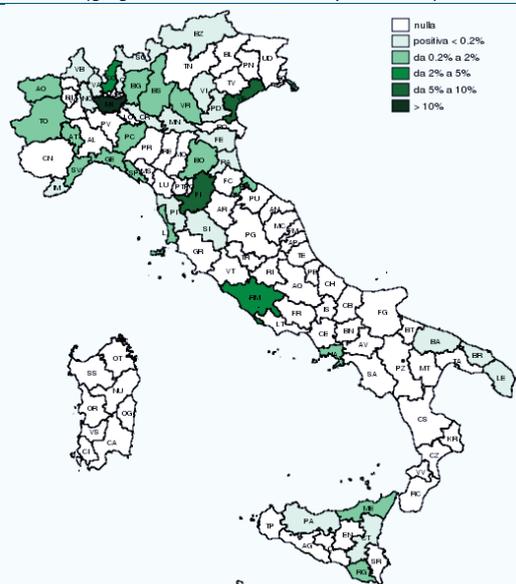
Il traffico aereo negli aeroporti lombardi nel 2015, secondo i dati di Assaeroporti, è salito del 5,5 per cento nel segmento passeggeri (4,4 per cento in Italia; tav. a16). Il miglioramento ha riguardato solamente i voli internazionali (8,2 per cento nell'anno), mentre per quelli nazionali vi è stata una lieve diminuzione (-0,4 per cento), proseguendo la tendenza discendente in atto dal 2013. La crescita è stata più intensa nei mesi dell'Esposizione universale: tra maggio e ottobre il traffico passeggeri complessivo della regione è aumentato del 6,6 per cento sul periodo corrispondente (4,0 per cento in Italia). Nell'anno è aumentato anche il traffico merci per via aerea (4,8 per cento), transitato principalmente per lo scalo di Malpensa, che rappresenta oltre i tre quarti dei volumi regionali e circa la metà di quelli nazionali.

Nel 2015 c'è stato un rilevante incremento del traffico su gomma. Secondo i dati dell'AISCAT il numero di veicoli per chilometro che hanno percorso le autostrade lombarde è salito del 6,4 per cento (0,4 nel 2014). Vi hanno contribuito sia le tratte tradizionali, sia quelle di nuova costruzione (Tangenziale Esterna di Milano e Brebemi). Nello stesso periodo, il fatturato delle imprese di trasporti è aumentato dell'1,2 per cento, dopo la stagnazione registrata nel 2014 (UCR; tav. a15).

Il 31 ottobre 2015 si è chiusa l'Esposizione universale di Milano, che, in base alle informazioni finora disponibili, nei sei mesi di apertura al pubblico ha avuto un'affluenza di 21,5 milioni di visitatori e ha contribuito a stimolare l'attività dei servizi legati al turismo nella regione (cfr. anche il paragrafo: *I servizi*). Secondo l'indagine TRAVEL di Unioncamere Lombardia, CERST e Regione Lombardia, tra marzo e ottobre 2015 gli arrivi nelle strutture alberghiere della Lombardia e di Milano sono saliti rispettivamente del 9,2 e del 17,8 per cento rispetto al periodo corrispondente del 2014. Un'indagine della Camera di Commercio di Milano ha stimato che durante l'evento, in aggiunta alle spese alberghiere, i visitatori italiani avrebbero speso 150-200 euro pro capite, gli stranieri 250-300 euro. Con riferimento ai turisti stranieri, l'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale ha rilevato tra maggio e ottobre 2015

Figura r3

### Spesa dei visitatori stranieri di Expo (1) (giugno-ottobre 2015; valori percentuali)



Fonte: Banca d'Italia.

(1) Ripartizione per provincia della spesa dei visitatori di Expo, per i quali la visita della manifestazione è stata il motivo principale del viaggio in Italia. Le quote sul totale della spesa sono state suddivise in 6 intervalli, riportati in legenda, in cui a colori via via più scuri corrispondono quote via via crescenti.

un aumento del 6,1 per cento degli arrivi in regione e del 3,8 per cento della spesa effettuata sul corrispondente periodo del 2014. Un terzo dei visitatori stranieri di Expo è giunto in Italia appositamente per vedere la manifestazione e, pur recandosi anche in località limitrofe e nelle principali città d'arte italiane (Venezia, Firenze, Roma), ha concentrato nella provincia di Milano il 62,5 per cento della propria permanenza nel Paese (pari in media a 3,8 notti) e il 69,6 per cento della spesa (fig. r3). Le presenze dei restanti visitatori stranieri di Expo, che si trovano in Italia per motivi diversi dalla manifestazione, sono invece state più diffuse sul territorio nazionale, anche se circa un terzo dei giorni di permanenza e della spesa hanno riguardato la provincia di Milano.

Expo ha avuto un impatto anche sull'attività di altri comparti. Le imprese della regione si sono aggiudicate il 21 per cento degli appalti banditi da Expo 2015 S.p.A. per le opere di costruzione del sito (588 milioni di euro; fonte *Openexpo*) e quasi il 52 per cento di quelli per la fornitura di beni e servizi (216,5 milioni). L'evento lascia in eredità un'area ben collegata con il centro di Milano e con le aree limitrofe, il cui utilizzo futuro è in corso di definizione. Vi è in programma la realizzazione dello *Human Technopole*, un parco tecnologico con 7 centri di ricerca (dedicati a genomica, scienza dei dati, modelli computazionali, valutazioni di impatto sociale, nanotecnologie), che potrebbero accogliere oltre 1.500 addetti. Potrebbero inoltre essere realizzati una cittadella della conoscenza, dove trasferire alcune delle facoltà scientifiche degli atenei milanesi e un *hub* scientifico con spazi e laboratori per le imprese *high tech* e le *start-up* innovative.

## Gli scambi con l'estero

*Gli scambi di beni.* – Nel 2015 le esportazioni di merci della regione sono aumentate dell'1,5 per cento a prezzi correnti (3,8 per cento in Italia), in linea con la dinamica dell'anno precedente (1,3 per cento; tav. a17). A prezzi costanti, si stima un incremento dell'1,9 per cento. Le importazioni sono tornate a crescere (4,6 per cento a valori correnti), dopo la stagnazione registrata nel 2014 e il calo nei due anni precedenti.

Al netto degli effetti stagionali, la crescita delle esportazioni si è attenuata nella seconda metà dell'anno per l'indebolimento delle vendite verso i paesi esterni all'Unione europea (fig. 1.10).

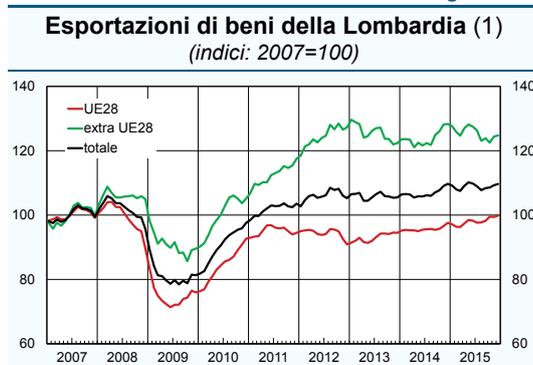
I flussi verso la UE, che costituiscono il 54,4 per cento delle vendite estere della regione, sono saliti nell'anno del 2,2 per cento. Tra i paesi dell'area dell'euro, le vendite verso la Spagna (aumentate del 10,9 per cento) hanno fornito il contributo più elevato all'andamento delle esportazioni; è proseguita la riduzione dei flussi verso la Francia (-1,4 per cento), in atto dal 2012. Tra gli altri paesi della UE, le esportazioni verso la Polonia sono cresciute dell'8,0 per cento, quelle verso il Regno Unito del 2,1 per cento.

Nonostante il calo registrato nel secondo semestre, in media d'anno le esportazioni extra-UE hanno segnato un lieve miglioramento (0,7 per cento). Vi hanno contribuito le vendite verso gli Stati Uniti e quelle verso i paesi del Medio Oriente (cresciute rispettivamente del 12,5 e dell'8,3 per cento). Tra i paesi BRIC sono aumentate le esportazioni verso la Cina e l'India (3,8 e 11,1 per cento), a fronte di una riduzione verso la Russia e il Brasile (-29,8 e -17,8 per cento). È proseguita la contrazione delle vendite verso la Svizzera (-4,0 per cento), anche se a un ritmo meno intenso che nei due anni precedenti.

*A livello settoriale, il principale contributo all'espansione delle esportazioni regionali è stato fornito dalle vendite dei mezzi di trasporto (con un incremento del 12,1 per cento; tav. a18), la cui dinamica è stata particolarmente intensa nell'area dell'euro, nel Regno Unito e in Israele. I prodotti della chimica sono aumentati del 6,1 per cento e le vendite si sono indirizzate verso la UE e gli Stati Uniti. È stato rilevante anche il contributo delle vendite di computer e prodotti elettronici (aumentate del 9,1 per cento). Le esportazioni di macchinari, principale comparto di specializzazione regionale, sono salite solo dello 0,9 per cento, risentendo del calo delle vendite in Russia e Brasile. È proseguita la diminuzione delle vendite dei metalli (-5,9 per cento) avviata nel 2013.*

*Tra il 2012 e il 2015 le vendite all'estero della regione sono aumentate complessivamente del 2,9 per cento, 4,5 punti in meno rispetto a quelle nazionali valutate al netto della Lombardia. Un'analisi condotta su 119 settori produttivi e altrettanti paesi di destinazione (cfr. la sezione: Note metodologiche) mostra che il divario di crescita non risiede tanto nella specializzazione delle esportazioni regionali, quanto invece in una dinamica locale meno favorevole dei flussi di alcuni comparti (mezzi di trasporto, metalli e macchinari) e*

Figura 1.10

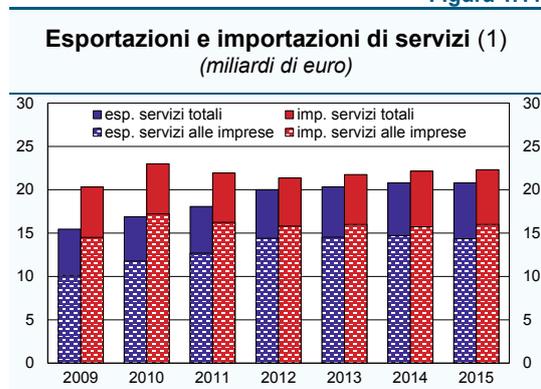


Fonte: Istat.  
(1) Dati destagionalizzati; medie mobili a tre termini.

verso mercati di sbocco rilevanti (Svizzera, Paesi Bassi, Francia e Germania). Un contributo positivo è derivato invece dalle esportazioni della chimica e farmaceutica di base, dell'abbigliamento, dei mobili e delle bevande, nonché dai flussi verso Hong Kong, Regno Unito, Cina.

*Gli scambi di servizi.* – Nel 2015 le esportazioni di servizi della regione hanno ristagnato, dopo essere cresciute del 2,2 per cento nel 2014; il calo delle esportazioni di servizi alle imprese (-2,5 per cento) ha pressoché compensato l'incremento delle entrate nei viaggi (fig. 1.11 e tav. a19). Le importazioni di servizi hanno decelerato (0,7 per cento l'incremento nel 2015, 1,9 l'anno precedente), nonostante l'inversione di tendenza dei servizi alle imprese, le cui importazioni sono cresciute dell'1,6 per cento.

Figura 1.11

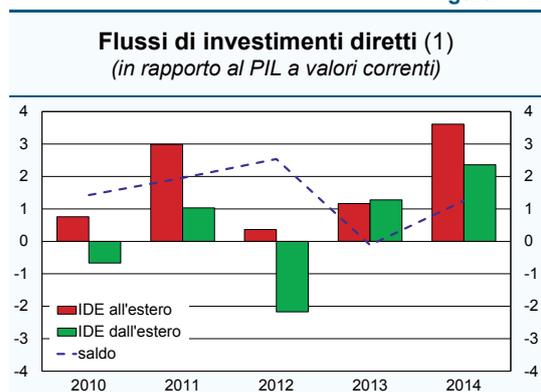


Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: Note metodologiche. (1) Serie territoriali.

*Nelle esportazioni di servizi alle imprese, a fronte di un marcato recupero dei servizi di informatica e di comunicazione e di una moderata crescita di quelli finanziari e assicurativi, vi è stata una riduzione dei flussi delle altre voci, in particolare degli "altri servizi alle imprese" (tra cui quelli legati al commercio, leasing operativo, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento, servizi tra imprese collegate non inclusi in altre voci). Le esportazioni di servizi alle imprese verso i paesi della UE sono aumentate dello 0,7 per cento, principalmente per la crescita dei flussi verso la Germania, l'Irlanda e il Regno Unito (tav. a20); quelle verso i paesi esterni alla UE si sono ridotte del 5,4 per cento, con una contrazione marcata verso la Svizzera.*

*Gli investimenti diretti.* – Nel 2014, anno più recente per il quale sono disponibili dati territoriali, il saldo dei flussi di investimento da e verso l'estero (IDE) si è chiuso con un'uscita netta di capitali dalla regione per 4,4 miliardi di euro. Gli operatori lombardi hanno investito all'estero 12,7 miliardi di euro (3,6 per cento del PIL regionale), il valore più alto tra il 2010 e il 2014 (fig. 1.12). Gli stranieri hanno investito in Lombardia 8,3 miliardi, un valore superiore a quello medio nel periodo 2010-14 e, in rapporto al PIL, più che doppio rispetto al corrispondente dato italiano (2,4 e 1,1 per cento rispettivamente).

Figura 1.12



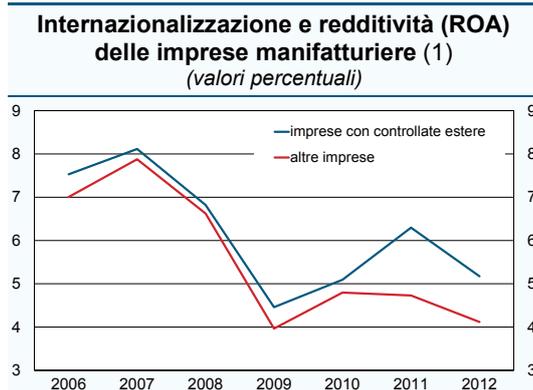
Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: Note metodologiche. (1) Valori positivi dei flussi di IDE indicano un aumento netto dei flussi verso l'estero e dall'estero. Valori positivi del saldo indicano uscite nette di capitali per IDE.

Alla fine del 2014 le consistenze degli IDE verso l'estero della Lombardia (35,1 per cento del totale nazionale) erano pari al 40,3 per cento del PIL regionale; quelle degli IDE provenienti dall'estero pari al 45,0 per cento (55,2 per cento del totale nazionale).

L'Austria è il primo paese di destinazione degli IDE delle imprese della regione; seguono Germania e Paesi Bassi (tav. a21). Fra i paesi extraeuropei, gli investimenti negli Stati Uniti e in Cina rappresentano rispettivamente il 7,6 e l'1,6 per cento delle consistenze totali. Il principale paese di origine degli investimenti in Lombardia è il Lussemburgo, con circa il 25 per cento dello stock totale, che riflette la presenza di holding di gruppi multinazionali che vi si localizzano principalmente per motivi fiscali; seguono Francia e Paesi Bassi. L'80 per cento circa degli investimenti diretti coinvolge imprese dei servizi, in particolare aziende che operano nel comparto delle attività finanziarie e assicurative per gli IDE in uscita, imprese che svolgono attività professionali e tecniche per gli IDE in entrata (tav. a22).

Rispetto al periodo precedente la crisi, le imprese lombarde hanno aumentato la propria presenza internazionale. Sulla base di un campione di oltre 2.800 società di capitali manifatturiere con sede in Lombardia e di dimensioni medio-grandi (sopra i 10 milioni di euro di fatturato), tra il 2006 e il 2012 il numero di aziende che controllava almeno una società all'estero è salito dal 13,0 al 21,8 per cento, mentre il numero delle controllate estere è passato da circa 1.800 a oltre 2.000 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati di bilancio riferiti a queste imprese indicano che, fino al 2010, la redditività dell'attivo (ROA) è stata simile tra aziende con partecipate estere e non, mentre a partire dal 2011 le imprese con una proiezione internazionale hanno significativamente migliorato la propria redditività rispetto alle altre (fig. 1.13).

Figura 1.13



Fonte: elaborazioni su dati ORBIS e Cerved. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo di un campione di 2.800 società di capitali con almeno 10 milioni di euro di fatturato negli anni 2006, 2007 o 2008. Le imprese sono distinte tra quelle che hanno almeno una controllata estera e le altre imprese.

## 2. IL MERCATO DEL LAVORO

### L'occupazione

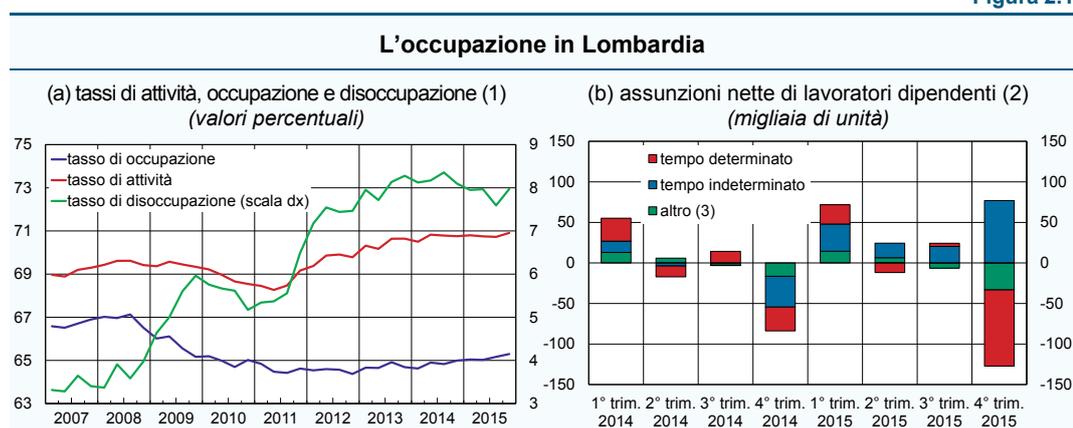
Nel 2015 sono migliorate le condizioni del mercato del lavoro: gli occupati sono ulteriormente cresciuti, tornando su livelli prossimi a quelli pre-crisi; il tasso di disoccupazione è lievemente diminuito, a fronte di una stabilizzazione dell'offerta di lavoro (fig. 2.1a; tav. a23).

Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, il numero di persone occupate è salito in Lombardia dello 0,4 per cento nel 2015 (0,8 in Italia), grazie all'incremento registrato nei servizi. Gli addetti nelle costruzioni sono rimasti pressoché stabili, dopo i cali sostenuti degli ultimi anni.

La dinamica è stata sospinta dai lavoratori alle dipendenze, aumentati dello 0,8 per cento, a fronte di una riduzione degli autonomi (-0,8 per cento). Gli occupati con un contratto a tempo indeterminato sono cresciuti dello 0,6 per cento, anche in relazione alle misure introdotte dal Governo per favorire una ricomposizione dell'occupazione verso forme contrattuali più stabili.

Secondo le Comunicazioni obbligatorie delle imprese relative ai nuovi contratti di lavoro dipendente, le attivazioni di rapporti lavorativi a tempo indeterminato sono salite, rappresentando il 27,2 per cento del totale, mentre quelle a tempo determinato sono scese al 48,9 per cento (rispettivamente 21,6 e 54,6 per cento nel 2014). Il saldo tra le assunzioni e le cessazioni a tempo indeterminato è stato positivo per quasi 149.000 persone nel 2015, con una forte accelerazione nell'ultimo trimestre dell'anno, anche in relazione alla riduzione degli sgravi contributivi prevista a partire dall'inizio del 2016 (fig. 2.1b).

Figura 2.1



Nel 2015 il tasso di occupazione si è attestato al 65,1 per cento (56,3 per cento in Italia), con un incremento per le persone tra i 55 e i 64 anni (al 48,5 per cento) e una diminuzione per i giovani tra i 15 e i 24 anni (al 19,5 per cento).

Al primo gennaio del 2015 gli immigrati residenti in Lombardia erano 1.152.000; questi, con un tasso di occupazione pari al 59,7 per cento, rappresentavano il 12,3 per cento degli occupati in regione nel triennio 2013-15 (tav. a24). Nel corso dell'anno sono aumentate le domande di protezione internazionale da parte di stranieri.

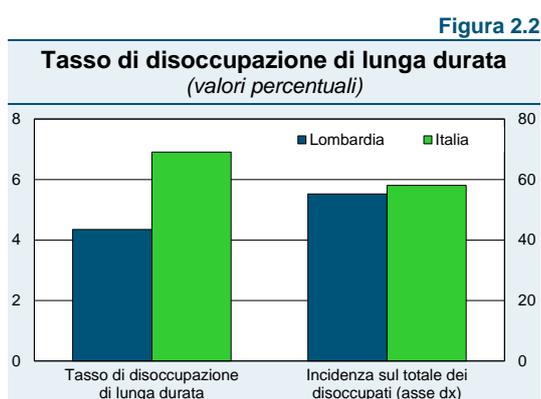
*Secondo i dati dell'Istat, al primo gennaio 2015 in Lombardia i titolari di una forma di protezione internazionale e quelli in possesso di un permesso di soggiorno per richiedenti asilo erano circa 14.000, l'1,4 per mille della popolazione residente in regione (1,9 per mille il dato nazionale). In seguito ai forti flussi in entrata e alla riorganizzazione del sistema di accoglienza, nel 2015 hanno presentato la domanda di protezione internazionale in Lombardia oltre 12.000 persone (circa il 15 per cento delle domande presentate sull'intero territorio nazionale), più del doppio rispetto al dato del 2014 (tav. a25).*

### La disoccupazione

Il tasso di disoccupazione, dopo gli aumenti degli anni precedenti, è sceso di 0,3 punti percentuali nel corso del 2015 (tav. a23 e fig. 2.1a), al 7,9 per cento (11,9 per cento il dato nazionale). Risulta tuttora più elevato tra le donne (8,7 per cento contro il 7,2 degli uomini) e, soprattutto, tra i giovani (32,3 per cento per quelli di età compresa tra i 15 e i 24 anni, 40,3 nella media italiana). Su raccomandazione del Consiglio europeo, per favorire l'ingresso nel mercato del lavoro di ragazzi che non hanno un'occupazione e non studiano, è stato avviato dallo Stato italiano il programma "Garanzia giovani".

*Il programma è stato attivato nel luglio del 2014 (cfr. la pubblicazione: Economie regionali, n. 3, giugno 2015). Nella regione, dal suo avvio fino all'inizio di maggio del 2016, i giovani entrati nel mercato del lavoro, dopo la presa in carico da parte dei Centri per l'impiego e di quelli accreditati, sono stati circa 46.500, il 57,7 per cento degli individui registrati al programma; in prevalenza gli ingressi sono avvenuti tramite un tirocinio o con un contratto a tempo determinato (Rapporto di Monitoraggio Regionale del 9 maggio 2016).*

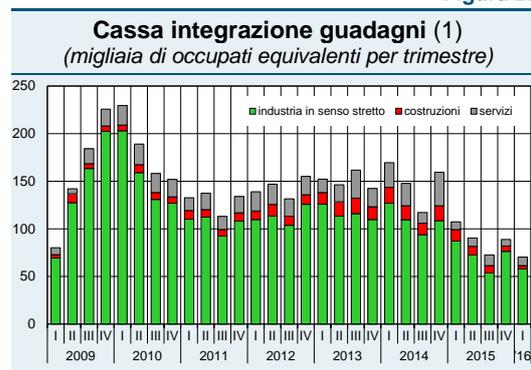
Nel corso dell'anno le persone in cerca di occupazione sono diminuite del 3,8 per cento. I disoccupati da oltre un anno (c.d. di lunga durata) sono stati il 55,2 per cento dei disoccupati totali (fig. 2.2). Nella media del periodo 2013-15 la quasi totalità dei disoccupati di lunga durata possedeva al massimo un diploma (91,6 per cento; tav. a26). Circa tre quarti dei soggetti aveva precedenti esperienze lavorative e il 42,0 per cento aveva meno di 35 anni. La quota dei disoccupati da oltre un anno sul totale della forza lavoro è scesa al 4,3 per cento (6,9 in Italia), 0,3 punti in meno rispetto al 2014.



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Nel 2015 il numero delle ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) autorizzate in Lombardia è diminuito del 39,4 per cento (-1,5 per cento nel 2014; tav. a27) ed è stato equivalente a circa 90.000 occupati a tempo pieno (il 2,1 per cento dei lavoratori in Lombardia), 59.000 in meno rispetto al 2014 (fig. 2.3). Il calo delle ore ha riguardato tutte le componenti: gli interventi ordinari sono scesi del 28,9 per cento, quelli straordinari e in deroga del 44,0 per cento. Nei primi tre mesi del 2016 è proseguita la riduzione degli interventi autorizzati totali (-34,7 per cento).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati INPS; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli occupati equivalenti sono calcolati dividendo le ore autorizzate di CIG per le ore contrattuali previste nel periodo corrispondente.

### *Percorsi accademici, offerta e attrattività delle università*

*Iscrizioni universitarie e percorsi accademici.* – Secondo i dati Eurostat, nel 2014 in Lombardia la scolarizzazione terziaria era superiore alla media nazionale: i 30-34enni in possesso di una laurea erano il 25,9 per cento (23,9 per cento in Italia). La quota è ancora lontana dall'obiettivo del 40 per cento da raggiungere, in ambito europeo, entro il 2020.

Nel periodo 2004-07, secondo l'*Anagrafe nazionale studenti* del MIUR, il 41,7 per cento dei giovani tra i 18 e i 20 anni residenti in regione si era iscritto all'università (43,3 per cento nella media nazionale). Le immatricolazioni sono cresciute lievemente tra il 2007 e il 2014 (1,3 per cento), a fronte di un calo a livello nazionale (-8,0 per cento), grazie all'aumento del numero dei diplomati, parzialmente mitigato da una minore propensione a proseguire negli studi.

Una volta intrapresi gli studi universitari, il 56,9 per cento dei giovani lombardi li ha completati in corso o al più con un anno di ritardo, più velocemente della media nazionale (44,6 per cento; tav. a28). Il vantaggio degli studenti lombardi si è manifestato già al primo anno, quando il 48,4 per cento di chi si era immatricolato, nella media delle coorti 2008-2013, ha ottenuto almeno due terzi dei crediti formativi previsti e solo il 9,5 per cento ha abbandonato gli studi (11,4 per cento in Italia; fig. 2.5a).

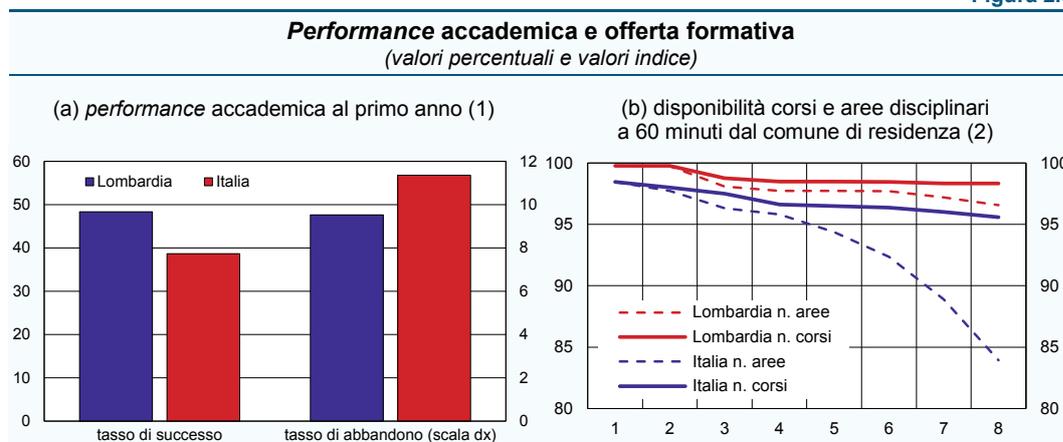
*L'offerta formativa.* – Nel confronto con la media nazionale, il sistema universitario lombardo è riuscito a trattenere una quota più elevata di studenti residenti in regione, nonché ad attrarre molti giovani provenienti da altre regioni, grazie a un'offerta formativa ricca e di elevata qualità.

Nel 2014 il 90,7 per cento degli immatricolati lombardi ha deciso di iscriversi a corsi di laurea attivati nella regione, oltre 10 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale (tav. a29). Le immatricolazioni verso atenei extra-regionali sono state invece poche, pari al 9,3 per cento del totale, e per i tre quarti si sono dirette

in Emilia-Romagna e in Veneto. La bassa mobilità degli studenti lombardi può essere riconducibile alla possibilità di accedere – entro 60 minuti di tempo dal comune di residenza – a un’offerta formativa universitaria differenziata e di maggiore qualità rispetto alla media italiana (fig. 2.5b).

Gli immatricolati negli atenei lombardi residenti in un’altra regione sono stati quasi un quarto del totale nel 2014 (21,6 per cento in Italia), in aumento di 5 punti percentuali rispetto al 2008 (tav. a30). Il loro voto medio di diploma ha superato quello riportato dai giovani che in Italia avevano deciso di andare a studiare in un’altra regione. Questi studenti hanno anche riportato risultati migliori al primo anno, con un numero di crediti più elevato e un minor tasso di abbandono (tav. a31).

**Figura 2.5**



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano gli immatricolati a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. Il tasso di successo è definito come immatricolati che ottengono più di 40 crediti alla fine del primo anno, su un massimo previsto di 60. Il tasso di abbandono come immatricolati che interrompono gli studi alla fine del primo anno. – (2) Dati riferiti al 2014. In ascissa è indicato, a seconda dei casi, il numero di corsi di laurea (triennale o a ciclo unico) e di aree disciplinari, in ordinata la percentuale di popolazione residente che può accedere a questi corsi e a quelle aree disciplinari in 60 minuti.

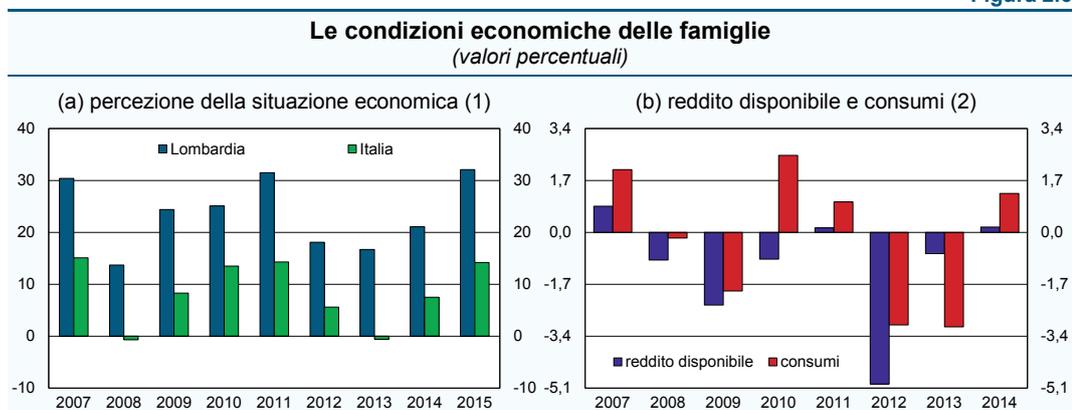
### *Le condizioni economiche delle famiglie*

Nel 2015 il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro si è riflesso sulla percezione delle famiglie circa la propria situazione economica. L’indicatore qualitativo, calcolato come saldo tra le famiglie che valutano come adeguate le proprie risorse economiche e quelle che le ritengono scarse o insufficienti, è salito in Lombardia a 32,1 punti percentuali, risultando superiore al precedente punto di massimo registrato nel 2011 (31,5 per cento) e rimanendo su livelli notevolmente più elevati della media nazionale (14,2 per cento; fig. 2.6a).

*Il reddito disponibile, i consumi e il risparmio.* – In base agli ultimi dati rilasciati dall’Istat, nel 2014 il reddito disponibile a prezzi costanti delle famiglie lombarde è aumentato dello 0,2 per cento rispetto al 2013 (fig. 2.6b e tav. a32), attestandosi a 21.200 euro pro capite (circa 17.500 euro in Italia). All’incremento dei redditi da lavoro dipendente si è contrapposto il calo di quelli da lavoro autonomo e da proprietà, così come avvenuto nel resto del paese.

Secondo i dati dell'INPS, che riguardano solo i lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo, tra il 2013 e il 2014 le retribuzioni annue per occupato sono aumentate dell'1,2 per cento in termini reali (0,7 per cento in Italia), in presenza di un numero sostanzialmente stabile di unità di lavoro (-0,2 per cento sia in Lombardia sia in Italia; tav. a33).

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Indagine multiscopo sulle famiglie. Fonte: elaborazioni su dati Istat. Conti e aggregati economici territoriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

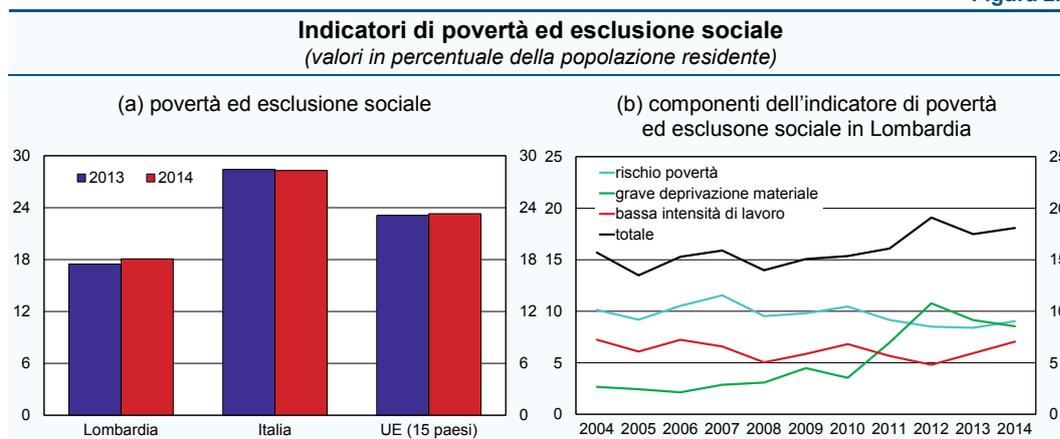
(1) Saldo calcolato come differenza percentuale tra la quota di famiglie che valutano le loro risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime e adeguate e la quota che le ritiene scarse e insufficienti. – (2) Variazioni percentuali sull'anno precedente.

Nel 2014 i consumi delle famiglie sono cresciuti dell'1,3 per cento rispetto all'anno precedente, dopo il calo del 6,0 per cento rilevato tra il 2011 e il 2013. Le stime Prometeia confermano il proseguimento dell'espansione anche nel 2015 su valori analoghi a quelli dell'anno precedente. Secondo l'indagine SILC del 2014, la quota delle famiglie che riusciva a risparmiare una parte del reddito è salita al 41,2 per cento (28,4 per cento in Italia), dal 38,8 per cento del 2011.

### La povertà e l'esclusione sociale

Secondo la definizione adottata nell'ambito della Strategia Europa 2020, un cittadino europeo viene definito povero o socialmente escluso se incorre in una delle seguenti tre situazioni: vive in una famiglia con un reddito inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale (a rischio di povertà); non può permettersi almeno quattro delle nove tipologie di beni o servizi considerati essenziali (stato di grave deprivazione materiale); vive in una famiglia in cui, in media, i componenti di età dai 18 ai 59 anni, esclusi gli studenti con meno di 25 anni, lavorano meno di un quinto del tempo disponibile (a bassa intensità di lavoro; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

In base all'indagine SILC del 2014, in Lombardia le persone che potevano essere definite povere o socialmente escluse secondo la definizione europea erano pari al 18,1 per cento della popolazione (17,5 per cento nel 2013), incidenza significativamente inferiore rispetto a quelle rilevate nello stesso anno sia in Italia (28,3 per cento), sia nell'Unione europea a 15 paesi (23,3 per cento; fig. 2.7a e tav. a34). Gli individui che vivevano in condizione di grave deprivazione materiale erano l'8,5 per cento della popolazione, in calo dal 10,8 per cento del 2012 (fig. 2.7b). Durante la crisi questo indicatore è quasi triplicato, dal 2,9 per cento del 2007.



Fonte elaborazioni su dati Istat (Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel complesso, le categorie di persone più deboli sono risultate quelle dei cittadini stranieri e dei minori. Nell'indagine del 2014 la quota di minori poveri o esclusi socialmente era del 22,1 per cento (32,1 in Italia). Se si considerano i soli cittadini stranieri, tale indicatore era pari al 27,8 per cento per quelli residenti in Lombardia, di molto inferiore rispetto alla media italiana (37,0 per cento) ed europea (40,8 per cento; tav. a35).

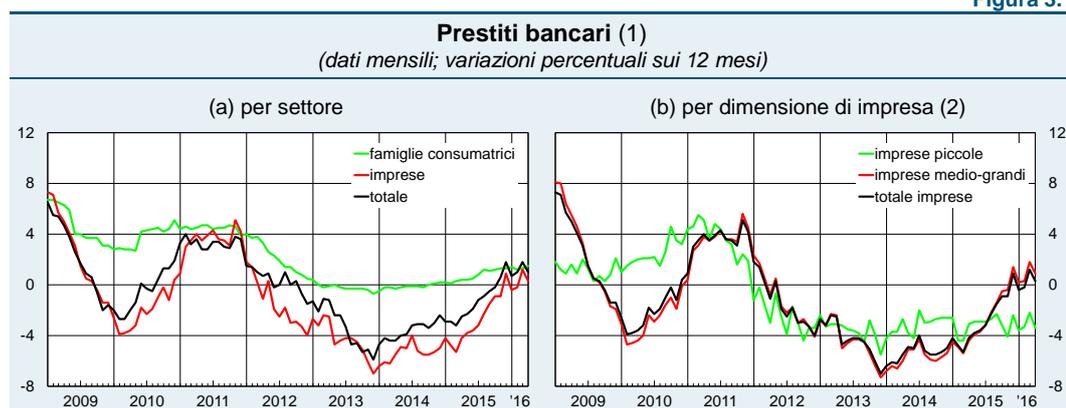
## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

### 3. IL MERCATO DEL CREDITO

#### *Il finanziamento dell'economia*

*I prestiti bancari.* – La ripresa dell'attività economica si è riflessa sulla dinamica dei prestiti bancari alla clientela residente in Lombardia. La flessione del credito, in atto da oltre un triennio, si è arrestata negli ultimi mesi dell'anno passato e nel dicembre scorso la variazione annua è risultata lievemente positiva (0,7 per cento; fig. 3.1a e tav. 3.1). L'incremento dei finanziamenti è proseguito nei primi mesi dell'anno in corso, con una crescita dell'1,0 per cento nei dodici mesi terminanti a marzo del 2016.

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Dopo la stasi del biennio 2013-14, i finanziamenti alle famiglie lombarde hanno ripreso a espandersi. La dinamica positiva si è confermata anche nei primi mesi del 2016. Secondo le indagini campionarie presso le banche, l'anno scorso le esigenze di finanziamento delle famiglie sono ancora aumentate e i criteri di erogazione delle banche si sono mantenuti distesi.

Il credito al settore produttivo è tornato a crescere per le imprese della manifattura, per quelle meno rischiose (cfr. il paragrafo: *Il credito alle imprese*) e per quelle di dimensioni medie e grandi. È invece proseguita la fase di debolezza della dinamica dei prestiti alle imprese di piccola dimensione.

Secondo le informazioni fornite dagli intermediari, si è intensificata la domanda di credito da parte delle imprese, facendo registrare primi segnali di ripresa delle richieste per finanziare gli investimenti (cfr. il paragrafo: *L'industria*). Dal lato

dell'offerta, è proseguito l'allentamento delle politiche creditizie adottate dalle banche, in atto dal 2014. Il miglioramento delle condizioni di accesso al credito ha trovato conferma anche nei risultati delle indagini presso le aziende della regione (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

**Tavola 3.1**

<b>Prestiti bancari per settore di attività economica (1)</b> (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2013	-5,4	-4,7	-4,9	-6,4	-6,8	-4,2	-2,7	-0,5	-4,7
Dic. 2014	-2,2	-2,9	-2,2	-4,2	-4,5	-2,6	-1,6	0,2	-2,9
Mar. 2015	-2,2	-2,5	-1,3	-4,2	-4,4	-3,1	-2,1	0,4	-2,5
Giu. 2015	-3,4	-1,2	2,3	-3,2	-3,2	-2,9	-1,9	0,8	-1,2
Set. 2015	-4,8	-0,1	1,2	-0,9	-0,5	-3,2	-2,2	1,2	-0,2
Dic. 2015	-4,8	0,8	4,4	-0,4	0,2	-3,6	-3,1	1,4	0,7
Mar. 2016 (4)	-4,2	1,1	3,8	0,3	0,9	-3,4	-2,5	1,5	1,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

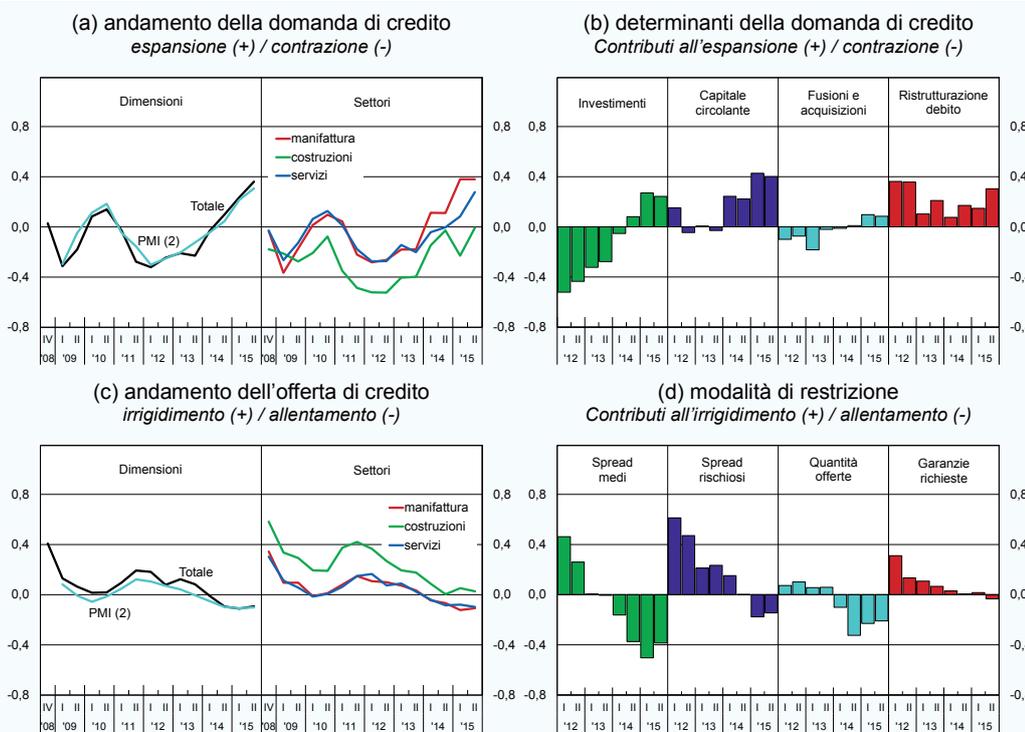
(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

## L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base ai dati raccolti presso gli intermediari attraverso la *Regional Bank Lending Survey* (RBLS, cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel corso del 2015 si è intensificata la domanda di credito delle imprese, in atto dalla seconda metà del 2014. L'incremento ha riguardato le aziende della manifattura e dei servizi; nel comparto delle costruzioni, le richieste di prestiti si sono stabilizzate nel secondo semestre del 2015 (fig. r4a). Tutte le principali componenti della domanda sono risultate in aumento: l'espansione delle richieste volte al sostegno del capitale circolante e alla ristrutturazione dei debiti si è associata a segnali di lieve ripresa della domanda di prestiti per investimenti produttivi (fig. r4b). Nelle previsioni delle banche, la dinamica positiva della domanda di credito dovrebbe confermarsi nei primi sei mesi dell'anno in corso.

Nel 2015 è proseguito l'allentamento delle condizioni di accesso al credito, seppure ancora limitato alle imprese dell'industria e dei servizi (fig. r4c). Sul miglioramento hanno inciso la pressione concorrenziale fra gli intermediari e i ridotti costi di provvista, anche in connessione con l'espansione monetaria in atto. Le più favorevoli politiche creditizie si sono tradotte in un'ulteriore riduzione dei margini di interesse, sia nella media sia sulle posizioni più rischiose, e in un ampliamento delle disponibilità offerte (fig. r4d). Per il primo semestre del 2016, gli intermediari prefigurano criteri di offerta sostanzialmente stabili.

**Condizioni del credito alle imprese**  
(indici di diffusione) (1)

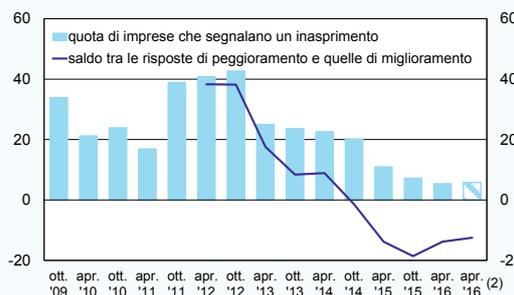


Fonte: Regional Bank Lending Survey.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Le informazioni tratte dalla RBLS trovano conferma nell'indagine della Banca d'Italia su un campione di circa 480 imprese lombarde dell'industria e dei servizi con oltre 20 addetti. Nei giudizi delle aziende è proseguito nel 2015 il miglioramento delle condizioni di accesso al credito già in atto da alcuni semestri. In base ai dati rilevati lo scorso aprile, le imprese che hanno indicato criteri di offerta più favorevoli hanno continuato a essere più numerose delle aziende che hanno riscontrato un peggioramento delle condizioni di accesso al credito (fig. r5). Le imprese hanno inoltre segnalato di attendersi condizioni di offerta distese anche nel primo semestre del 2016.

**Imprese che segnalano un inasprimento delle condizioni di accesso al credito**  
(valori percentuali) (1)

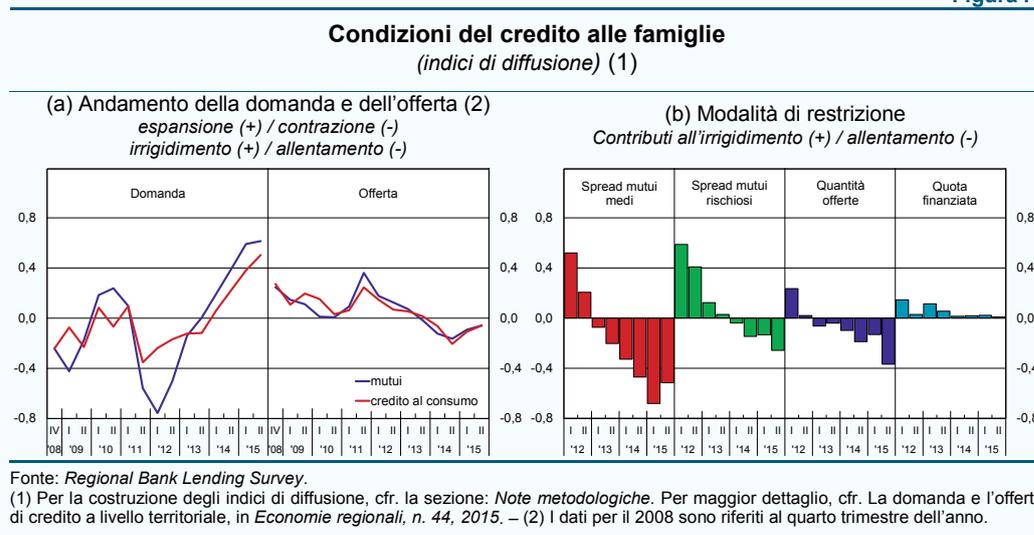


Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le date si riferiscono al mese in cui sono state condotte le indagini. - (2) Previsioni formulate nell'aprile del 2016 e riferite al primo semestre dell'anno.

Nel corso dell'anno passato è proseguita l'espansione della domanda di prestiti da parte delle famiglie, in atto dal 2014 (fig. r6a). L'incremento ha interessato le richieste sia di mutui per l'acquisto di abitazioni sia di credito al consumo e, nelle previsioni degli intermediari, dovrebbe confermarsi anche nella prima parte del 2016. L'offerta è stata caratterizzata da un lieve allentamento delle condizioni di accesso al credito anche nel 2015. Con riferimento ai mutui, i segnali di distensione hanno interessato gli *spread* applicati a tutte le posizioni, anche a quelle giudicate più rischiose, e le disponibilità offerte (fig. r6b). Per il primo semestre del 2016, le banche hanno prospettato politiche di offerta del credito alle famiglie sostanzialmente invariate.

Figura r6



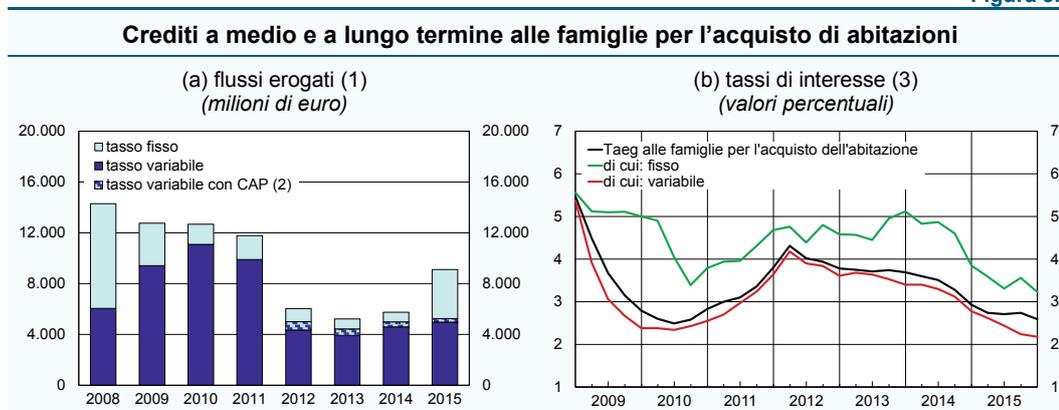
## Il credito alle famiglie

Nel 2015 i prestiti alle famiglie erogati dalle banche e dalle società finanziarie sono tornati a espandersi, facendo registrare una crescita dello 0,9 per cento (tav. 3.2). L'incremento, seppure modesto, rappresenta un'inversione di tendenza rispetto alla dinamica stagnante del precedente biennio. Il credito al consumo è aumentato in misura più marcata (4,0 per cento). Per i mutui la variazione è stata positiva, ma contenuta (0,5 per cento la crescita su base annua a dicembre).

In linea con il recupero del mercato immobiliare (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*), le erogazioni di nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni sono sensibilmente aumentate nel 2015, rafforzando la dinamica espansiva iniziata già l'anno precedente. L'ammontare dei nuovi finanziamenti è stato di 9,1 miliardi di euro (fig. 3.2a). Una parte rilevante dell'incremento è però attribuibile a surroghe e sostituzioni di prestiti in essere; al netto di queste operazioni, i nuovi finanziamenti sono stati pari a 7,3 miliardi di euro, in aumento di 1,7 miliardi rispetto al 2014. La crescita delle surroghe e delle sostituzioni è stata stimolata anche dalla riduzione dei tassi applicati (fig. 3.2b e tav. a46), favorita dal tenore espansivo della politica monetaria. La diminuzione nel costo dei mutui si è estesa anche ai contratti non indicizzati, che

nel 2015 hanno rappresentato circa il 42 per cento del totale delle nuove erogazioni (quasi 30 punti percentuali in più rispetto al 2014).

Figura 3.2

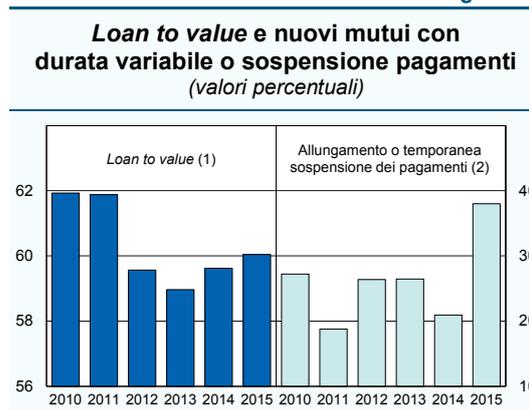


Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Flussi erogati nell'anno. I dati si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione). I totali escludono le erogazioni a tasso agevolato. – (2) La distinzione riferita ai tassi variabili con CAP è disponibile solo dal 2012. – (3) Tassi di interesse sulle nuove erogazioni accese nel trimestre.

Secondo le informazioni tratte dalla RBL S (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2015 l'incidenza media dell'ammontare del finanziamento sul valore dell'immobile (loan to value) è lievemente salita, al 60 per cento, consolidando l'inversione di tendenza avviatasi nel 2014 (fig. 3.3). La durata media dei nuovi contratti si è attestata a 21 anni. L'incidenza dei mutui che prevedono forme di flessibilità nel rimborso, quali la possibilità di estendere la durata o di sospendere temporaneamente i pagamenti senza costi addizionali, è tornata ad aumentare, rappresentando circa il 38 per cento delle erogazioni (21 per cento nel 2014).

Figura 3.3



Fonte: *Regional Bank Lending Survey*.

(1) Scala di sinistra. Valore medio ponderato con i mutui alle famiglie consumatrici in essere alla fine di ciascun anno. – (2) Scala di destra. Quota di nuove erogazioni con forme di flessibilità nel rimborso calcolata ponderando le risposte sulla base dei mutui erogati alle famiglie consumatrici per acquisto di abitazioni da ciascuna banca partecipante alla rilevazione.

In base all'indagine SILC condotta nel 2014 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), che permette di analizzare alcune caratteristiche del debito delle famiglie su base regionale, il 31,1 per cento delle famiglie lombarde era indebitata, una quota in crescita rispetto alla precedente rilevazione (29,1 per cento nel 2013) e significativamente più elevata rispetto alla media nazionale (25,2 per cento; tav. a38). L'incremento è riconducibile alle famiglie indebitate per credito al consumo, la cui incidenza sulla popolazione è salita al 17,3 per cento (13,8 nella precedente rilevazione), mentre è rimasta sostanzialmente stabile la percentuale di famiglie con un mutuo per l'acquisto di un'abitazione (20,1 per cento; 19,9 per cento nell'indagine del 2013). Il peso della rata di rimborso dei mutui (interessi e quota capitale) sul reddito delle famiglie indebitate nel 2013 (ultimo anno per il quale il dato relativo al reddito è rilevato) si è leggermente ridotto (18,7 per cento), confermando la tendenza in atto dal 2007. I nuclei familiari con ritardi nei pagamenti delle rate di mutuo sono calati al 4,6 per cento (5,7 per cento nella rilevazione del 2013).

Tavola 3.2

**Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1)**  
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2015 (3)
	Dic. 2014	Giù. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)	
<b>Prestiti per l'acquisto di abitazioni</b>					
Banche	-0,4	-0,1	0,5	0,7	68,5
<b>Credito al consumo</b>					
Banche e società finanziarie	-2,1	-0,7	4,0	5,8	14,5
Banche	-2,2	1,0	6,5	8,6	10,1
Società finanziarie	-1,9	-2,8	0,2	1,4	4,4
<b>Altri prestiti (4)</b>					
Banche	2,2	2,0	0,0	-0,8	17,0
<b>Totale (5)</b>					
Banche e società finanziarie	-0,2	0,2	0,9	1,1	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

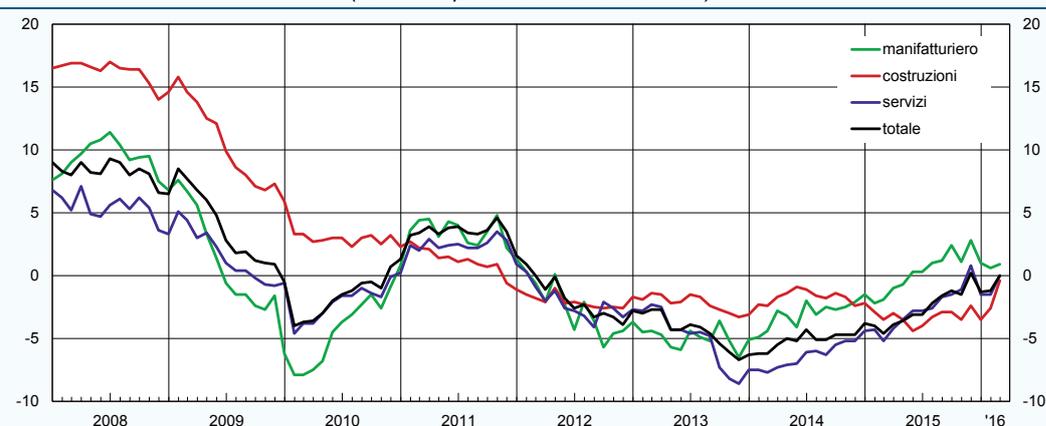
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

### Il credito alle imprese

*Gli andamenti settoriali e per forma tecnica.* – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, nel 2015 si è attenuata la contrazione del credito al settore produttivo: sussistono tuttavia differenze rilevanti tra i settori di attività economica (fig. 3.4 e tav. 3.3).

Figura 3.4

**Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese (1)**  
(variazioni percentuali sui dodici mesi)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include le sofferenze, i finanziamenti a procedura concorsuale e i settori primario, estrattivo ed energetico.

Nel comparto manifatturiero i prestiti sono tornati ad aumentare già nella primavera dell'anno passato, anche se la ripresa è ancora modesta (1,0 per cento la crescita su base annua a dicembre). Alla dinamica positiva hanno contribuito soprattutto i prestiti al comparto dei macchinari e a quello del tessile e abbigliamento, che hanno compensato la riduzione dei finanziamenti alle imprese metallurgiche (tav. a39). Il credito alle imprese dei servizi e delle costruzioni si è ancora ridotto. I primi mesi del 2016 vedono confermate le dinamiche in tutti i comparti, con il proseguimento della crescita nella manifattura e l'attenuazione dei cali nelle costruzioni e nei servizi.

Tavola 3.3

<b>Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1)</b> (variazioni percentuali sui 12 mesi)			
VOCI	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015
<b>Forme tecniche (2)</b>			
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-3,5	-5,9	-4,8
di cui: <i>factoring</i>	6,1	2,5	2,8
Aperture di credito in conto corrente	-13,8	-13,2	-9,4
Mutui e altri rischi a scadenza	-6,7	-4,9	-2,1
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-5,3	-6,4	-7,2
<b>Branche (3)</b>			
Attività manifatturiere	-1,5	0,3	1,0
Costruzioni	-2,2	-4,0	-3,5
Servizi	-4,4	-2,8	-1,5
Altro (4)	-10,7	-13,7	-3,8
<b>Totale (3)</b>	<b>-3,8</b>	<b>-3,1</b>	<b>-1,3</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (3) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

*Negli ultimi anni, stante la debolezza dell'attività di investimento, la domanda di crediti a medio e a lungo termine delle imprese è stata in parte motivata dall'esigenza delle aziende di rifinanziare o di rinegoziare il debito. In base alle informazioni tratte dalla Rilevazione analitica sui tassi di interesse, in media ogni anno il 2,7 per cento delle imprese ha effettuato operazioni di consolidamento nel periodo 2009-2015. Secondo nostre stime, tali operazioni hanno contribuito per oltre la metà dell'incremento dei prestiti a medio e a lungo termine sul totale del credito bancario.*

Nel 2015 si è interrotto il processo di sostituzione dei prestiti bancari con obbligazioni, che era stato intenso nel biennio 2012-13, riflettendo anche il miglioramento delle condizioni praticate sul credito bancario. Le emissioni lorde di obbligazioni da parte di imprese non finanziarie lombarde sono leggermente diminuite, a fronte di un aumento dei rimborsi; il saldo è stato negativo per 1,7 miliardi di euro nel 2015.

Tra i finanziamenti non bancari, nel 2015 le risorse investite in regione da operatori di *private equity* e *venture capital* sono sensibilmente aumentate, raggiungendo il massimo storico dell'ultimo decennio. La crescita ha riguardato non solo i volumi, ma anche il numero di operazioni portate a termine (cfr. il riquadro: *Investimenti di private equity e venture capital*).

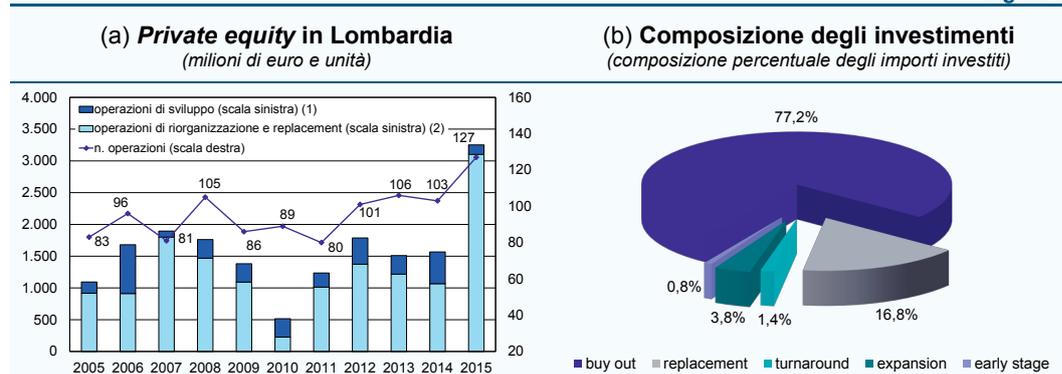
## INVESTIMENTI DI PRIVATE EQUITY E VENTURE CAPITAL

Secondo le informazioni di Aifi – PricewaterhouseCoopers, nel 2015 si è registrata una forte espansione dell'attività di *private equity* e *venture capital*, che in Lombardia ha toccato i livelli massimi dell'ultimo decennio. Gli investimenti indirizzati a imprese lombarde sono stati pari a 3,3 miliardi di euro, volume più che doppio rispetto all'anno precedente (fig. r7a e tav. a40). Alla crescita hanno contribuito sia l'incremento del numero di operazioni, salite a 127 (24 in più del 2014), sia la maggiore dimensione degli interventi, in media pari a circa 26 milioni (15 milioni nel 2014). In regione sono confluiti quasi i tre quarti delle risorse investite dal comparto a livello nazionale.

L'incremento dei volumi è stato trainato dalle operazioni indirizzate a imprese mature: i 58 interventi di *buy out* hanno coperto oltre tre quarti dell'ammontare totale delle risorse finanziarie; le operazioni di sostituzione di quote di capitale di rischio (*replacement*) sono state 8 e hanno assorbito il 16,8 per cento degli investimenti (fig. r7b). Nel 2015 sono state realizzate 36 operazioni che hanno coinvolto imprese ai primi stadi di sviluppo (*early stage*). Tali interventi, pur in crescita, continuano a rappresentare una quota marginale (0,8 per cento) delle risorse finanziarie del comparto. Le operazioni verso imprese ad alto potenziale di sviluppo (*expansion*) hanno invece fatto registrare dati in controtendenza con la media: le risorse destinate a tali imprese sono state pari al 3,8 per cento del totale e si sono ridotte rispetto al precedente anno, così come il numero di interventi (23 nel 2015).

Le aziende *target* degli interventi di *private equity* sono prevalentemente di dimensioni medie e grandi: due terzi delle risorse investite nell'anno hanno riguardato imprese con più di 250 dipendenti. Gli investimenti sono stati in gran parte indirizzati ai servizi finanziari e al comparto dei prodotti di lusso, che hanno assorbito complessivamente il 44 per cento circa delle somme erogate nel 2015 (circa il 56 per cento nel triennio 2013-15).

Figura r7



Fonte: Aifi – PricewaterhouseCoopers.

(1) Comprende operazioni di *early stage* ed *expansion*. – (2) Comprende operazioni di *buy out*, *replacement* e *turnaround*.

L'allentamento delle politiche di offerta si è riflesso sulle condizioni applicate ai finanziamenti: i tassi di interesse sui crediti a breve termine alle imprese sono scesi al 4,5 per cento alla fine del 2015, dal 5,3 per cento dell'ultimo trimestre dell'anno precedente; il costo delle nuove erogazioni a medio e a lungo termine si è attestato al 2,7

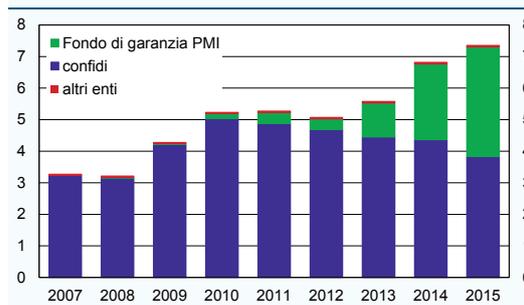
per cento alla fine del 2015, valore lievemente più basso rispetto all'anno precedente (tav. a46). È scesa anche la richiesta di garanzie sui prestiti; il grado di copertura, espresso dal rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti, si è ridotto nell'anno di quasi due punti percentuali (al 53,6 per cento; tav. a41), tornando sul livello del 2011. La copertura è rimasta significativamente più elevata per le imprese con meno di 20 addetti (73,0 per cento) e per quelle che operano nel settore delle costruzioni (72,2 per cento).

Le garanzie rilasciate dai confidi, dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e da altri enti hanno continuato a crescere nel corso del 2015, raggiungendo il 7,4 per cento dell'insieme delle garanzie personali rilasciate a favore di imprese della regione (9,0 per cento la media nazionale; fig. 3.5 e tav. a41). A beneficiare di tali garanzie sono state prevalentemente le imprese dei comparti della manifattura e dei servizi, ciascuno dei quali ha assorbito circa il 40 per cento del totale.

*I finanziamenti e la rischiosità d'impresa.* – Un'analisi condotta sulle società di capitale con sede in Lombardia, per le quali nel periodo 2011-15 si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi (circa 115.000 imprese), ha consentito di approfondire l'andamento dei finanziamenti in base alla rischiosità delle imprese, classificate secondo lo *score* assegnato da Cerved Group. Nel 2015 si sono accentuate le differenze nella dinamica del credito per classe di rischio delle imprese, già emerse l'anno prima. I prestiti erogati da banche e società finanziarie alle aziende non rischiose sono infatti tornati ad aumentare (2,9 per cento; fig. 3.6a), mentre quelli indirizzati alle imprese reputate più vulnerabili hanno continuato a ridursi (-6,6 per cento), sebbene in misura meno intensa che nei precedenti anni.

Figura 3.5

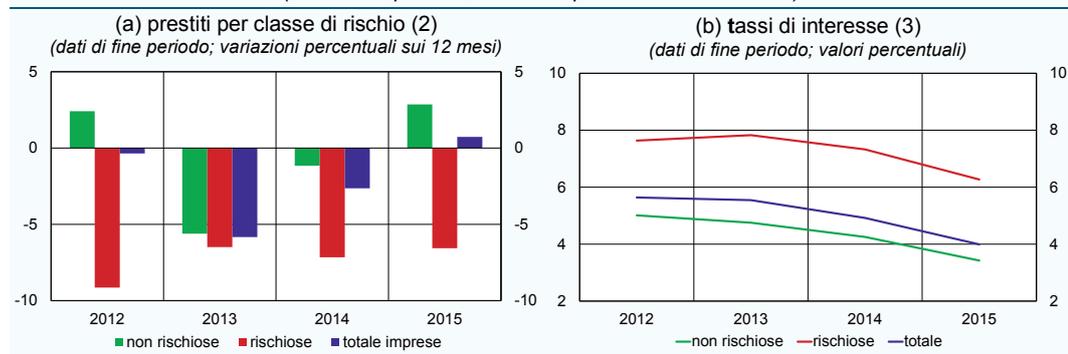
**Incidenza delle garanzie collettive e pubbliche sul totale delle garanzie personali (valori percentuali) (1)**



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.  
(1) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e Fondo di Garanzia per le piccole e medie imprese e il totale delle garanzie personali.

Figura 3.6

**Prestiti alle imprese per classe di rischio e dimensione (1)**  
(dati di fine periodo; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: Cerved Group, Centrale dei rischi e Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.  
(1) Campione chiuso a scorrimento annuale per le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi (o nella Rilevazione sui tassi di interesse) nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. – (2) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. – (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e a revoca.

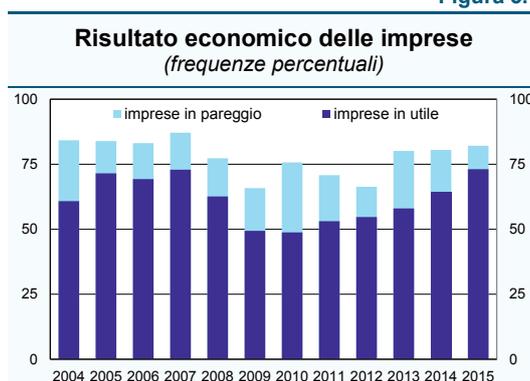
In un contesto di riduzione del costo del credito, le banche mantengono un orientamento maggiormente selettivo nei confronti delle imprese finanziariamente meno solide anche in termini di costo del credito: il differenziale tra i tassi di interesse a breve termine corrisposti dalle imprese rischiose e da quelle non rischiose si è attestato a circa tre punti percentuali nel 2015, un valore analogo a quello registrato nei due anni precedenti (fig. 3.6b).

### La situazione economico-finanziaria delle imprese

I risultati dell'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi con sede in regione indicano che nel 2015 è proseguito il miglioramento della redditività aziendale. La percentuale di aziende che hanno chiuso l'esercizio in utile è ulteriormente cresciuta, al 73 per cento, raggiungendo un valore comparabile con quelli precedenti la crisi economica e finanziaria del 2008-09 (fig. 3.7).

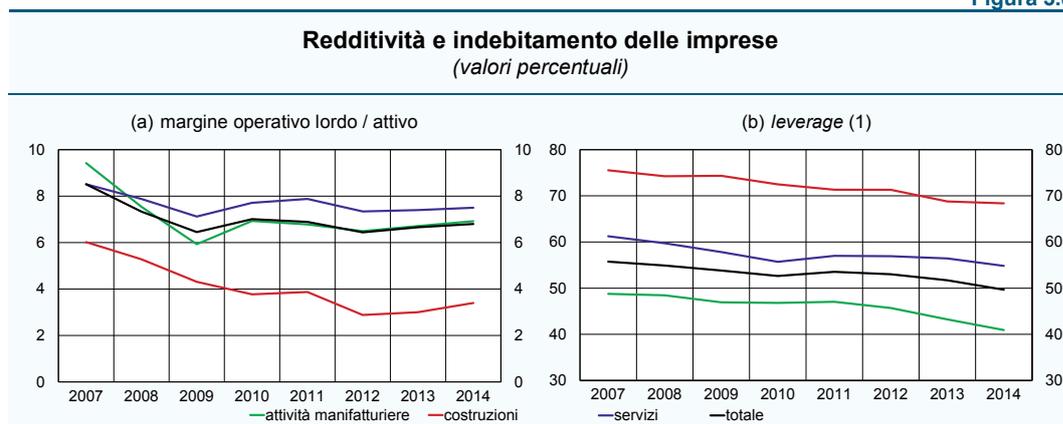
Le informazioni sugli utili riportate dalle imprese sono in linea con il miglioramento, emerso nel precedente biennio, negli indicatori reddituali e di equilibrio finanziario. Secondo i dati di bilancio delle società di capitali lombarde censite negli archivi di Cerved Group (oltre 100.000 imprese) nel 2014 la redditività operativa, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e attivo, è salita al 6,8 per cento (fig. 3.8a e tav. a42). Simili indicazioni provengono dal rendimento del capitale proprio (ROE), che è sensibilmente aumentato (4,6 per cento) pur rimanendo al di sotto dei livelli pre-crisi.

Figura 3.7



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Figura 3.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Grazie al miglioramento reddituale, la liquidità aziendale è aumentata e ha raggiunto un picco storico nel 2014, vista la debole dinamica degli investimenti. L'incidenza degli oneri finanziari sul MOL si è fortemente ridotta, portandosi sotto il 20 per cento, con l'eccezione del settore delle costruzioni dove i costi connessi con l'indebitamento continuano ad assorbire una quota elevata dei ricavi delle aziende.

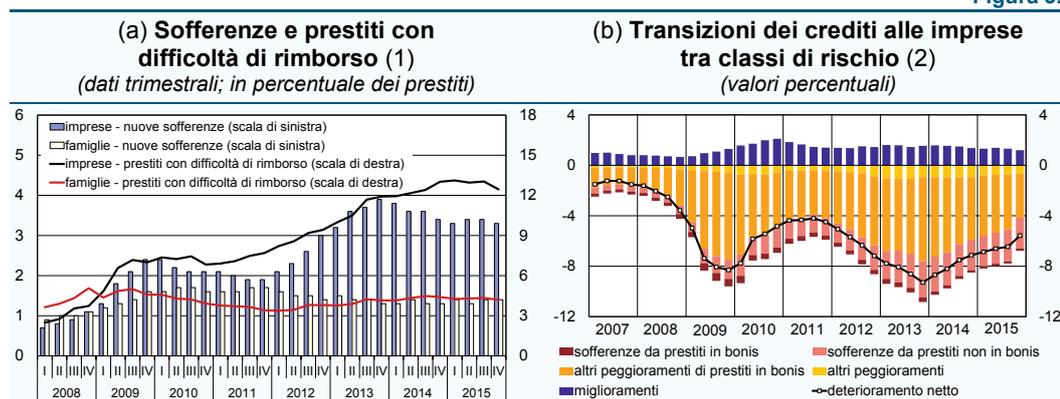
Negli anni di crisi il *leverage* (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) ha seguito una dinamica decrescente, che si è accentuata nel periodo più recente: l'indicatore si è così portato al 49,7 per cento nel 2014, quasi 4 punti in meno rispetto al 2011 (fig. 3.8b). Una parte di questo calo è però dovuta all'uscita dal mercato di aziende in difficoltà e molto indebitate (cfr. il riquadro: *La dinamica del leverage delle imprese e le sue componenti*).

### La qualità del credito

L'andamento della qualità del credito riflette i segnali di miglioramento del quadro congiunturale. Per le famiglie, il deterioramento dei finanziamenti è risultato contenuto e stazionario da circa un triennio (nel 2015 il tasso di ingresso in sofferenza è stato pari all'1,4 per cento). Per le imprese, dopo il picco della fine del 2013, il deterioramento dei prestiti ha progressivamente rallentato ed è rimasto stabile nel 2015: nella media dei quattro trimestri, il flusso di nuove sofferenze è stato pari al 3,3 per cento dei finanziamenti (3,4 per cento nel 2014; fig. 3.9a e tav. a44). Inoltre, per la prima volta dalla crisi del debito sovrano, è diminuita l'incidenza delle posizioni con temporanee difficoltà di rimborso sui prestiti alle imprese.

*Permangono significative differenze tra i vari settori di attività economica. Nel comparto manifatturiero, l'incidenza delle nuove sofferenze sui prestiti, già in calo dalla fine del 2013, è ulteriormente diminuita nel corso dell'anno passato, sino all'1,7 per cento. Un miglioramento ha interessato anche il settore delle costruzioni, che tuttavia ha continuato a manifestare i segnali di maggiore difficoltà. In controtendenza, nel terziario il tasso di ingresso in sofferenza è salito, al 3,4 per cento dal 3,0 dell'anno precedente.*

Figura 3.9



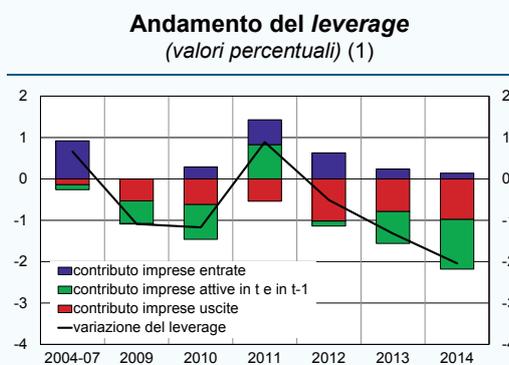
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati trimestrali riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nel trimestre di riferimento e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti in essere all'inizio del trimestre. Un valore inferiore indica un deterioramento più rapido.

## LA DINAMICA DEL LEVERAGE DELLE IMPRESE E LE SUE COMPONENTI

In base ai dati di bilancio delle società di capitali censite negli archivi di Cerved Group, il grado di indebitamento delle imprese regionali è in diminuzione dal 2012 (fig. r8 e tav. a43). Nel 2014 il calo è stato di 2,0 punti percentuali. Metà della flessione è riconducibile alle società uscite dal campione (principalmente imprese non più attive a seguito di liquidazione o procedura concorsuale), che presentavano tassi di indebitamento medi più elevati. La diminuzione dell'indebitamento delle imprese attive, fenomeno progressivamente accentuatosi negli anni di crisi, ha contribuito per circa 1,2 punti percentuali. Di contro le nuove imprese (ovvero entrate nel campione nel 2014) sono risultate leggermente più indebitate della media.

Figura r8



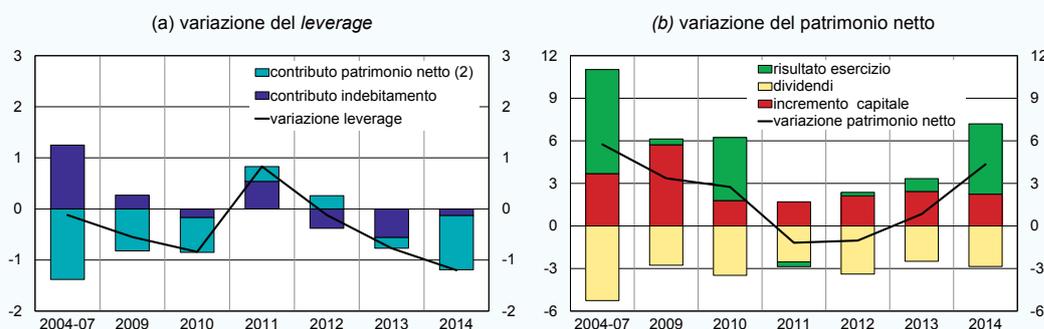
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il leverage è calcolato come rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. La variazione è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria.

Figura r9

### Variazione del leverage e del patrimonio netto per le imprese attive (1)

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazione annuale del leverage (differenza in punti percentuali sull'anno precedente) e variazione percentuale del patrimonio netto per le imprese presenti nel campione nell'anno  $t$  e in quello precedente. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) A incrementi di patrimonio netto corrispondono contributi negativi alla variazione del leverage.

Nel 2014 la riduzione del grado di indebitamento delle imprese attive è dovuta quasi interamente all'incremento del patrimonio netto, mentre i debiti finanziari sono rimasti sostanzialmente stabili (fig. r9a). L'aumento dei mezzi propri è stato favorito dal miglioramento dei risultati di esercizio e da politiche di distribuzione dei dividendi più restrittive nel confronto con il periodo pre-crisi (fig. r9b). Anche gli apporti di nuovo capitale di rischio hanno contribuito al rafforzamento patrimoniale; può avervi influito l' Aiuto alla crescita economica (ACE) che prevede, a partire dal 2011, il riconoscimento alle imprese della deducibilità fiscale dei costi connessi con il finanziamento mediante capitale di rischio.

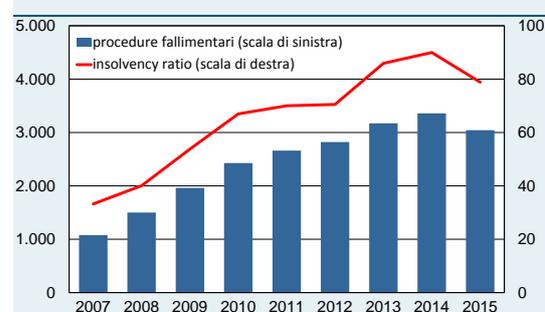
Dagli indicatori prospettici della qualità dei prestiti, basati sulla transizione delle posizioni per grado crescente di anomalia, emergono indicazioni di un miglioramento del profilo di rischio delle imprese, confermando una tendenza in atto dalla fine del 2013. L'indicatore, calcolato come saldo tra i miglioramenti e i peggioramenti dei crediti alle imprese (indice di deterioramento netto), ha continuato a salire nel corso del 2015, approssimandosi ai livelli raggiunti precedentemente alla crisi del debito sovrano (fig. 3.9b). Il miglioramento dell'indicatore riflette soprattutto l'attenuarsi del degrado delle posizioni in bonis.

Nonostante i segnali di miglioramento, l'incidenza delle posizioni deteriorate sul totale dei prestiti si è mantenuta elevata, anche per effetto della dinamica ancora debole dei finanziamenti. I crediti in sofferenza si sono attestati al 10,8 per cento dei prestiti a dicembre del 2015; quelli con temporanee difficoltà di rimborso al 7,5 per cento.

Nel 2015, per la prima volta dall'inizio della crisi economica e finanziaria, è diminuito il numero di procedure fallimentari che hanno interessato imprese lombarde (fig. 3.10). Secondo i dati di Cerved Group e Infocamere, sono state avviate in Lombardia circa 3.050 istanze di fallimento, il 9,4 per cento in meno rispetto al 2014. Il numero è ancora pressoché doppio rispetto al 2008, primo anno di disponibilità di dati omogenei sulla base della normativa vigente. Con riferimento alle sole società di capitali, alle quali sono riconducibili oltre l'80 per cento delle procedure, sono state presentate istanze di fallimento per poco meno di 80 imprese ogni 10.000 presenti sul mercato (90 nel 2014), valore superiore alla media nazionale (72 ogni 10.000 imprese).

Figura 3.10

**Procedure fallimentari e *insolvency ratio* (1)**  
(numero e unità per 10.000 imprese)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

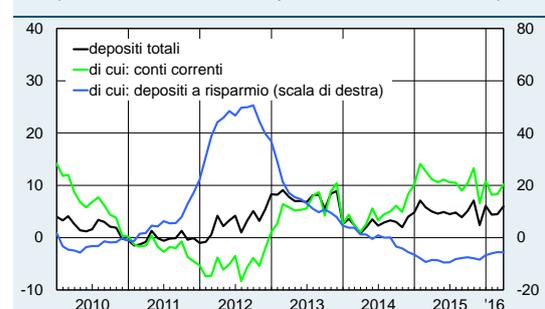
(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari nei confronti di società di capitali aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

### Il risparmio finanziario

Nel 2015 è proseguita la crescita dei depositi bancari detenuti dalle famiglie e dalle imprese residenti in Lombardia. L'incremento delle giacenze è stato pari al 6,1 per cento (fig. 3.11 e tav. a45), più marcato per i gruppi bancari di maggiori dimensioni, che nel corso dell'anno passato hanno visto i depositi della clientela lombarda crescere del 9,3 per cento (quelli delle altre banche sono cresciuti del 3,5 per cento). L'espansione dei depositi è proseguita nei primi mesi del 2016 (6,0 per cento a marzo del 2016).

Figura 3.11

**Depositi bancari per forma tecnica**  
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

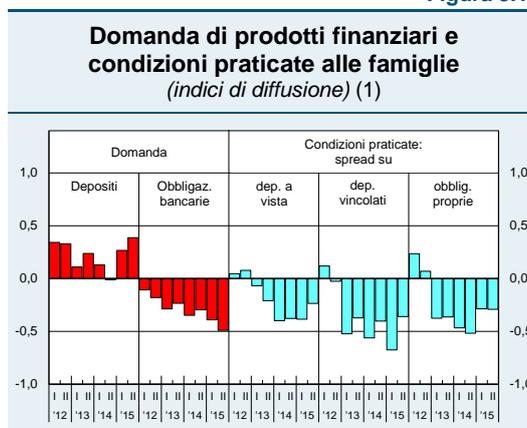
La crescita delle giacenze è stata particolarmente accentuata per le imprese (13,7 per cento), riflettendo il miglioramento delle condizioni di liquidità del tessuto produttivo (cfr. il paragrafo: *La situazione economico-finanziaria delle imprese*). Per le famiglie il tasso di espansione si è attestato al 3,2 per cento, sostanzialmente simile a quello registrato il precedente anno.

L'espansione dei depositi è stata trainata dalla componente dei conti correnti, in aumento del 10,8 per cento, mentre è proseguita la contrazione dei depositi a risparmio (-6,7 per cento), penalizzati nelle scelte dei risparmiatori da una remunerazione meno favorevole rispetto al passato.

Il risparmio finanziario delle famiglie consumatrici detenuto in titoli a custodia delle banche, valutati al *fair value*, si è ridotto del 2,5 per cento nel corso del 2015. Il portafoglio si è ricomposto a favore di strumenti finanziari in grado di offrire una maggiore remunerazione, proseguendo una tendenza in atto ormai da alcuni anni (cfr. il riquadro: *Le attività finanziarie delle famiglie*). Si sono fortemente ridimensionati i titoli di Stato e le obbligazioni bancarie (in calo rispettivamente del 15,9 e del 18,4 per cento). Il valore delle azioni detenute dalle famiglie è invece aumentato del 10,4 per cento, beneficiando dell'andamento positivo dei corsi azionari; è inoltre proseguita, per il quarto anno consecutivo, la crescita delle risorse indirizzate ai fondi comuni di investimento (15,5 per cento), che alla fine dell'anno passato rappresentavano il 35 per cento circa del valore complessivo dei titoli a custodia.

*Secondo le informazioni sul risparmio finanziario tratte dalla RBLS, nel 2015 la domanda di depositi bancari da parte delle famiglie è tornata a espandersi; le richieste di obbligazioni bancarie si sono invece ulteriormente ridotte (fig. 3.12). Tra gli altri strumenti finanziari, le famiglie hanno continuato a prediligere i fondi comuni di investimento e, soprattutto nel secondo semestre, le azioni, a scapito principalmente dei titoli di Stato. Nel 2015 è proseguito il contenimento della remunerazione offerta dalle banche sui propri prodotti finanziari, sia sulle forme a breve termine (depositi a vista) sia su quelle a scadenza protratta (depositi con vincolo e obbligazioni bancarie). Tale orientamento è stato in parte incentivato dalle misure fortemente espansive della politica monetaria e dal conseguente aumento della liquidità disponibile per le banche.*

**Figura 3.12**



Fonte: *Regional Bank Lending Survey*.

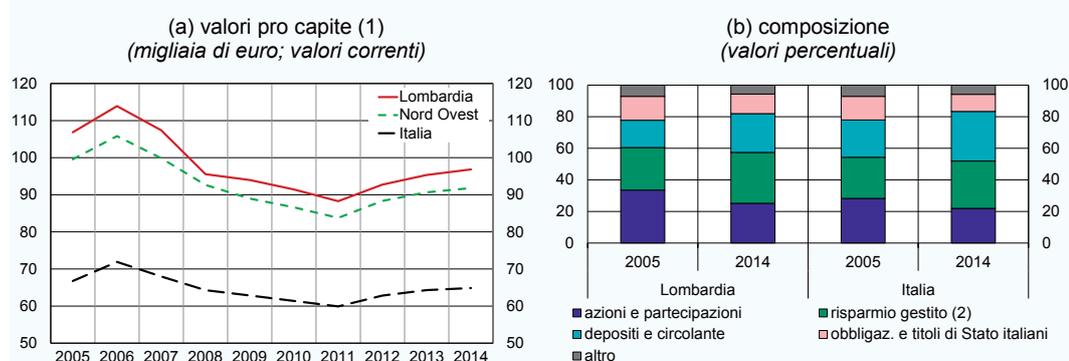
(1) Valori positivi (negativi) indicano un'espansione (contrazione) della domanda o un incremento (diminuzione) degli *spread* praticati rispetto al semestre precedente. Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

## LE ATTIVITÀ FINANZIARIE DELLE FAMIGLIE

Tra il 2005 e il 2014 il valore delle attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda) detenute dalle famiglie consumatrici, produttrici e dalle istituzioni sociali private della Lombardia è sceso da 991 a 966 miliardi di euro, con una flessione complessiva del 2,5 per cento (in aumento del 2,1 per cento nella media nazionale). In Lombardia tale aggregato è calato fino al 2011 (-2,5 per cento l'anno) per poi recuperare parzialmente nel triennio successivo (4,2 per cento su base annua). La ricchezza finanziaria lorda detenuta in media da ogni residente in regione alla fine del 2014 era di circa 97.000 euro, un valore superiore alla media italiana (fig. r10a e tav. a47). Al netto delle passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.), la ricchezza era pari a 3,6 volte il reddito disponibile, un valore superiore al dato medio del paese (2,8).

Figura r10

### Attività finanziarie delle famiglie



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. - (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

Alla fine del 2014 circa un terzo della ricchezza finanziaria lorda delle famiglie lombarde era investito in attività del risparmio gestito, mentre sia le attività più liquide (circolante e depositi bancari e postali), sia i titoli azionari rappresentavano circa un quarto del complesso delle attività finanziarie (fig. r10b). In linea con la tendenza italiana, nel decennio 2005-2014 la ricchezza finanziaria delle famiglie lombarde si è ricomposta a favore del risparmio gestito e delle attività liquide, mentre si è ridotta la quota delle azioni, delle obbligazioni e dei titoli di Stato.

L'incidenza dei titoli azionari si è mantenuta più alta nella regione che nella media nazionale. Anche le percentuali di ricchezza finanziaria detenuta in quote di fondi comuni, obbligazioni e titoli di Stato sono risultate più elevate nel confronto con le altre regioni, caratterizzate invece da una maggiore incidenza di depositi e circolante rispetto alla Lombardia.

## 4. LA STRUTTURA DEL SISTEMA FINANZIARIO

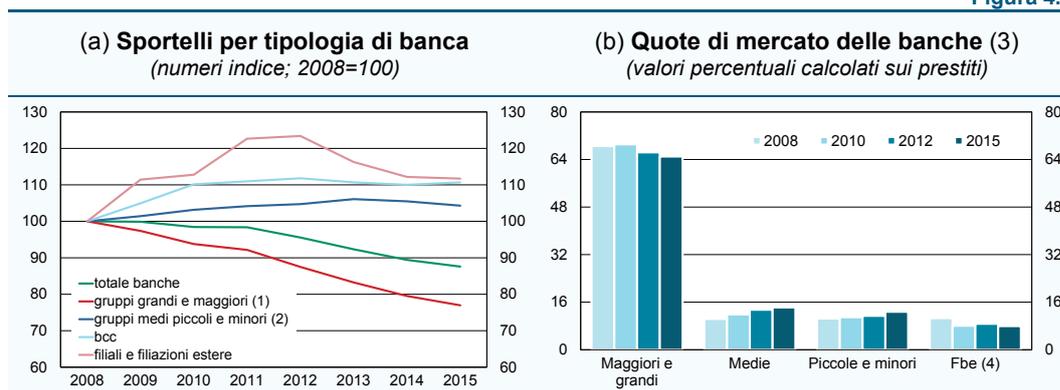
### *La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali*

Alla fine del 2015 le banche presenti in Lombardia con almeno uno sportello erano 216, di cui 155 con sede amministrativa in regione; vi erano localizzate inoltre 48 società finanziarie (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), 47 SIM e 99 SGR e Sicav (tav. a48).

Il processo di ridimensionamento della rete territoriale delle banche è proseguito anche l'anno passato. Il numero di sportelli bancari presenti in Lombardia si è ridotto del 2,0 per cento, a 5.881 dipendenze, in linea con l'andamento nazionale. Rispetto al 2008, la diminuzione è stata del 12,4 per cento (-11,9 in Italia), con oltre 800 dipendenze in meno localizzate in regione.

La contrazione della rete è ascrivibile alle banche di maggiori dimensioni, che tra il 2008 e il 2015 hanno chiuso quasi un quarto delle loro dipendenze sul territorio (fig. 4.1a). Gli altri intermediari hanno invece avviato il processo di ridimensionamento solo negli anni più recenti e con intensità mediamente più contenuta.

Figura 4.1



Fonte: Basi Dati Statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono escluse le filiali e le filiazioni estere. – (2) Sono escluse le filiali e le filiazioni estere e le banche di credito cooperativo. – (3) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni e dei fenomeni che non traggono origine da transazioni; dati riferiti alla fine di dicembre di ogni anno e rettificati per le operazioni di fusione tra gli intermediari. Per la classificazione delle banche, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (4) Filiali di banche estere.

Tra il 2008 e il 2015 la quota di mercato sui prestiti dei gruppi bancari di maggiore dimensione è passata dal 68,5 al 65,0 per cento (fig. 4.1b). Nello stesso periodo, l'incidenza dei finanziamenti delle banche di media dimensione sul totale regionale ha raggiunto il 14,2 per cento (dal 10,3 della fine del 2008), mentre quella degli intermediari più piccoli è salita al 12,8 per cento (dal 10,5 nel 2008).

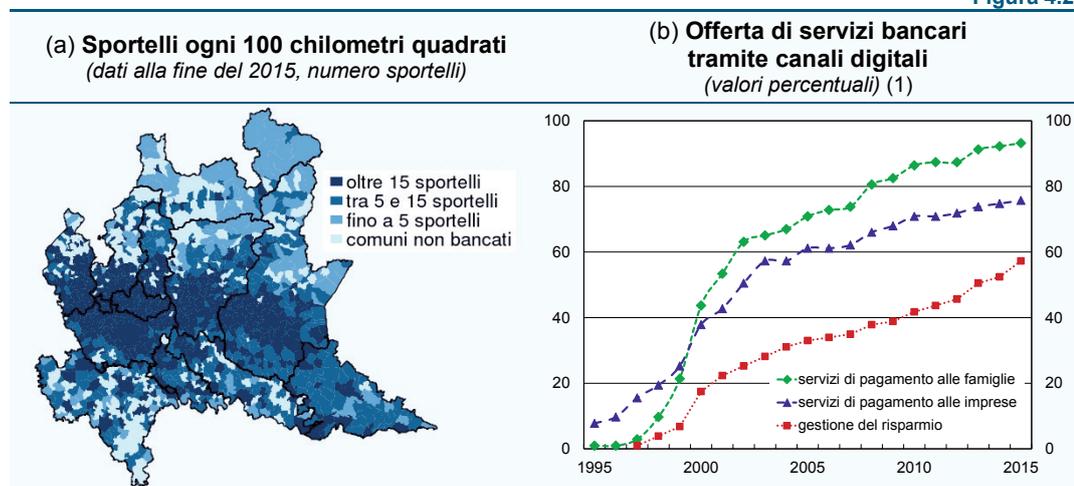
### *La diffusione degli sportelli e dei canali digitali*

Negli ultimi due decenni l'attività bancaria è stata interessata da profondi mutamenti sollecitati dall'evoluzione delle tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni, che hanno ampliato le modalità di interazione con la clientela. Il numero di

sportelli bancari è diminuito a partire dal 2008 (cfr. il paragrafo: *La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali*), scendendo da 69,2 dipendenze ogni 100.000 abitanti nel 2008 a 60,6 nel 2015 (57,5 e 50,6 i corrispondenti valori medi italiani). La flessione non ha interessato in modo uniforme il territorio regionale: la contrazione si è concentrata nelle aree più densamente popolate, che presentavano indici di presenza bancaria più elevati alla fine del 2008. La densità degli sportelli è rimasta comunque elevata (con 24,5 dipendenze ogni 100 chilometri quadrati), più che doppia rispetto all'Italia (fig. 4.2a).

In parallelo, si sono diffusi canali alternativi di contatto con la clientela. In base alle informazioni rilevate dalla *Regional Bank Lending Survey* e riferite alle banche con un'elevata operatività in Lombardia, alla fine del 2015 la quasi totalità degli intermediari del campione offriva i propri servizi anche attraverso i canali digitali.

**Figura 4.2**



Fonte: per la figura (a) Basi Dati Statistica e Istat; per la figura (b) *Regional Bank Lending Survey*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Quote calcolate su un campione di banche partecipanti alla rilevazione RBLs e con un'elevata operatività nei confronti della clientela residente in regione.

Lo sviluppo delle nuove modalità di contatto tra banca e clienti è stato guidato dall'offerta di servizi di pagamento digitali. Alla fine dell'anno passato la quasi totalità delle banche che ricorreva a internet nell'interazione con la clientela offriva alle famiglie tale tipologia di servizi, mentre quasi i quattro quinti degli intermediari consentiva alle imprese di accedere da remoto a strumenti di pagamento e di gestione della liquidità (fig. 4.2b). I servizi di investimento del risparmio attraverso i canali digitali sono risultati meno diffusi. La quota di banche che, alla fine del 2015, offriva tale tipologia di prodotto era pari a quasi il 60 per cento del campione.

Secondo le informazioni fornite dagli intermediari, alla fine del 2015 i due terzi dei conti correnti della clientela prevedevano la possibilità di operare via internet. Circa la metà di tali rapporti si caratterizzava inoltre per l'uso prevalente del canale digitale, con lo svolgimento delle operazioni principalmente a distanza, senza accedere alla rete di sportelli.

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

### 5. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

#### *La composizione della spesa*

Sulla base dei Conti Pubblici Territoriali (CPT), nella media del triennio 2012-14 la spesa pubblica primaria (al netto degli interessi) delle Amministrazioni locali della Lombardia è stata pari a 3.474 euro pro capite, un valore più alto rispetto alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO), nonostante la riduzione registrata nel periodo (-2,4 per cento l'anno, più che nella media delle RSO; tav. a49). Le spese correnti, oltre il 90 per cento del totale, sono scese in media dell'1,2 per cento. Una quota significativa di tali spese è stata assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

*Per le Amministrazioni locali della Lombardia, in base ai più recenti dati della Ragioneria Generale dello Stato (RGS), il costo del personale, in rapporto alla popolazione residente, è stato pari a 832 euro nella media del triennio 2012-14, un valore inferiore alla media delle RSO e dell'Italia (tav. a50), ed è diminuito dell'1,3 per cento all'anno. Il calo è in gran parte attribuibile alla riduzione degli addetti (-1,1 per cento), che è stata però meno intensa rispetto alle aree di confronto. A ridursi con intensità maggiore, nel triennio considerato, sono stati sia i costi sia gli addetti relativi agli Enti locali; successivamente al 2014 gli organici delle Province sono stati interessati da un ulteriore ridimensionamento in conseguenza del processo di riordino delle funzioni avviato con la legge 7 aprile 2014, n. 56 (cfr. il riquadro: Il riordino delle Province: aspetti normativi e impatto occupazionale). Nel confronto territoriale occorre tenere conto del fatto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati o equiparati a quelli pubblici (cfr. il paragrafo: La sanità).*

La spesa in conto capitale, che costituisce il restante 10 per cento della spesa primaria delle Amministrazioni locali lombarde, si è fortemente ridimensionata, registrando un calo del 12,3 per cento l'anno. Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi (tav. a51).

*Nel triennio 2012-14 gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali lombarde sono stati pari allo 0,7 per cento del PIL regionale, un valore più contenuto rispetto alla media delle RSO e a quella nazionale (rispettivamente pari all'1,0 e all'1,2 per cento). Nello stesso periodo la spesa per investimenti si è ridotta del 10 per cento annuo, proseguendo la dinamica flettente che ha caratterizzato l'ultimo decennio. Nei Comuni, ai quali sono attribuibili quasi i due terzi degli investimenti complessivi, il calo è stato del 9,7 per cento, mentre la contrazione è stata più intensa per la Regione e per le Province (-13 per cento circa in entrambi i casi), alle quali sono riconducibili rispettivamente il 17,1 e il 10,5 per cento della spesa per investimenti.*

*Secondo le informazioni tratte dal Siope, gli investimenti delle Amministrazioni locali lombarde sono ulteriormente diminuiti nel 2015 (-14,3 per cento), in controtendenza rispetto alla crescita registrata nella media nazionale.*

La principale funzione di spesa degli enti decentrati è costituita dalla sanità, che rappresenta oltre il 60 per cento della spesa pubblica locale ed è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (cfr. il paragrafo: *La sanità*).

## **IL RIORDINO DELLE PROVINCE LOMBARDE: ASPETTI NORMATIVI E IMPATTO OCCUPAZIONALE**

La legge 7 aprile 2014, n. 56 (legge Delrio) ha trasformato le Province in enti di area vasta di secondo livello e ne ha limitato gli ambiti di competenza esclusiva alle sole funzioni fondamentali, lasciando alla legislazione regionale le decisioni sull'attribuzione di competenze aggiuntive. La legge di stabilità 2015 (legge 23 dicembre 2014, n. 190) ha successivamente disposto una riduzione degli organici provinciali tale da assicurare una diminuzione del 50 per cento della spesa per il personale (del 30 per cento per la Città metropolitana di Milano e per la Provincia di Sondrio).

Le prerogative fondamentali delle Province individuate dalla legge possono essere distinte tra quelle di gestione (ambiente, strade provinciali, edilizia scolastica), di pianificazione (territorio, servizi di trasporto, rete scolastica), di raccolta ed elaborazione dati, nonché di assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali. Sulla base dei dati elaborati dal SOSE (Soluzioni per il Sistema Economico S.p.A.) e riferiti al 2012, le funzioni fondamentali assorbono circa la metà delle spese correnti delle Province lombarde.

La Regione è intervenuta per riordinare le attribuzioni non fondamentali (legge regionale 8 luglio 2015, n. 19). Rispetto alla situazione precedente, la Regione ha accentrato alcune funzioni in materia di caccia e pesca, agricoltura, foreste, ambiente ed energia; le competenze in quest'ultimo ambito riguardano le concessioni idriche, le dighe, la destinazione transfrontaliera dei rifiuti e le risorse geotermiche. Alle Province sono state confermate tutte le altre funzioni già conferite con precedenti leggi regionali. Alcune disposizioni specifiche hanno riguardato la Provincia di Sondrio, in quanto territorio interamente montano e confinante con un paese straniero; a tale ente sono in particolare state attribuite anche le attività accentrate alla Regione e alcune ulteriori funzioni (ad esempio, servizi educativi di istruzione e formazione).

In relazione al riassetto delle funzioni non fondamentali e alla riduzione di personale disposta dalla legge di stabilità 2015, sono stati individuati gli addetti delle Province considerati in soprannumero. In base a una rilevazione condotta dal Dipartimento della funzione pubblica, una quota pari al 31 per cento del personale delle Province lombarde è risultata in soprannumero (circa 6 punti percentuali in meno rispetto alla media delle RSO che hanno partecipato alla rilevazione).

Una parte degli addetti in soprannumero è stata ricollocata direttamente presso la Regione o le Agenzie regionali (372 dipendenti, pari al 6,4 per cento degli addetti provinciali a tempo indeterminato del 2014; tav. r1); la parte rimanente (1.466 dipendenti, il 25,2 per cento del personale a tempo indeterminato) è stata registrata su

un apposito portale, istituito dal Dipartimento per la funzione pubblica (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In base al monitoraggio riferito al 16 novembre scorso, poco meno del 10 per cento dei dipendenti provinciali della regione è destinato ai centri per l'impiego, circa il 9 per cento maturerà i requisiti di pensione entro la fine del 2016, il 6,4 per cento è soggetto a procedure di mobilità verso altri enti pubblici e una quota inferiore all'1 per cento è in via di collocamento presso il Ministero della Giustizia.

Tavola r1

### Dipendenti ricollocati e in soprannumero in Lombardia

(unità e percentuali; dati riferiti all'anno 2014)

CATEGORIE DI ADDETTI	Numero di addetti ricollocati	Quota su dipendenti provinciali	Quota su totale RSO (1)
Ricollocati presso la Regione	372	6,4	6,5
Registrati sul portale mobilità	1.466	25,2	14,3
<i>in mobilità</i>	374	6,4	19,1
<i>con requisiti di pensione al 31/12/2016</i>	515	8,9	17,8
<i>centri per l'impiego</i>	550	9,5	10,3
<i>in via di collocamento presso il Ministero</i>	27	0,5	29,3

Fonte: Dipartimento della funzione pubblica (ove possibile i dati sono stati integrati con informazioni direttamente fornite dalle Regioni) e RGS.

(1) Non hanno partecipato alla rilevazione le Regioni Campania, Puglia e Basilicata e la Provincia di Sondrio.

### La sanità

Sulla base dei conti consolidati delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2012-14 la spesa sanitaria pro capite sostenuta a favore di residenti in Lombardia è stata pari a 1.878 euro, di poco inferiore alla media delle RSO e a quella italiana (rispettivamente 1.891 e 1.907 euro; tav. a52). Nello stesso periodo la spesa complessiva delle strutture ubicate in regione è aumentata dell'1,3 per cento all'anno (0,5 e 0,4 per cento, rispettivamente nelle RSO e in Italia).

I costi della gestione diretta sono cresciuti del 5,0 per cento nel 2014 rispetto all'anno precedente (2,1 nella media delle RSO e 1,9 in Italia). La componente relativa alla spesa per il personale, che incide per circa il 40 per cento del totale, si è ridotta dello 0,8 per cento. È invece cresciuta la spesa per acquisto di beni (4,1 per cento), sulla quale ha influito l'aumento della spesa farmaceutica ospedaliera, in parte collegato all'immissione di farmaci innovativi e al maggiore ricorso a forme di distribuzione diretta dei farmaci da parte delle strutture sanitarie.

I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono rimasti sostanzialmente stabili. A fronte di un calo dei costi per prestazioni specialistiche e per la farmaceutica convenzionata, si è registrata una crescita della spesa ospedaliera e per le altre prestazioni.

Secondo dati ancora provvisori, nel 2015 i costi sia della gestione diretta, sia dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati, sarebbero rimasti invariati.

*Nel periodo 2012-14 il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale della regione si è ridotto dello 0,5 per cento l'anno, meno che nelle altre regioni (-1,2 nella media delle RSO e -1,1 in Italia; tav. a53). La dotazione di personale, espressa ogni 10.000 abitanti, risultava alla fine del 2014 inferiore rispetto alle aree di confronto. Tale divario era spiegato dalla maggiore presenza in regione di strutture private accreditate ed equiparate a quelle pubbliche.*

In base alle valutazioni dell'ultimo rapporto del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) riferito all'anno 2013, la regione Lombardia è risultata adempiente per qualità dei servizi offerti. L'analisi mostra che vi è stato un miglioramento in tutte le tipologie di prestazione, che hanno ricevuto una valutazione superiore alla media delle RSO (tav. a54).

*Con la legge regionale 23 agosto 2015, n. 23 è stata approvata la riforma del servizio socio-sanitario lombardo. Dal 1° gennaio del 2016 le 15 Aziende Sanitarie Locali e le 29 aziende ospedaliere sono state sostituite da 8 Agenzie di tutela della salute (ATS) e da 27 Aziende socio-sanitarie territoriali (ASST). Le prime hanno il compito di attuare la programmazione elaborata dalla Regione e sono articolate in distretti entro cui ricade una ASST. Ciascuna ASST si articola in due settori aziendali: il polo ospedaliero e la rete territoriale. Il polo ospedaliero è dedicato al trattamento del paziente in fase acuta ed è sede dell'offerta sanitaria specialistica. La rete territoriale include sia i presidi ospedalieri territoriali (POT), sia i presidi socio-sanitari territoriali (PreSST). I POT sono strutture multi-servizio deputate all'erogazione di prestazioni residenziali sanitarie e socio-sanitarie a media e bassa intensità per acuti e cronici; i PreSST hanno invece lo scopo di integrare le attività e le prestazioni di carattere sanitario, socio-sanitario e sociale connesse con la cura dei pazienti.*

## 6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

### *Le entrate correnti*

*Struttura e dinamica nell'ultimo triennio.* – Nel triennio 2012-14 le entrate correnti degli enti territoriali lombardi, al netto dei trasferimenti tra gli enti della stessa regione, sono state pari a 3.509 euro in termini pro capite, registrando una diminuzione del 7,7 per cento l'anno (-2,4 nella media delle regioni di confronto). Oltre la metà delle entrate correnti è costituita da tributi propri (48,5 per cento nella media delle RSO), cresciuti nel periodo in esame del 3,2 per cento l'anno, meno che nella media delle RSO (3,9 per cento).

*I tributi propri della Regione, pari a 1.278 euro pro capite (1.078 euro nelle RSO; tav. a55), sono rimasti sostanzialmente stabili nel triennio, a fronte di un aumento dello 0,7 per cento l'anno nelle RSO. All'incremento delle entrate connesse con l'addizionale all'Irpef e delle tasse automobilistiche (7,9 e 9,7 per cento), si è contrapposta una riduzione delle risorse derivanti dall'imposta sulle attività produttive (-3,7 per cento). Per le Province lombarde le entrate tributarie sono state pari a 94 euro pro capite (79 nelle RSO), in aumento dello 0,9 per cento l'anno, in controtendenza rispetto al calo registrato nelle RSO (-5,0 per cento l'anno nel triennio). Nello stesso periodo i tributi propri dei Comuni (489 euro pro capite) sono aumentati del 12,2 per cento l'anno (12,6 per cento nelle RSO), riflettendo il maggiore gettito, da un lato, delle imposte immobiliari (16,3 per cento), dovuto alla reintroduzione del prelievo sull'abitazione principale, dall'altro, dell'addizionale all'Irpef (27,0 per cento), su cui ha influito l'aumento delle aliquote (cfr. il paragrafo: L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie). L'aumento dei tributi è stato più intenso nei Comuni più grandi, con oltre 60.000 abitanti.*

I trasferimenti agli enti territoriali lombardi, costituiti quasi interamente da risorse provenienti dallo Stato (compartecipazioni a tributi erariali ed entrate da fondi perequativi), sono stati pari a 1.290 euro pro capite nella media degli anni 2012-14, un valore sensibilmente inferiore alla media delle RSO (1.506 euro). Nel corso del triennio, le risorse trasferite agli enti territoriali si sono fortemente ridotte, principalmente per effetto dei tagli disposti dal Governo centrale nell'ambito delle misure di consolidamento dei conti pubblici. In Lombardia il calo è stato sensibilmente maggiore che nella media delle RSO (rispettivamente -20,1 e -7,5 per cento l'anno).

*Le risorse erariali trasferite alla Regione, che si attestano su livelli inferiori rispetto alle RSO (1.108 euro pro capite, contro 1.275), sono diminuite del 21,0 per cento l'anno (-6,6 per cento nelle RSO). Le risorse trasferite alle Province si sono ridotte del 28,1 per cento, a 23 euro pro capite (-12,2 per cento, a 55 euro pro capite nelle RSO); il calo è risultato consistente nonostante le risorse affluite attraverso il fondo sperimentale di riequilibrio, in Lombardia pari a circa 8 euro pro capite (10 euro nella media delle RSO). Infine, i trasferimenti erariali ai Comuni sono diminuiti del 17,0 per cento, a 149 euro pro capite (-15,3 per cento nelle RSO, a 178 euro pro capite). La contrazione è stata più intensa per i Comuni di maggiori dimensioni rispetto a quelli medi e piccoli.*

Le entrate extra-tributarie degli enti territoriali lombardi, prevalentemente connesse con i proventi derivanti dai servizi pubblici e dai beni dell'ente, sono state in media pari a 358 euro pro capite (252 euro nelle RSO); nel triennio sono cresciute del 2,5 per cento l'anno, in controtendenza rispetto al complesso delle RSO (dove si sono ridotte del 4,2 per cento).

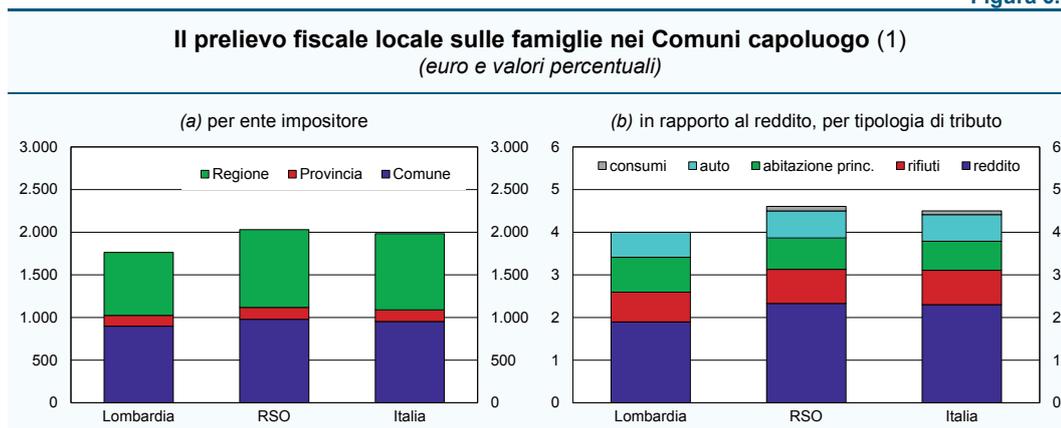
Nel 2015, secondo i dati del Siope, le entrate correnti degli enti territoriali lombardi sono tornate a crescere (2,5 per cento), segnando una dinamica opposta alla media delle RSO (-1,1 per cento). Vi ha contribuito un aumento dei trasferimenti correnti (2,6 per cento), a cui si è associata la crescita delle entrate tributarie ed extra-tributarie (0,4 e 12,2 per cento, rispettivamente).

*L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie.* – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza.

*Le aliquote dei principali tributi di competenza della Regione sono inferiori ai valori medi delle RSO: nel 2015 l'aliquota ordinaria dell'IRAP era pari al 3,90 per cento (4,16 per cento nelle RSO), quella dell'addizionale all'Irpef all'1,43 per cento (1,65 nelle RSO). Nei tributi provinciali si denota un ampio uso dei margini di autonomia fiscale degli Enti: nel 2015 l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto è stata applicata nella misura massima (16,0 per cento) in tutte le Province, con l'eccezione di Sondrio. Quest'ultima è anche l'unica Provincia in Lombardia a non aver applicato la maggiorazione massima dell'imposta di trascrizione (30 per cento), mantenendola al 25 per cento. Con riferimento ai Comuni, l'aliquota media dell'addizionale comunale all'Irpef si è attestata a un livello inferiore alla media delle RSO (rispettivamente, 4,49 e 4,99 per mille), anche per il fatto che una minor quota di amministrazioni comunali ha fatto ricorso a tale tributo (l'87,4 per cento, circa 3 punti percentuali in meno rispetto alla media delle RSO).*

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale si è simulata l'applicazione dei principali tributi locali sulle famiglie residenti nei comuni lombardi capoluogo di provincia, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (per dettagli sulla metodologia, cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Sulla base di tale ricostruzione, considerando la media dei comuni capoluogo lombardi, il prelievo fiscale locale è stato di circa 1.760 euro nel 2015 (fig. 6.1a), e ha assorbito il 4,0 per cento del reddito familiare, un valore sensibilmente inferiore alla media delle RSO (pari al 4,6 per cento; fig. 6.1b).

**Figura 6.1**



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

La differenza è principalmente riconducibile alla minore incidenza dei tributi collegati al reddito (1,9 per cento a fronte del 2,3 per cento nelle RSO; fig. 6.1b), che riflette il valore più contenuto dell'addizionale regionale all'Irpef rispetto alle aree di confronto (pari all'1,3 per cento del reddito familiare nella media dei capoluoghi lombardi, contro l'1,6 nella media dei capoluoghi delle RSO); la componente comunale è stata invece maggiormente allineata alla media (0,6 per cento del reddito familiare, 0,7 per cento nella media delle RSO). A differenza della media delle altre regioni di confronto, il prelievo fiscale sui consumi è risultato nullo, per effetto della mancata applicazione da parte della Regione delle addizionali sulle accise al consumo di gas metano e benzina. L'incidenza del prelievo fiscale connesso con l'abitazione e il possesso dell'automobile è stata in linea con la media. Rispetto al 2014, l'imposizione fiscale locale sulle famiglie è leggermente aumentata in Lombardia, sebbene in misura sensibilmente inferiore rispetto alla media dei capoluoghi di provincia delle RSO.

## *Il debito*

Nel 2015 il debito delle Amministrazioni locali della Lombardia era pari a 11,2 miliardi di euro, il 12,1 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Nel corso dell'anno il debito è diminuito del 4,2 per cento (-7,6 per cento nel 2014; tav. a56). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, i finanziamenti ricevuti dalle banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti hanno continuato a rappresentare oltre i due terzi del totale, mentre sono lievemente diminuite le quote di titoli emessi sia in Italia sia all'estero.

Alla fine del 2015, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL è rimasto stabile al 3,2 per cento, mantenendosi inferiore alla media nazionale.

*Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti ricevuti dal Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe stato pari, alla fine del 2015, a 11,8 miliardi di euro, con una flessione del 3,2 per cento rispetto all'anno precedente.*



# APPENDICE STATISTICA

## INDICE

### L'ECONOMIA REALE

Tav.	a1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014	55
”	a2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013	56
”	a3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013	57
”	a4	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera	58
”	a5	Investimenti e fatturato nelle imprese industriali	58
”	a6	Distribuzione provinciale dei segnali di vitalità industriali	59
”	a7	Distribuzione dei segnali di vitalità industriale per grado di intensità tecnologica	59
”	a8	Maggiori realtà industriali per segnali di vitalità	60
”	a9	<i>Cluster</i> tecnologici	61
”	a10	POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico	61
”	a11	I distretti industriali della Lombardia nel 2011	62
”	a12	Sistemi locali del lavoro e distretti industriali nel 2011	63
”	a13	Distretti industriali per comparto di specializzazione	63
”	a14	Caratteristiche del mercato immobiliare	64
”	a15	Fatturato nei comparti dei servizi	65
”	a16	Operatività degli aeroporti lombardi	65
”	a17	Commercio estero <i>cif-job</i> per area geografica	66
”	a18	Commercio estero <i>cif-job</i> per settore	67
”	a19	Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi	68
”	a20	Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica	69
”	a21	Investimenti diretti per paese	70
”	a22	Investimenti diretti per settore	71
”	a23	Occupati e forza lavoro	72
”	a24	Gli stranieri nel mercato del lavoro in Lombardia	72
”	a25	Richieste di asilo presentate presso le Commissioni territoriali per regione	73
”	a26	Composizione dei disoccupati di lunga durata per caratteristiche	74
”	a27	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	75
”	a28	Tasso di conseguimento della laurea tra i 18-20enni e sue componenti	76
”	a29	Studenti universitari residenti, per area geografica di immatricolazione	76
”	a30	Composizione degli studenti negli atenei per area geografica di provenienza	77
”	a31	Indicatori di <i>performance</i> degli studenti al primo anno, per area di provenienza	77
”	a32	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	78
”	a33	Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato	79
”	a34	Componenti dell'indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020	80
”	a35	Indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020	81

## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav.	a36	Prestiti e depositi delle banche per provincia	82
”	a37	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	83
”	a38	L'indebitamento delle famiglie	84
”	a39	Prestiti di banche e finanziarie alle imprese per branca di attività economica	85
”	a40	Investimenti di <i>private equity</i> e <i>venture capital</i>	86
”	a41	Garanzie sui prestiti alle imprese	86
”	a42	Indicatori economici e finanziari delle imprese	87
”	a43	Dinamica del <i>leverage</i> e delle sue componenti	88
”	a44	Qualità del credito	89
”	a45	Il risparmio finanziario	90
”	a46	Tassi di interesse bancari	90
”	a47	Componenti della ricchezza pro capite in Lombardia	91
”	a48	Struttura del sistema finanziario	91

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav.	a49	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	92
”	a50	Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario	92
”	a51	Spesa pubblica per investimenti fissi	93
”	a52	Costi del servizio sanitario	93
”	a53	Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale - 2014	94
”	a54	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	94
”	a55	Entrate correnti degli enti territoriali	95
”	a56	Il debito delle Amministrazioni locali	95

**Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014**  
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2011	2012	2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.488	1,1	3,1	1,0	-1,9	1,3
Industria	83.945	26,8	1,1	-3,6	-2,2	-3,6
<i>Industria in senso stretto</i>	69.593	22,2	2,1	-2,6	-1,7	-2,5
<i>Costruzioni</i>	14.353	4,6	-3,0	-7,5	-4,3	-8,5
Servizi	225.620	72,1	0,4	-2,0	-0,2	0,1
<i>Servizi privati non finanziari (3)</i>	73.591	23,5	-0,3	-3,8	-1,0	-2,2
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	105.058	33,6	0,9	-0,9	0,1	1,3
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	46.972	15,0	0,5	-1,2	0,6	1,3
<b>Totale valore aggiunto</b>	<b>313.054</b>	<b>100,0</b>	<b>0,6</b>	<b>-2,4</b>	<b>-0,7</b>	<b>-0,9</b>
<b>PIL</b>	<b>350.025</b>	<b>21,7</b>	<b>0,6</b>	<b>-2,8</b>	<b>-1,0</b>	<b>-0,9</b>
<b>PIL pro capite (euro)</b>	<b>35.044</b>	<b>132,0</b>	<b>-0,2</b>	<b>-3,5</b>	<b>-1,8</b>	<b>-1,5</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

**Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	5.273	8,4	10,5	-2,2	-0,8
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	5.184	8,3	5,2	-8,5	-2,5
Industria del legno, della carta, editoria	3.321	5,3	1,2	-5,9	-3,3
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	7.211	11,5	-0,6	-5,9	-5,4
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	5.202	8,3	-0,3	-2,4	-2,6
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	12.613	20,2	3,1	0,4	1,5
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature non classificate altrove	16.036	25,7	3,8	-5,1	0,2
Fabbricazione di mezzi di trasporto	3.047	4,9	-4,9	19,2	-1,5
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	4.563	7,3	-4,2	-4,6	-2,1
<b>Totale</b>	<b>62.449</b>	<b>100,0</b>	<b>2,3</b>	<b>-3,0</b>	<b>-1,2</b>
p.m.: Industria in senso stretto	70.339		2,1	-2,6	-1,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

**Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	37.396	16,7	1,4	-4,5	1,1
Trasporti e magazzinaggio	14.901	6,7	-0,4	-3,2	-3,0
Servizi di alloggio e di ristorazione	8.391	3,8	-0,6	-1,9	-2,4
Servizi di informazione e comunicazione	14.739	6,6	-3,9	-3,9	-3,4
Attività finanziarie e assicurative	25.243	11,3	3,2	2,8	1,1
Attività immobiliari	41.313	18,5	2,1	-0,7	0,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e supporto	35.527	15,9	-1,9	-3,7	-0,9
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	10.041	4,5	-2,0	-1,4	-0,6
Istruzione	9.412	4,2	0,8	-1,1	0,4
Sanità e assistenza sociale	15.505	6,9	1,6	-1,8	0,8
Attività artistiche, ricreative e altri servizi alle persone	11.236	5,0	1,1	-0,4	1,5
<b>Totale</b>	<b>223.704</b>	<b>100,0</b>	<b>0,4</b>	<b>-2,0</b>	<b>-0,2</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

**Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera**  
(valori percentuali, variazioni percentuali sul periodo precedente, saldi percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti (1)	Variazione del livello degli ordini (2)		Variazione del livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (3)
		Interni	Esteri		
2013	71,7	-1,1	2,7	-0,1	0,0
2014	73,2	0,9	3,0	1,5	-0,9
2015	74,2	1,0	2,8	1,5	-1,7
2014 – 1° semestre	72,9	0,0	0,7	0,7	-1,2
2° semestre	73,5	0,6	1,7	0,4	-0,6
2015 – 1° semestre	74,0	0,6	1,6	0,8	-0,9
2° semestre	74,4	0,2	0,6	0,8	-2,4
2014 – 1° trimestre	72,8	0,7	0,1	0,3	-0,8
2° trimestre	73,0	-1,0	0,6	-0,2	-1,6
3° trimestre	73,2	0,9	0,9	0,5	-0,1
4° trimestre	73,7	0,4	0,8	-0,1	-1,2
2015 – 1° trimestre	73,8	0,4	0,7	0,5	-0,5
2° trimestre	74,2	-0,1	1,1	0,7	-1,4
3° trimestre	74,3	0,0	0,2	0,2	-1,8
4° trimestre	74,4	0,6	-0,3	0,4	-3,0

Fonte: elaborazioni su dati UCR.

(1) Dati destagionalizzati. – (2) Ordini a prezzi costanti, dati destagionalizzati. – (3) Saldi fra la quota delle risposte positive ("superiore al normale") e negative ("inferiore al normale" e "nullo") fornite dagli operatori intervistati.

**Investimenti e fatturato nelle imprese industriali (1)**  
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2013		2014		2015	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
<i>programmati</i>	287	2,8	277	3,5	326	2,2
<i>realizzati</i>	277	-4,1	326	3,0	359	0,5
Fatturato	277	0,3	326	0,7	359	3,3

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori a prezzi costanti.

**Distribuzione provinciale dei segnali di vitalità industriali**  
(unità e valori percentuali)

PROVINCE	Segnali diffusi		Segnali intermedi		Segnali deboli o assenti		Incroci non classificati	
	Numero di incroci geo-settoriali	Quota (1)	Numero di incroci geo-settoriali	Quota (1)	Numero di incroci geo-settoriali	Quota (1)	Numero di incroci geo-settoriali	Quota (1)
<b>Lombardia</b>	<b>142</b>	<b>21,0</b>	<b>145</b>	<b>24,7</b>	<b>271</b>	<b>49,9</b>	<b>465</b>	<b>4,4</b>
Milano e Monza Brianza	15	7,4	25	5,8	46	18,4	7	0,0
Bergamo	20	2,4	18	4,7	31	5,4	24	0,1
Brescia	18	3,2	21	5,2	30	6,8	24	0,3
Como	14	0,8	11	1,9	21	2,0	47	0,5
Cremona	10	0,5	10	0,8	16	1,1	57	0,4
Lecco	8	0,4	9	0,8	24	2,8	52	0,5
Lodi	6	0,3	10	0,6	10	0,4	67	0,6
Mantova	19	2,0	12	1,2	27	4,0	35	0,4
Pavia	12	1,3	12	1,1	23	1,5	46	0,7
Sondrio	9	0,6	1	0,0	6	0,2	77	0,6
Varese	11	2,1	16	2,6	37	7,3	29	0,3

Fonte: elaborazioni su dati Cebil-Cerved e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Quota di addetti (nel 2007) sul totale regionale, per tipologia di segnale.

**Distribuzione dei segnali di vitalità industriale per grado di intensità tecnologica (1) (2)**  
(valori percentuali)

	Alta tecnologia	Tecnologia medio-alta	Tecnologia medio-bassa	Tecnologia bassa non alimentare	Alimentare	Totale
Segnali diffusi	18,9	46,1	12,9	6,4	15,7	100,0
Segnali intermedi	3,0	25,9	35,7	27,8	7,5	100,0
Segnali deboli o assenti	4,4	19,4	40,1	34,1	2,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Cebil-Cerved e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di addetti (nel 2007) sul totale regionale, per tipologia di segnale. – (2) L'alta tecnologia comprende i comparti dell'aerospaziale, della farmaceutica e dell'elettronica. Quella medio-alta include i prodotti chimici, gli autoveicoli e i mezzi di trasporto ferroviari, le apparecchiature elettriche e i macchinari. Quella medio-bassa comprende i derivati del petrolio, la lavorazione di minerali non metalliferi, i mezzi di trasporto marittimi, la metallurgia e i prodotti in metallo. Quella bassa, suddivisa in alimentare e non alimentare, include i restanti settori.

**Maggiori realtà industriali per segnali di vitalità (1)**  
(unità e valori percentuali)

PROVINCIA (2)	Tecnologia (3)	Settore	Addetti nel 2007		Performance		
			Numero	Quota sul totale del segnale	Dinamica delle esportazioni (4)	Fatturato	
						Dinamica (5)	Diffusione (6)
<b>Segnali diffusi</b>							
Milano	Alta	Medicinali e preparati farmaceutici	19.961	9,1	126,7	113,4	64,3
Milano	Medio-alta	Altre macchine di impiego generale	17.784	8,1	101,9	133,2	40,7
Milano	Medio-alta	Macchine di impiego generale	9.554	4,4	113,7	105,1	46,8
Brescia	Medio-alta	Macchine di impiego generale	7.336	3,3	114,8	100,2	40,6
Brescia	Medio-alta	Altre macchine per impieghi speciali	6.952	3,2	107,7	104,8	44,3
Milano	Medio-bassa	Articoli in gomma	6.371	2,9	109,5	144,7	43,0
Milano	Medio-alta	Detergenti, cosmetici e profumi	5.936	2,7	115,8	102,7	57,3
Varese	Alta	Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi	5.813	2,6	149,2	158,5	71,4
Brescia	Medio-bassa	Articoli in gomma	5.346	2,4	121,8	112,2	63,4
Milano	Alta	Strumenti e apparecchi di misurazione; orologi	4.595	2,1	103,9	119,9	42,9
<b>Segnali intermedi</b>							
Brescia	Medio-bassa	Trattamento e rivestimento dei metalli	14.693	5,7	0,0	104,9	46,2
Varese	Medio-bassa	Articoli in materie plastiche	11.494	4,5	109,4	88,6	42,7
Bergamo	Medio-bassa	Trattamento e rivestimento dei metalli	10.042	3,9	0,0	96,5	40,8
Milano	Bassa non alimentare	Articoli di abbigliamento, escluso abbigliamento in pelliccia	8.456	3,3	129,0	154,5	29,0
Brescia	Medio-bassa	Articoli in materie plastiche	7.968	3,1	104,0	95,6	41,3
Bergamo	Medio-alta	Altre macchine di impiego generale	7.616	2,9	102,8	93,8	42,0
Milano	Medio-alta	Prodotti chimici di base, fertilizzanti	6.778	2,6	115,3	81,2	43,0
Milano	Bassa non alimentare	Articoli di carta e di cartone	6.070	2,4	110,3	137,4	42,5
Bergamo	Medio-bassa	Articoli in materie plastiche	5.664	2,2	124,5	97,0	38,1
Brescia	Medio-bassa	Articoli di coltelleria, utensili e oggetti di ferramenta	5.651	2,2	83,1	99,6	45,1
<b>Segnali deboli o assenti</b>							
Milano	Bassa non alimentare	Mobili	21.001	4,0	100,4	90,2	31,1
Milano	Bassa non alimentare	Prodotti della stampa	15.436	3,0	197,0	73,9	21,5
Milano	Medio-bassa	Trattamento e rivestimento dei metalli	14.885	2,9	0,0	87,6	34,9
Milano	Medio-bassa	Articoli in materie plastiche	13.979	2,7	98,7	93,9	40,5
Milano	Medio-bassa	Altri prodotti in metallo	12.635	2,4	95,8	90,1	24,9
Milano	Medio-alta	Altre macchine per impieghi speciali	9.615	1,8	82,2	87,8	39,9
Brescia	Medio-bassa	Altri prodotti in metallo	9.404	1,8	85,2	82,1	35,7
Milano	Alta	Componenti elettronici e schede elettroniche	9.327	1,8	84,0	95,1	43,0
Milano	Medio-bassa	Elementi da costruzione in metallo	9.199	1,8	94,9	90,8	28,2
Milano	Alta	Apparecchiature per le telecomunicazioni	7.946	1,5	44,4	79,2	33,7

Fonte: elaborazioni su dati Cebil-Cerved e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per ciascun tipo di segnale (diffuso, intermedio, debole o assente), la tavola riporta i sette incroci geo-settoriali più rilevanti in termini di addetti nel 2007. – (2) La voce "Milano" include anche il territorio della provincia di Monza e della Brianza. – (3) L'alta tecnologia comprende i comparti dell'aerospaziale, della farmaceutica e dell'elettronica. Quella medio-alta include i prodotti chimici, gli autoveicoli e i mezzi di trasporto ferroviari, le apparecchiature elettriche e i macchinari. Quella medio-bassa comprende i derivati del petrolio, la lavorazione di minerali non metalliferi, i mezzi di trasporto marittimi, la metallurgia e i prodotti in metallo. Quella bassa, suddivisa in alimentare e non alimentare, include i restanti settori. – (4) Il recupero delle esportazioni è misurato come rapporto tra il valore dell'export di beni nel biennio 2013-14 e quello nel biennio 2007-08. – (5) Rapporto tra il valore del fatturato nel 2014 e quello del 2007. – (6) Percentuale di imprese con livelli di fatturato nel 2014 non inferiori a quelli del 2007.

## Cluster tecnologici

NOME	Sede operativa	Imprese	Organismi di ricerca	Altri enti
Lombardy Energy Cleantech Cluster	Legnano (MI)	95	10	23
Associazione Fabbrica Intelligente Lombardia	Sarezzo (BS)	93	11	13
Fondazione Cluster Tecnologie per le Smart Cities & Communities - Lombardia	Vimercate (MB)	74	12	15
Lombardia Aerospace Cluster	Varese	73	6	2
Cluster Lombardo Scienze della Vita	Milano	40	21	17
Cluster Alta Tecnologia Agrifood Lombardia	Lodi	31	16	10
Associazione Cluster Lombardo della Mobilità	Brescia	36	3	5
Cluster Tecnologie per gli Ambienti di Vita	Lecco	12	6	13
Lombardy Green Chemistry Association	Milano	15	10	2

Fonte: Allegato al Decreto della Regione Lombardia n. 1507 del 3 marzo 2016 e informazioni dirette.

**POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico**  
*(milioni di euro e valori percentuali)*

OBIETTIVO TEMATICO	Lombardia		Regioni "più sviluppate" (1)		Italia (1)	
	Valori assoluti	Quota	Valori assoluti	Quota	Valori assoluti	Quota
1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	349,4	18,0	1.866,5	14,5	4.014,0	11,2
2. Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	20,0	1,0	618,3	4,8	2.019,0	5,7
3. Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	296,1	15,3	1.631,7	12,7	4.450,9	12,5
4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	203,1	10,5	1.383,2	10,8	4.397,0	12,3
5. Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	0,0	0,0	263,7	2,1	1.436,2	4,0
6. Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	19,0	1,0	227,9	1,8	3.662,0	10,3
7. Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	0,0	0,0	0,0	0,0	1.659,8	4,7
8. Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	358,0	18,4	3.039,4	23,7	4.812,4	13,5
9. Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione	277,1	14,3	1.447,3	11,3	3.918,7	11,0
10. Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente	332,5	17,1	1.748,9	13,6	3.870,5	10,8
11. Rafforzare la capacità delle amministrazioni pubbliche e degli <i>stakeholders</i> e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.	20,0	1,0	119,5	0,9	287,8	0,8
Assistenza tecnica	65,7	3,4	491,6	3,8	1.157,5	3,2
<b>Totale</b>	<b>1.940,9</b>	<b>100,0</b>	<b>12.837,9</b>	<b>100,0</b>	<b>35.685,6</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati ufficiali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano soltanto i POR.

**I distretti industriali della Lombardia nel 2011**  
(valori percentuali)

DISTRETTO	Provincia	Specializzazione	Addetti manifatturieri	
			Incidenza sul totale regionale	Incidenza sul totale nazionale dei distretti aventi la stessa specializzazione
Bergamo	Bergamo	Industria meccanica	9,8	16,7
Busto Arsizio	Varese	Tessile e abbigliamento	7,6	19,2
Como	Como	Tessile e abbigliamento	6,0	15,1
Brescia	Brescia	Industria meccanica	5,4	9,1
Lecco	Lecco	Industria meccanica	4,7	8,0
Grumello del Monte	Bergamo	Industria chimica, petrol., gomma e plastica	1,6	35,2
Lumezzane	Brescia	Industria meccanica	1,5	2,5
Vigevano	Pavia	Pelli, cuoio e calzature	1,4	8,9
Cremona	Cremona	Industrie alimentari	1,3	20,1
Albino	Bergamo	Tessile e abbigliamento	1,1	2,6
Montichiari	Brescia	Industria meccanica	1,1	1,9
Manerbio	Brescia	Industria metallurgica	1,0	41,2
Darfo Boario Terme	Brescia	Industria meccanica	1,0	1,7
Desenzano del Garda	Brescia	Industria meccanica	0,9	1,6
Salò	Brescia	Industria meccanica	0,9	1,5
Orzinuovi	Brescia	Tessile e abbigliamento	0,8	2,1
Morbegno	Sondrio	Industria meccanica	0,7	1,2
Vestone	Brescia	Industria metallurgica	0,6	26,7
Viadana	Mantova	Beni per la casa	0,6	3,1
Castel Goffredo	Mantova	Tessile e abbigliamento	0,6	1,5
Suzzara	Mantova	Industria meccanica	0,6	1,1
Casalmaggiore	Cremona	Beni per la casa	0,5	2,8
Breno	Brescia	Industria metallurgica	0,4	18,2
Sannazzaro de' Burgondi	Pavia	Industria chimica, petrol., gomma e plastica	0,4	9,2
Clusone	Bergamo	Industria chimica, petrol., gomma e plastica	0,4	7,6
Asola	Mantova	Tessile e abbigliamento	0,4	0,9
Poggio Rusco	Mantova	Tessile e abbigliamento	0,4	0,9
Stradella	Pavia	Industrie alimentari	0,3	4,3
Vilminore di Scalve	Bergamo	Industria meccanica	0,1	0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**Sistemi locali del lavoro e distretti industriali nel 2011**  
(Unità e valori percentuali)

Tipologia di SLL	Unità locali della Manifattura			Addetti Manifatturieri		
	Unità	Quote % 2011	Var. % 2001-2011	Unità	Quote % 2011	Var. % 2001-2011
<b>Lombardia</b>						
Distretti industriali	49.366	50,0	-26,0	506.261	52,0	-22,4
di cui: <i>comparto di specializzazione</i>	18.437	18,7	-30,1	205.983	21,2	-22,2
SLL manifatturieri non distrettuali	10.231	10,4	-14,2	114.984	11,8	-18,7
SLL non manifatturieri	39.185	39,7	-11,7	351.995	36,2	-16,6
<b>Totale</b>	<b>98.782</b>	<b>100,0</b>	<b>-19,7</b>	<b>973.240</b>	<b>100,0</b>	<b>-20,0</b>
<b>Italia</b>						
Distretti industriali	164.737	34,3	-21,6	1.504.490	37,9	-21,0
di cui: <i>comparto di specializzazione</i>	63.019	13,1	-23,7	610.051	15,3	-23,4
SLL manifatturieri non distrettuali	66.280	13,8	1,8	781.788	19,7	0,0
SLL non manifatturieri	249.898	52,0	-20,8	1.688.294	42,5	-24,0
<b>Totale</b>	<b>480.915</b>	<b>100,0</b>	<b>-18,6</b>	<b>3.974.572</b>	<b>100,0</b>	<b>-19,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**Distretti industriali per comparto di specializzazione**  
(valori percentuali)

AREE	anno	Beni per la casa	Preziosi	Chimica, gomma, plastica	Meccanica	Metal- lurgia	Alimentari	Carta	Moda (1)	Altre (2)	Totale
<b>Lombardia</b>											
Numero di distretti	2001	3	-	2	15	-	2	-	15	1	38
	2011	2	-	3	11	3	2	-	8	-	29
Composizione degli addetti manifatturieri nei distretti	2001	10,4	-	6,2	45,2	-	1,4	-	34,5	2,3	100,0
	2011	2,1	-	4,7	51,4	3,9	3,0	-	35,0	-	100,0
<b>Italia</b>											
Numero di distretti	2001	37	5	5	42	1	13	3	74	1	181
	2011	24	4	5	38	4	15	2	49	-	141
Composizione degli addetti manifatturieri nei distretti	2001	16,6	4,4	2,9	27,8	0,2	3,9	1,4	41,9	0,8	100,0
	2011	11,9	4,2	3,0	38,0	1,5	4,2	1,4	35,7	-	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Comprende tessili e abbigliamento, pelli, cuoio e calzature. - (2) Categoria non osservata nel 2011.

## Caratteristiche del mercato immobiliare

AREA	SLL urbani	<i>di cui:</i> Comune centroide	SLL Capoluogo di regione	<i>di cui:</i> Comune centroide	Totale
<b>Lombardia</b>					
Densità della popolazione (1)	944,5	2.926,0	2.005,3	6.837,1	406,6
Quota superficie occupata da centri abitati (2)	25,3	53,2	39,6	81,5	12,4
Quota edifici con oltre 3 piani (2)	19,6	44,4	37,0	62,8	14,2
Quota abitazioni di proprietà (2)	74,2	65,0	73,3	64,1	74,6
Superficie media delle abitazioni (3)	94,1	89,1	88,8	84,1	96,5
Valore dell'immobile/reddito netto (4)	8,4	10,9	9,5	12,2	7,9
<b>Italia</b>					
Densità della popolazione (1)	477,8	1.247,1	576,9	2.000,5	196,7
Quota superficie occupata da centri abitati (2)	12,9	26,5	12,6	34,7	6,4
Quota edifici con oltre 3 piani (2)	17,7	24,0	25,4	32,4	12,0
Quota abitazioni di proprietà (2)	71,4	67,7	69,9	66,6	72,8
Superficie media delle abitazioni (3)	96,4	93,4	92,1	89,9	99,3
Valore dell'immobile/reddito netto (4)	9,1	10,6	10,1	11,8	8,4

Fonte: OMI, Istat e MEF. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Popolazione per chilometro quadrato. – (2) Valori percentuali. – (3) Metri quadrati. – (4) Rapporto tra il valore dell'immobile (ottenuto come prodotto dei prezzi al metro quadro e la superficie media delle abitazioni) e il reddito medio; un valore più elevato indica che sono necessari più redditi annuali per acquistare la casa.

**Fatturato nei comparti dei servizi (1)**  
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

		Commercio al dettaglio	Commercio all'ingrosso	Alberghi e ristoranti	Servizi alle imprese		
						di cui: Trasporti	di cui: Informatica e telecomunicazioni
2013		-3,2	-1,5	-4,3	-1,4	-1,8	-0,8
2014		-2,1	-0,2	0,1	0,8	0,0	1,7
2015		1,6	2,1	2,6	1,3	1,2	2,9
2013	1° trim.	-6,5	-5,8	-7,3	-3,4	-4,3	0,4
	2° trim.	-3,5	-1,4	-5,8	-1,3	-2,9	-1,8
	3° trim.	-1,7	0,6	-3,7	-0,7	-0,5	-0,4
	4° trim.	-1,0	0,9	-0,6	0,4	0,6	-1,4
2014	1° trim.	-1,8	0,4	0,5	1,0	0,2	2,6
	2° trim.	-1,8	-0,3	0,9	0,7	-0,1	0,4
	3° trim.	-3,7	0,0	-1,0	0,0	0,3	0,9
	4° trim.	-1,1	-0,7	0,2	1,4	-0,4	2,9
2015	1° trim.	0,2	1,2	0,2	0,4	-1,0	5,1
	2° trim.	1,6	2,6	1,3	1,3	1,7	0,0
	3° trim.	1,7	1,8	3,6	2,3	2,5	4,9
	4° trim.	2,7	2,5	5,2	1,0	1,4	1,3

Fonte: elaborazioni su dati UCR (Unioncamere, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia).  
(1) Valori ai prezzi correnti.

**Operatività degli aeroporti lombardi (1)**  
(unità in arrivo e in partenza, tonnellate, variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2014	2015	Variazioni	maggio - ottobre 2014	maggio - ottobre 2015	Variazioni
<b>Passeggeri</b>						
Lombardia	36.608.256	38.618.800	5,5	20.449.176	21.805.640	6,6
di cui: nazionali	10.771.417	10.731.259	-0,4	6.053.324	6.078.503	0,4
internazionali	25.658.884	27.751.416	8,2	14.296.326	15.655.510	9,5
Italia	150.253.284	156.906.353	4,4	89.364.027	92.980.488	4,0
di cui: nazionali	57.747.734	58.592.593	1,5	33.107.802	33.312.414	0,6
internazionali	91.927.028	97.841.923	6,4	55.921.514	59.405.229	6,2
<b>Merci (tonnellate) (2)</b>						
Lombardia	611.715	641.136	4,8	309.304	327.365	5,8
Italia	894.775	931.843	4,1	459.122	479.985	4,5

Fonte: Assaeroporti.

(1) La somma dei dati nazionali e internazionali differisce dal totale per effetto dei passeggeri in transito e dell'aviazione generale. – (2) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza (comprende merci avio trasferite via area e merci superficie trasferite via terra con lettera di vettura aerea).

**Commercio estero cif-fob per area geografica**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
<b>Paesi UE (1)</b>	<b>60.544</b>	<b>2,8</b>	<b>2,2</b>	<b>75.050</b>	<b>1,1</b>	<b>3,8</b>
Area dell'euro	44.666	1,4	1,4	61.967	0,6	3,9
di cui: <i>Francia</i>	11.239	-2,0	-1,4	11.162	1,4	1,9
<i>Germania</i>	14.819	0,0	1,8	23.541	4,3	4,8
<i>Spagna</i>	5.883	8,4	10,9	4.984	2,4	8,9
Altri paesi UE	15.878	7,0	4,5	13.083	3,5	3,3
di cui: <i>Regno Unito</i>	5.311	9,0	2,1	3.608	2,6	1,3
<i>Polonia</i>	2.950	7,3	8,0	2.199	6,1	7,3
<b>Paesi extra UE</b>	<b>50.690</b>	<b>-0,3</b>	<b>0,7</b>	<b>40.433</b>	<b>-1,7</b>	<b>6,2</b>
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	3.135	-10,8	-22,1	3.275	-20,9	5,2
di cui: <i>Russia</i>	1.970	-11,1	-29,8	2.129	-29,2	-0,4
Altri paesi europei	9.673	-5,5	-3,9	6.220	-2,8	4,9
di cui: <i>Svizzera</i>	6.417	-8,2	-4,0	4.445	-5,5	3,1
America settentrionale	9.214	9,8	12,3	3.938	-1,3	17,0
di cui: <i>Stati Uniti</i>	8.246	9,5	12,5	3.643	-0,9	17,4
America centro-meridionale	3.670	-7,7	-4,5	1.893	-2,0	12,1
Asia	18.899	2,5	5,7	22.353	6,7	7,7
di cui: <i>Cina</i>	3.423	8,4	3,8	11.785	9,0	12,9
<i>Giappone</i>	1.668	-0,1	-3,2	1.224	8,4	17,1
<i>EDA (2)</i>	4.640	-0,5	1,3	2.928	8,1	6,7
<i>Medio Oriente (3)</i>	6.316	2,8	8,3	2.170	-3,7	-8,7
Altri paesi extra UE	6.098	1,0	-3,2	2.754	-21,5	-14,4
<b>Totale</b>	<b>111.234</b>	<b>1,3</b>	<b>1,5</b>	<b>115.483</b>	<b>0,1</b>	<b>4,6</b>

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia. – (3) Medio Oriente: Arabia Saudita, Armenia, Azerbaigian, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Georgia, Giordania, Iraq, Israele, Kuwait, Libano, Oman, Qatar, Repubblica islamica dell'Iran, Siria, Territorio palestinese occupato, Yemen.

**Commercio estero cif-fob per settore***(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2013	2014
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	417	9,1	3,8	2.401	-3,1	9,9
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	244	24,0	-0,8	3.054	-31,2	-23,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5.235	5,6	0,3	7.496	5,0	1,3
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	9.000	6,0	0,6	6.429	6,9	6,4
Pelli, accessori e calzature	2.844	-0,6	3,6	2.230	6,0	8,6
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.975	6,0	2,1	2.348	5,2	0,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	289	-17,5	-35,8	952	11,7	-24,0
Sostanze e prodotti chimici	11.696	2,6	6,1	16.220	1,4	4,3
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	4.422	-3,1	-3,1	8.398	-12,7	-1,3
Gomma, materie plast., minerali non metall.	6.400	1,9	4,7	4.414	5,6	5,6
Metalli di base e prodotti in metallo	17.526	-0,3	-5,9	13.665	1,7	6,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	6.036	-1,7	9,1	16.208	-0,7	7,1
Apparecchi elettrici	7.182	2,6	5,2	6.651	2,6	9,9
Macchinari e apparecchi n.c.a.	22.864	2,2	0,9	10.115	5,8	8,1
Mezzi di trasporto	8.555	0,5	12,1	7.664	13,3	17,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	4.886	3,0	4,6	4.950	6,6	9,3
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	610	-13,1	-0,1	1.612	-0,1	-9,9
Prodotti delle altre attività	1.054	-16,0	-20,7	675	-11,3	0,7
<b>Totale</b>	<b>111.234</b>	<b>1,3</b>	<b>1,5</b>	<b>115.483</b>	<b>0,1</b>	<b>4,6</b>

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Servizi alle imprese	14.357	1,2	-2,5	15.992	-1,7	1,6
<i>Informatica e comunicazioni</i>	2.862	-2,4	15,5	2.919	-1,2	7,8
<i>Finanziari e assicurativi (1)</i>	2.682	11,4	1,2	3.025	-9,1	-4,8
<i>Uso proprietà intellettuale</i>	1.168	-6,0	-3,5	2.546	0,8	4,2
<i>Servizi professionali</i>	2.296	11,9	-3,2	3.582	10,7	0,6
<i>Ricerca e sviluppo</i>	1.628	9,8	-1,7	142	-10,5	-3,7
<i>Altri servizi alle imprese</i>	3.720	-7,5	-14,5	3.779	-6,6	2,1
Altri servizi (2)	6.441	4,7	6,0	6.324	11,7	-1,5
<b>Totale</b>	<b>20.798</b>	<b>2,2</b>	<b>0,0</b>	<b>22.316</b>	<b>1,9</b>	<b>0,7</b>

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). – (2) Viaggi, servizi di riparazione e manutenzione, servizi di costruzione, servizi personali, culturali, ricreativi e per il Governo.

**Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica (1)**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
<b>Paesi UE (2)</b>	<b>8.397</b>	<b>5,0</b>	<b>0,7</b>	<b>12.087</b>	<b>2,0</b>	<b>0,6</b>
Area dell'euro	6.166	5,9	1,3	9.634	-0,8	0,8
di cui: <i>Belgio</i>	433	10,3	39,3	367	-2,5	7,0
<i>Francia</i>	1.029	-1,2	-3,9	1.335	4,8	-4,0
<i>Germania</i>	1.211	13,8	4,6	1.838	19,6	-4,4
<i>Irlanda</i>	1.335	-5,8	7,5	2.320	-18,4	11,2
<i>Lussemburgo</i>	690	24,4	4,1	1.818	0,1	-0,6
<i>Paesi Bassi</i>	707	-1,9	-11,8	1.140	-4,3	3,4
<i>Spagna</i>	329	6,8	25,8	324	0,6	24,0
Altri paesi UE	2.231	2,7	-0,9	2.452	14,7	0,0
di cui: <i>Regno Unito</i>	1.671	4,3	4,7	2.009	17,5	-0,2
<b>Paesi extra UE</b>	<b>5.804</b>	<b>-2,8</b>	<b>-5,4</b>	<b>3.439</b>	<b>-13,5</b>	<b>7,4</b>
di cui: <i>Giappone</i>	90	28,7	-9,0	82	17,5	2,0
<i>Stati Uniti</i>	1.155	-13,6	4,4	1.178	-6,6	-0,7
<i>Svizzera</i>	2.412	-1,5	-16,5	945	-15,6	14,8
<i>BRIC (3)</i>	479	2,6	-13,0	356	-2,1	7,0
<b>Totale (4)</b>	<b>14.357</b>	<b>1,2</b>	<b>-2,5</b>	<b>15.992</b>	<b>-1,7</b>	<b>1,6</b>

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). – (2) Aggregato della UE a 28 (include le Istituzioni della UE). – (3) Brasile, Russia, India, Cina. – (4) Inclusi i valori non ripartiti geograficamente.

**Investimenti diretti per paese (1)**  
(consistenze 2014; quote percentuali e miliardi di euro)

PAESI	Investimenti diretti all'estero per paese di destinazione		PAESI	Investimenti diretti dall'estero per paese di origine	
	Lombardia	Italia		Lombardia	Italia
Austria	17,6	6,5	Lussemburgo	24,6	19,8
Germania	16,6	8,3	Francia	18,1	17,1
Paesi Bassi	14,1	16,9	Paesi Bassi	16,8	18,8
Lussemburgo	8,8	4,5	Germania	9,2	8,3
Stati Uniti	7,6	6,2	Regno Unito	8,2	12,5
Francia	5,2	5,0	Svizzera	7,1	5,0
Polonia	4,7	2,7	Belgio	6,5	6,1
Spagna	3,7	8,7	Spagna	2,5	2,2
Irlanda	3,4	2,3	Stati Uniti	1,2	2,1
Svizzera	2,7	1,8	Danimarca	0,9	1,0
Regno Unito	1,8	5,3	Portogallo	0,6	0,4
Cina	1,6	1,8	Ungheria	0,6	0,4
Brasile	1,2	1,6	Giappone	0,5	0,7
Belgio	0,9	2,8	Austria	0,5	1,4
Romania	0,8	1,1	Irlanda	0,5	0,1
Altri paesi	9,2	24,6	Altri paesi	2,2	3,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Valori (mld €)</b>	<b>141</b>	<b>402</b>	<b>Valori (mld €)</b>	<b>158</b>	<b>286</b>

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il paese estero di controparte è quello del soggetto nei cui confronti l'impresa residente riporta l'attività o la passività (o il paese di residenza dell'impresa estera da cui proviene l'investimento) che non è necessariamente il paese di effettiva origine o destinazione dei capitali. Gli altri paesi includono i paesi non elencati, gli organismi internazionali e gli importi non allocati. Classificazione geografica prevista dal BOP Vademecum dell'Eurostat; la Francia include il Principato di Monaco.

**Investimenti diretti per settore (1)**  
(consistenze 2014; quote percentuali e miliardi di euro)

SETTORI	Investimenti diretti all'estero per settore dell'operatore estero		Investimenti diretti dall'estero per settore dell'operatore italiano	
	Lombardia	Italia	Lombardia	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,1	0,1	0,0	0,4
Estrazione di minerali	0,1	0,5	0,1	0,9
Attività manifatturiere	16,6	23,5	16,4	25,8
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	1,5	1,7	2,7	4,8
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	0,5	0,6	1,1	0,5
<i>Industrie del legno, carta e st.</i>	0,3	0,5	0,1	0,2
<i>Fabbricazione di derivati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	4,1	2,4	5,6	7,2
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	2,1	0,9	0,5	0,6
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo</i>	1,4	1,2	2,6	4,5
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici</i>	1,0	0,8	0,7	0,6
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	1,5	10,2	1,0	1,9
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	2,3	2,5	0,8	3,8
<i>Altre attività manifatturiere</i>	1,9	2,7	1,3	1,5
Fornitura di energia elettrica, ecc., attività di gestione rifiuti e risanamento	0,5	1,3	1,8	2,1
Costruzioni	2,8	7,2	1,1	1,2
Servizi	80,0	67,3	80,6	69,6
<i>Commercio e riparazioni</i>	7,8	6,8	11,3	8,0
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	0,9	1,1	1,0	3,4
<i>Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione</i>	0,3	0,4	0,8	0,7
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	2,6	1,5	7,3	6,3
<i>Attività finanziarie e assicurative (2)</i>	58,8	44,8	19,5	15,4
<i>Attività immobiliari</i>	0,5	0,5	7,1	4,9
<i>Attività privata di acquisto e vendita di immobili</i>	4,5	5,1	4,3	7,1
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	4,3	5,8	26,3	20,9
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	0,2	0,3	2,0	2,4
<i>Altre attività terziarie</i>	0,1	1,0	1,0	0,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Valori (mld €) (3)</b>	<b>141</b>	<b>402</b>	<b>158</b>	<b>286</b>

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La convenzione di registrazione dei prestiti intrasocietari può determinare consistenze negative. – (2) Include le *holding* finanziarie. – (3) Inclusi gli importi non allocati.

## Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: comm., alb. e ristor.							
2013	10,7	-0,2	-8,2	2,4	1,7	1,0	10,2	1,7	64,8	8,0	70,5
2014	14,8	0,8	-8,7	0,8	-2,4	0,4	2,6	0,6	64,9	8,2	70,7
2015	10,7	0,1	-0,2	0,4	-1,4	0,4	-3,8	0,1	65,1	7,9	70,8
2014 – 1° trim.	11,6	1,7	-14,4	0,7	-2,0	0,0	2,1	0,2	64,2	8,8	70,5
2° trim.	6,6	2,2	-4,5	0,4	-5,0	0,6	7,2	1,1	65,0	7,9	70,7
3° trim.	-0,3	-0,9	-2,4	0,5	-2,7	-0,1	2,7	0,1	65,0	7,5	70,4
4° trim.	43,4	0,2	-12,8	1,8	0,4	1,0	-0,9	0,8	65,1	8,5	71,3
2015 – 1° trim.	28,0	-1,8	-4,3	1,4	-2,6	0,6	-1,5	0,4	64,6	8,6	70,8
2° trim.	8,3	2,7	2,0	-1,5	-1,5	-0,1	-2,6	-0,3	65,1	7,7	70,6
3° trim.	20,9	2,4	-0,7	-0,5	-2,6	0,6	-11,1	-0,3	65,3	6,7	70,1
4° trim.	-8,4	-2,7	2,3	2,1	0,9	0,6	-0,8	0,5	65,6	8,4	71,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto indicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

## Gli stranieri nel mercato del lavoro in Lombardia

(valori percentuali)

PERIODO	Tasso di occupazione (1)		Tasso di disoccupazione		Tasso di attività (1)		Quota occupati stranieri sul totale
	italiani	stranieri	italiani	stranieri	italiani	stranieri	
<b>Uomini</b>							
2010-2012	73,4	74,9	4,7	11,5	77,0	84,8	11,1
2013-2015	72,7	70,1	6,4	14,3	77,9	81,9	12,3
<b>Donne</b>							
2010-2012	56,6	49,8	6,3	13,9	60,4	57,9	10,6
2013-2015	58,6	50,1	7,7	15,6	63,5	59,5	12,3
<b>Totale</b>							
2010-2012	65,0	62,0	5,4	12,5	68,8	70,9	10,9
2013-2015	65,7	59,7	7,0	14,9	70,7	70,3	12,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

**Richieste di asilo presentate presso le Commissioni territoriali per regione**  
(numero di persone)

	2013	2014	2015 (1)
Sicilia	9.607	11.652	7.456
Lazio	4.643	7.648	5.635
Lombardia	1.134	5.472	12.267
Puglia (2)	3.723	6.978	5.316
Campania (2)	757	5.605	6.817
Calabria	2.401	6.416	5.440
Piemonte (2)	1.251	4.397	9.843
Emilia Romagna	677	3.580	6.883
Veneto (2)	-	2.293	7.538
Toscana (2)	287	3.437	6.585
Marche (2)	422	2.364	3.659
Friuli Venezia Giulia (2)	1.328	2.283	3.520
Sardegna	390	1.331	3.011
<b>Italia</b>	<b>26.620</b>	<b>63.456</b>	<b>83.970</b>

Fonte: Ministero dell'Interno; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati preliminari. – (2) Alcune commissioni territoriali gestiscono le richieste avanzate dagli stranieri presenti in altre regioni. Si riportano le competenze delle Commissioni territoriali nelle regioni: Puglia (provincia di Matera), Campania (provincia di Potenza e Molise), Piemonte (Liguria e Valle d'Aosta), Veneto (Trentino Alto Adige dal 2014), Toscana (Umbria), Marche (Abruzzo), Friuli Venezia Giulia (Veneto e Trentino Alto Adige nel 2013).

**Composizione dei disoccupati di lunga durata per caratteristiche**  
*(medie del periodo 2013-15; quote percentuali per tipo di caratteristica sul totale)*

	Lombardia	Nord Ovest	Italia
Uomini	52,2	52,5	54,0
Donne	47,8	47,5	46,0
Età tra 15 e 34 anni	42,0	44,2	48,2
Età superiore a 34 anni	58,0	55,8	51,8
Al massimo diploma	91,6	91,8	90,5
Laurea e più	8,4	8,2	9,5
Ex-inattivi, con precedenti esperienze	21,4	19,9	19,1
Ex-occupati	54,0	54,7	46,9
Senza precedenti esperienze	24,5	25,4	34,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni**  
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Agricoltura	3	-22,5	-48,2	59	31,9	478,5	63	3,3	270,6
Industria in senso stretto	45.759	-31,9	-27,9	79.324	17,3	-36,8	125.083	-5,7	-33,8
<i>Estrattive</i>	17	42,3	-12,3	2	-41,6	-94,1	19	-27,0	-66,3
<i>Legno</i>	1.518	-29,7	-39,7	2.457	17,3	-57,7	3.975	-2,4	-52,3
<i>Alimentari</i>	888	-28,8	14,8	1.197	7,7	-43,4	2.085	-5,3	-27,8
<i>Metallurgiche</i>	5.201	-33,9	-5,3	7.641	8,5	16,5	12.842	-16,0	6,6
<i>Meccaniche</i>	19.316	-30,1	-37,8	41.398	27,3	-37,6	60.714	0,9	-37,6
<i>Tessili</i>	6.870	-40,6	7,8	7.711	-9,7	-31,2	14.581	-24,0	-17,1
<i>Abbigliamento</i>	1.676	-23,4	-26,1	1.713	16,4	-56,7	3.389	-2,1	-45,6
<i>Chimica, petrolchimica, gomma   e plastica</i>	4.209	-38,3	-32,0	6.536	5,7	-39,9	10.745	-16,1	-37,0
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	1.040	-25,9	-25,6	444	-43,3	-46,5	1.484	-33,5	-33,4
<i>Lavorazione minerali non metallif.</i>	1.195	-36,8	-32,5	3.253	41,4	-41,7	4.448	9,0	-39,5
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	2.149	-29,6	-29,9	4.323	57,5	-43,0	6.472	16,1	-39,2
<i>Installazione impianti per l'edilizia</i>	1.307	-11,1	-35,1	1.954	-24,6	-31,2	3.261	-19,5	-32,8
<i>Energia elettrica e gas</i>	3	-29,5	-95,1	137	-2,9	124,4	139	-17,6	20,3
<i>Varie</i>	370	-36,3	-29,6	557	-2,0	-67,6	928	-13,0	-58,7
Edilizia	8.630	-14,0	-32,5	6.056	31,1	-53,0	14.686	3,9	-42,8
Trasporti e comunicazioni	416	-24,2	-48,9	1.772	21,7	-73,9	2.189	14,3	-71,2
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	2	-31,5	-85,9	12.691	20,5	-61,6	12.693	20,5	-61,6
<b>Totale</b>	<b>54.810</b>	<b>-29,4</b>	<b>-28,9</b>	<b>99.903</b>	<b>18,9</b>	<b>-44,0</b>	<b>154.713</b>	<b>-1,5</b>	<b>-39,4</b>
di cui: <i>artigianato</i> (1)	2.621	-11,9	-30,9	5.734	-2,3	-71,5	8.355	-4,0	-65,1

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

**Tasso di conseguimento della laurea tra i 18-20enni e sue componenti (1)(2)**  
(valori percentuali)

AREA DI RESIDENZA	Tasso di immatricolazione (3)	Tasso di completamento (in corso o al più con 1 anno di ritardo) (4)	Tasso di completamento (entro 4 anni oltre la durata degli studi) (4)	Tasso di laurea (in corso o al più con 1 anno di ritardo) (5)	Tasso di laurea (entro 4 anni oltre la durata degli studi) (5)
Lombardia	41,7	56,9	64,2	23,7	26,8
Nord Ovest	42,2	54,9	62,8	23,1	26,5
Centro Nord	44,4	51,2	60,3	22,8	26,8
<b>Italia</b>	<b>43,3</b>	<b>44,6</b>	<b>55,1</b>	<b>19,3</b>	<b>23,9</b>

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, Anagrafe Nazionale Studenti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media delle coorti di immatricolati nel 2004, 2005, 2006 e 2007. – (2) Si considerano gli studenti immatricolati a un corso di laurea triennale o a ciclo unico. – (3) Immatricolati 18-20enni su popolazione residente di età corrispondente. – (4) Immatricolati 18-20enni che arrivano alla laurea. – (5) Pari al prodotto del tasso di immatricolazione e del tasso di completamento.

**Studenti universitari residenti, per area geografica di immatricolazione**  
(valori percentuali)

AREA DI IMMATRICOLAZIONE	Lombardia		Nord Ovest		Italia	
	Quota 2014	Var. imm. rispetto a 2007	Quota 2014	Var. imm. rispetto a 2007	Quota 2014	Var. imm. rispetto a 2007
Stessa provincia di residenza	47,6	-7,3	50,3	-8,6	49,7	-16,3
Altra provincia della regione	43,1	10,5	35,9	11,2	29,3	-5,4
Altra regione dell'area	1,4	66,3	6,8	12,6	6,7	-0,1
Altra area geografica	7,9	5,2	7,0	11,0	14,2	22,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>1,3</b>	<b>100,0</b>	<b>0,4</b>	<b>100,0</b>	<b>-8,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, Anagrafe Nazionale Studenti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**Composizione degli studenti negli atenei per area geografica di provenienza**  
(valori percentuali)

AREA DI PROVENIENZA	Lombardia		Media italiana	
	2008	2014	2008	2014
Dalla stessa regione	80,4	75,4	82,4	78,4
Da altra regione dell'area	5,4	5,3	6,1	6,7
Da altra area	14,2	19,3	11,4	14,9
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, Anagrafe Nazionale Studenti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**Indicatori di performance degli studenti al primo anno, per area di provenienza (1)(2)**  
(valori percentuali)

VOCI	Dalla stessa regione	Da altra regione dell'area	Da altra area	Totale
<b>Corsi di laurea in Lombardia</b>				
Voto di diploma	77,0	80,3	84,1	78,3
Tasso di successo (3)	48,4	51,6	55,4	49,7
Tasso di abbandono (4)	9,5	7,4	6,2	8,9
<b>Corsi di laurea nel Nord</b>				
Voto di diploma	77,7	79,1	82,0	78,5
Tasso di successo (3)	46,3	50,3	49,0	47,1
Tasso di abbandono (4)	10,1	8,0	7,0	9,4
<b>Corsi di laurea in Italia</b>				
Voto di diploma	78,7	79,3	81,3	79,0
Tasso di successo (3)	37,4	43,7	43,7	38,6
Tasso di abbandono (4)	12,2	9,1	7,5	11,4

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, Anagrafe Nazionale Studenti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media 2008-13. – (2) Si considerano gli immatricolati a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. – (3) Immatricolati che ottengono più di 40 crediti alla fine del primo anno, su un massimo previsto di 60. – (4) Immatricolati che abbandonano gli studi alla fine del primo anno.

**Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Variazione 2013-14	Variazione 2011-14
<b>Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici</b>	<b>0,2</b>	<b>-5,5</b>
<b>Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pro capite</b>	<b>-0,4</b>	<b>-7,4</b>
Consumi delle famiglie consumatrici	1,3	-4,8
di cui: <i>beni durevoli</i>	3,8	-16,6
<i>beni non durevoli</i>	0,5	-6,6
<i>servizi</i>	1,5	-1,7
<b>Deflatore della spesa regionale</b>	<b>-0,2</b>	<b>3,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Conti e aggregati economici territoriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Valori deflazionati col deflatore dei consumi delle famiglie residenti in regione.

**Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato**  
(variazioni percentuali a prezzi costanti, periodo 2013-14)

VOCI	Lombardia			Nord Ovest			Italia		
	Retribuzione per:		Unità di lavoro	Retribuzione per:		Unità di lavoro	Retribuzione per:		Unità di lavoro
	occupato	unità di lavoro		occupato	unità di lavoro		occupato	unità di lavoro	
<b>Classe di età</b>									
fino a 24	-1,7	1,0	-2,7	-1,2	0,9	-2,1	-1,3	1,0	-2,3
25-34	-0,5	0,4	-0,9	-0,7	0,2	-0,9	-1,1	0,1	-1,2
35-44	0,2	0,4	-0,2	0,2	0,3	-0,1	-0,3	0,0	-0,3
45-54	0,9	1,1	-0,1	0,6	0,7	-0,1	0,0	0,3	-0,3
55 e oltre	1,9	1,3	0,6	1,7	0,9	0,7	1,5	0,7	0,8
<b>Genere</b>									
Maschi	1,2	1,4	-0,3	1,1	1,3	-0,1	0,8	1,0	-0,2
Femmine	1,2	1,4	-0,2	1,0	1,2	-0,1	0,6	0,8	-0,2
<b>Settore</b>									
Industria in senso stretto	2,5	2,3	0,3	2,4	2,1	0,3	2,2	1,9	0,3
Costruzioni	1,6	1,6	0,1	1,5	1,3	0,1	0,4	0,9	-0,5
Servizi	0,4	0,8	-0,4	0,3	0,6	-0,3	-0,1	0,2	-0,3
<b>Tipo contratto</b>									
Tempo indeterminato	2,2	2,1	0,1	1,9	1,8	0,1	1,3	1,4	-0,1
Tempo determinato	0,6	-1,6	2,3	1,2	-1,2	2,5	2,1	-0,8	3,0
Stagionale	-4,2	0,1	-4,3	-1,9	-0,1	-1,8	-0,4	0,1	-0,5
<b>Tipo orario</b>									
Full time	2,0	1,8	0,2	1,8	1,6	0,2	1,7	1,3	0,4
Part time	0,8	0,5	0,3	1,0	0,5	0,4	0,7	0,4	0,3
<b>Qualifica</b>									
Operai e apprendisti	1,4	1,6	-0,2	1,5	1,5	-0,1	1,1	1,3	-0,2
Impiegati	0,5	0,8	-0,3	0,3	0,6	-0,3	-0,1	0,2	-0,4
Quadri e altre qualifiche	1,0	1,2	-0,2	1,0	1,2	-0,1	0,6	0,6	0,0
Dirigenti	3,5	3,3	0,2	3,0	2,8	0,2	2,3	2,0	0,2
<b>Totale</b>	<b>1,2</b>	<b>1,5</b>	<b>-0,2</b>	<b>1,1</b>	<b>1,2</b>	<b>-0,1</b>	<b>0,7</b>	<b>0,9</b>	<b>-0,2</b>

Fonte: elaborazioni su dati INPS.  
(1) Dati del settore privato non agricolo.

**Componenti dell'indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020**  
(percentuale di individui sul totale della popolazione)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
	<b>Totale</b>						
Lombardia	14,0	15,1	15,4	16,1	19,1	17,5	18,1
Nord Ovest	15,4	15,6	16,1	18,1	20,1	18,0	19,1
Italia	25,3	24,7	24,5	28,2	29,9	28,4	28,3
UE (15 paesi)	21,6	21,4	21,8	22,5	23,1	23,1	23,3
	<b>Componenti</b>						
A rischio di povertà							
<i>Lombardia</i>	9,5	9,8	10,5	9,2	8,5	8,4	9,0
<i>Nord Ovest</i>	10,7	10,1	11,1	10,6	10,7	10,1	11,1
<i>Italia</i>	18,7	18,4	18,2	19,6	19,4	19,1	19,4
<i>UE (15 paesi)</i>	16,2	16,2	16,4	16,6	16,7	16,5	17,0
In stato di grave deprivazione materiale							
<i>Lombardia</i>	3,1	4,5	3,5	7,0	10,8	9,1	8,5
<i>Nord Ovest</i>	3,2	4,4	3,8	7,3	10,2	8,0	8,1
<i>Italia</i>	7,5	7,0	6,9	11,2	14,5	12,4	11,6
<i>UE (15 paesi)</i>	5,4	5,2	5,3	6,1	7,3	7,2	6,9
In famiglie a intensità di lavoro molto bassa (1)							
<i>Lombardia</i>	5,0	5,9	6,8	5,7	4,8	5,9	7,1
<i>Nord Ovest</i>	6,2	6,2	7,5	6,4	5,8	6,5	7,4
<i>Italia</i>	9,8	8,8	10,2	10,4	10,3	11,0	12,1
<i>UE (15 paesi)</i>	7,3	7,4	8,1	8,3	8,2	8,6	8,8

Fonte elaborazioni su dati Istat (Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Percentuale di individui sulla popolazione con meno di 60 anni.

**Indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020 (1)**  
(percentuale di individui sul totale della popolazione)

	Anno	Minori	Giovani	Anziani	Stranieri	Totale
<b>Lombardia</b>						
	2013	20,3	16,9	17,2	25,9	<b>17,5</b>
	2014	22,1	17,2	12,1	27,8	<b>18,1</b>
<b>Nord Ovest</b>						
	2013	20,7	17,5	15,6	27,5	<b>18,0</b>
	2014	23,9	18,1	12,7	29,8	<b>19,1</b>
<b>Italia</b>						
	2013	31,9	27,7	22,6	35,2	<b>28,4</b>
	2014	32,1	27,5	20,2	37,0	<b>28,3</b>
<b>UE (15 paesi)</b>						
	2013	25,9	31,1	16,4	40,4 (2)	<b>23,1</b>
	2014	26,2	31,6	16,3	40,8 (2)	<b>23,3</b>

Fonte elaborazioni su dati Istat (Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I giovani hanno tra 18 e 24 anni, gli anziani 65 anni o più. – (2) La quota di stranieri in Europa è riferita alle persone di 18 anni e più.

**Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2013	2014	2015
		<b>Prestiti (2)</b>	
Bergamo	38.544	38.084	36.875
Brescia	59.555	54.567	52.671
Como	15.504	15.553	15.659
Cremona	10.853	10.910	10.906
Lecco	9.197	9.233	9.312
Lodi	5.898	5.768	5.708
Mantova	14.626	14.572	14.638
Milano	251.965	236.210	235.120
Monza e Brianza	23.802	24.114	24.194
Pavia	11.801	11.621	11.855
Sondrio	4.338	4.355	4.333
Varese	20.765	20.337	20.627
		<b>Depositi (3)</b>	
Bergamo	21.677	22.613	23.704
Brescia	24.529	25.760	27.478
Como	12.259	12.813	13.414
Cremona	6.009	6.467	6.622
Lecco	7.050	7.281	7.628
Lodi	3.845	4.172	4.156
Mantova	7.966	8.603	8.708
Milano	100.642	99.897	108.032
Monza e Brianza	17.582	18.501	19.276
Pavia	9.998	10.399	10.743
Sondrio	3.814	3.790	3.947
Varese	16.780	17.558	18.631

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati si riferiscono al totale dei settori istituzionali e includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

**Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni pubbliche	9.344	9.079	8.670	..	2	2
Settore privato	457.505	436.243	433.227	31.787	38.353	41.306
Società finanziarie e assicurative	101.444	87.013	84.251	325	886	925
Imprese	241.268	235.063	231.129	24.005	29.505	31.700
<i>Imprese medio-grandi</i>	207.238	201.962	199.215	20.138	24.995	26.904
<i>Imprese piccole (3)</i>	34.029	33.101	31.914	3.867	4.510	4.796
di cui: <i>famiglie produttrici (4)</i>	18.058	17.591	17.175	1.975	2.235	2.389
Famiglie consumatrici	111.345	110.813	115.047	7.398	7.868	8.610
<b>Totale</b>	<b>466.849</b>	<b>445.322</b>	<b>441.897</b>	<b>31.787</b>	<b>38.355</b>	<b>41.307</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

**L'indebitamento delle famiglie (1)**  
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Lombardia			Nord Ovest			Italia		
	2007	2013	2014	2007	2013	2014	2007	2013	2014
Quota di famiglie indebitate	29,5	29,1	31,1	26,9	26,3	27,7	25,4	25,5	25,2
Quota di famiglie con crediti al consumo	14,8	13,8	17,3	14,2	13,1	14,9	15,9	14,6	14,3
Quota di famiglie con mutuo (2)	19,0	19,9	20,1	16,4	17,0	17,7	13,1	14,8	14,7
di cui: <i>redditi bassi</i>	7,7	9,2	10,5	5,4	8,4	9,3	5,3	7,1	6,8
<i>redditi medio-bassi</i>	15,6	15,5	10,7	13,0	12,9	10,9	9,8	12,3	11,5
<i>redditi medio-alti</i>	21,0	22,5	25,4	18,6	18,7	20,7	16,7	17,6	18,2
<i>redditi alti</i>	25,1	25,2	25,9	23,0	22,4	24,4	20,7	22,2	22,3
Mutuo mediano per nucleo familiare (3)	60,4	67,0	75,6	57,0	65,2	69,6	50,0	67,6	65,1
Servizio del debito immobiliare (4)	20,2	19,0	18,7	19,7	19,2	18,7	19,6	20,6	19,6
Quota di famiglie con un elevato servizio del debito sul totale (5)	4,2	3,7	3,8	3,6	3,2	3,5	2,7	3,4	3,1
di cui: <i>redditi bassi</i>	3,4	5,5	6,5	2,6	4,6	5,9	2,2	4,3	4,1
<i>redditi medio-bassi</i>	7,5	6,0	4,7	5,9	4,8	4,1	3,5	4,0	3,5
<i>redditi medio-alti</i>	4,5	3,7	3,2	3,9	3,0	2,9	3,4	3,2	2,9
<i>redditi alti</i>	2,2	1,6	2,6	2,0	1,7	2,2	1,8	2,0	2,1
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	4,9	5,7	4,6	4,7	5,0	4,8	4,9	6,0	6,3

Fonte: elaborazioni su dati SILC. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine SILC il reddito, la rata, l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota delle famiglie con un elevato servizio del debito) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Percentuali sul numero di famiglie presenti in ogni classe di reddito e nell'intero campione. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (3) Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. – (4) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (5) Famiglie con servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari di un mutuo.

**Prestiti di banche e finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2015	Variazioni	
		2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8.689	-1,2	-0,9
Estrazioni di minerali da cave e miniere	855	0,1	3,6
Attività manifatturiere	71.931	-1,5	1,0
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	5.795	0,3	2,5
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	7.278	0,3	3,5
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	3.508	-2,9	-1,4
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	3.002	-4,3	0,8
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	6.539	-7,9	-4,7
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	4.831	-2,2	5,0
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	23.017	-0,4	-2,3
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	4.830	-6,2	5,5
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	8.757	0,9	8,1
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	2.292	11,7	3,2
<i>Altre attività manifatturiere</i>	2.081	-2,4	-0,4
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	10.711	-17,8	-8,4
Costruzioni	42.950	-2,2	-3,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	37.864	-0,4	-1,4
Trasporto e magazzinaggio	8.673	-13,1	3,0
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	5.929	-1,5	-2,8
Servizi di informazione e comunicazione	8.392	-6,7	19,7
Attività immobiliari	44.348	-5,2	-3,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche	10.883	-11,1	-12,9
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	5.849	-1,0	-3,0
Altre attività terziarie	9.322	1,1	6,3
<b>Totale</b>	<b>267.300</b>	<b>-3,8</b>	<b>-1,3</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

**Investimenti di private equity e venture capital**  
(unità e milioni di euro)

	2013		2014		2015	
	Numero	Importo (1)	Numero	Importo (1)	Numero	Importo (1)
Lombardia: Totale	106	1.510	103	1.566	127	3.252
<i>Early stage</i>	33	13	34	8	36	27
<i>Turnaround</i>	3	2	6	90	2	45
<i>Expansion</i>	42	280	26	490	23	122
<i>Replacement</i>	5	224	0	0	8	548
<i>Buy out</i>	23	992	37	978	58	2.510
Nord Ovest: Totale	131	2.403	131	2.185	149	3.429
Italia: Totale	357	3.391	297	3.508	329	4.502

Fonte: Aifi – PricewaterhouseCoopers.

(1) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

**Garanzie sui prestiti alle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	Lombardia			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Quota dei prestiti garantiti (a)	65,1	65,1	64,0	69,3	69,3	68,1
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	40,3	39,5	37,5	44,5	44,0	42,7
<i>parzialmente garantiti</i>	24,8	25,7	26,5	24,7	25,4	25,4
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	84,9	84,8	83,8	85,9	86,0	85,6
di cui: <i>sui prestiti parz. garantiti</i>	60,3	61,4	60,8	60,4	61,7	61,5
Grado di copertura (a*b) (1)	55,2	55,2	53,6	59,5	59,6	58,3
di cui: <i>garanzie reali</i>	37,1	36,5	34,7	37,9	37,4	36,1
<i>garanzie personali</i>	27,8	28,2	28,3	34,6	35,1	34,8
di cui: <i>piccole imprese</i> (2)	73,7	73,7	73,0	75,0	75,0	74,5
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	39,4	39,7	37,8	43,5	43,5	41,5
<i>costruzioni</i>	77,3	75,1	72,2	74,7	74,7	73,6
<i>servizi</i>	58,0	58,4	56,2	63,2	63,6	62,2
				<b>Garanzie collettive e pubbliche</b>		
Quota sul totale delle garanzie personali	5,6	6,8	7,4	7,4	8,3	9,0
di cui: <i>confidi</i>	4,5	4,4	3,8	5,4	5,3	4,9
<i>Fondo di garanzia PMI</i>	1,1	2,4	3,5	1,5	2,6	3,7
<i>altri enti</i>	0,1	0,1	0,1	0,4	0,4	0,4

Fonte: Centrale dei rischi. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente diffusi a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

**Indicatori economici e finanziari delle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	41,8	38,4	36,6	38,3	37,4	35,5	35,8	36,2
Margine operativo lordo / Attivo	8,5	7,3	6,5	7,0	6,9	6,4	6,7	6,8
ROA (1)	6,1	4,9	3,4	4,6	4,1	3,8	3,9	4,3
ROE (2)	7,0	2,4	0,2	3,8	-1,0	0,2	0,6	4,6
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	23,6	29,8	23,0	17,8	20,1	23,0	20,7	19,7
Leverage (3)	55,7	54,9	53,8	52,6	53,5	53,0	51,7	49,7
Leverage corretto per la liquidità (4)	52,0	51,6	50,1	48,8	50,1	49,0	47,4	44,8
Debiti finanziari / Fatturato	34,4	35,7	41,6	37,9	36,9	36,7	37,0	36,5
Debiti bancari / Debiti finanziari	50,3	51,3	48,2	49,2	49,4	48,4	46,4	44,3
Obbligazioni / Debiti finanziari	9,2	8,3	9,2	9,4	7,9	9,4	10,5	11,9
Liquidità corrente (5)	113,0	111,8	113,6	114,7	112,0	113,8	114,4	115,7
Liquidità immediata (6)	86,2	84,1	86,5	87,3	85,0	86,8	87,8	89,4
Liquidità / Attivo	5,5	5,0	6,0	5,7	5,3	5,9	6,2	6,7
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	14,6	15,2	17,9	17,3	16,8	16,6	16,3	16,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

**Dinamica del leverage e delle sue componenti**  
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	2004-07 (1)	2009	2010	2011	2012	2013	2014
	<b>Totale campione</b>						
<i>Leverage</i> (2)	55,7	53,8	52,6	53,5	53,0	51,7	49,7
Variazione del <i>leverage</i> (3)	0,7	-1,1	-1,2	0,9	-0,5	-1,3	-2,0
di cui: <i>contributo imprese uscite</i>	-0,1	-0,5	-0,6	-0,5	-1,0	-0,8	-1,0
<i>contributo imprese attive in t e in t-1</i>	-0,1	-0,6	-0,8	0,8	-0,1	-0,8	-1,2
<i>contributo imprese entrate</i>	0,9	0,0	0,3	0,6	0,6	0,2	0,1
	<b>Imprese attive nell'anno di riferimento e in quello precedente</b>						
Variazione del <i>leverage</i> imprese attive (4)	-0,1	-0,6	-0,8	0,8	-0,1	-0,8	-1,2
di cui: <i>contributo indebitamento</i>	1,3	0,3	-0,2	0,5	-0,4	-0,6	-0,1
<i>contributo patrimonio netto</i>	-1,4	-0,8	-0,7	0,3	0,3	-0,2	-1,1
Variazione del patrimonio netto (5)	5,8	3,4	2,8	-1,2	-1,0	0,8	4,3
di cui: <i>contributo incremento capitale</i>	3,7	5,7	1,8	1,7	2,1	2,4	2,2
<i>contributo dividendi</i>	-5,3	-2,8	-3,5	-2,5	-3,4	-2,5	-2,9
<i>contributo risultato esercizio</i>	7,3	0,4	4,4	-0,3	0,3	0,9	5,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Eventuali mancate quadrature derivano da arrotondamenti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori medi del periodo. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) Rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (3) Variazione assoluta sull'anno precedente. – (4) Variazione del *leverage* (differenza assoluta sull'anno precedente) calcolato sul campione a scorrimento: per ogni anno il campione comprende le società presenti negli archivi della Cerved Group anche l'anno precedente. – (5) Variazione percentuale del patrimonio netto calcolato sul campione a scorrimento.

**Qualità del credito (1)**  
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
<b>Nuove sofferenze (4)</b>								
Dic. 2014	0,2	3,4	2,2	7,5	3,0	3,5	1,3	1,8
Mar. 2015	0,1	3,3	2,1	7,6	3,0	3,6	1,4	1,8
Giu. 2015	0,1	3,4	2,1	7,4	3,1	3,4	1,3	1,9
Set. 2015	0,1	3,4	2,0	7,0	3,2	3,3	1,4	1,9
Dic. 2015	0,1	3,3	1,7	6,5	3,4	3,8	1,4	1,8
<b>Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (a) (5) (6)</b>								
Dic. 2014	1,7	13,0	8,3	20,2	13,0	8,7	4,4	7,8
Mar. 2015	1,7	13,1	8,5	20,1	13,3	8,6	4,3	7,8
Giu. 2015	1,7	13,0	8,1	20,4	13,2	8,8	4,3	7,8
Set. 2015	1,7	13,0	8,1	20,8	13,1	9,0	4,3	8,0
Dic. 2015	1,6	12,4	7,9	20,6	12,0	8,4	4,2	7,5
<b>Sofferenze sui crediti totali (b) (5)</b>								
Dic. 2014	0,7	16,0	16,8	25,2	14,1	17,8	9,7	9,9
Dic. 2015	0,7	17,6	17,2	28,7	15,8	20,0	10,2	10,8
<b>Crediti deteriorati sui crediti totali (a+b) (5) (6)</b>								
Dic. 2014	2,4	29,0	25,2	45,4	27,0	26,5	14,1	17,7
Dic. 2015	2,3	30,0	25,1	49,3	27,8	28,4	14,4	18,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (6) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

### Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
<b>Depositi (2)</b>	<b>178.279</b>	<b>3,7</b>	<b>3,2</b>	<b>74.050</b>	<b>7,8</b>	<b>13,7</b>	<b>252.330</b>	<b>4,8</b>	<b>6,1</b>
di cui: <i>in conto corrente</i>	124.973	10,1	8,6	68.487	10,2	15,2	193.459	10,1	10,8
<i>depositi a risparmio (3)</i>	52.946	-6,8	-7,4	5.538	-4,7	-0,4	58.484	-6,5	-6,7
<b>Titoli a custodia (4)</b>	<b>236.826</b>	<b>-0,3</b>	<b>-3,5</b>	<b>37.785</b>	<b>7,4</b>	<b>4,6</b>	<b>274.611</b>	<b>0,9</b>	<b>-2,5</b>
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	44.541	-3,3	-15,9	2.196	-1,3	-26,1	46.737	-3,2	-16,5
<i>obblig. bancarie italiane</i>	55.063	-17,4	-18,4	2.990	-13,6	-12,6	58.053	-17,2	-18,1
<i>altre obbligazioni</i>	21.858	-6,1	-8,2	3.030	-5,4	1,6	24.888	-6,0	-7,2
<i>azioni</i>	30.008	5,1	10,4	18.319	9,8	12,0	48.327	7,4	11,0
<i>quote di OICR (5)</i>	84.102	25,8	15,5	4.883	31,9	18,7	88.985	26,1	15,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

### Tassi di interesse bancari (1)

(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2013	Dic. 2014	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)
	<b>Tassi attivi (3)</b>			
Prestiti a breve termine (4)	5,20	4,64	3,91	3,83
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	5,64	5,03	4,22	4,19
<i>piccole imprese (5)</i>	8,80	8,35	7,79	7,59
<i>totale imprese</i>	5,92	5,32	4,52	4,49
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	5,51	4,93	4,13	3,95
<i>costruzioni</i>	6,34	5,38	5,17	5,61
<i>servizi</i>	6,09	5,58	4,61	4,61
Prestiti a medio e a lungo termine (6)				
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,69	2,93	2,59	2,53
<i>imprese</i>	3,81	2,75	2,68	2,88
	<b>Tassi passivi</b>			
Conti correnti liberi (7)	0,43	0,26	0,13	0,10

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

**Componenti della ricchezza pro capite in Lombardia (1)**  
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2005	2011	2014
Attività reali	93,2	103,3	99,5
Attività finanziarie	106,8	88,3	96,8
Passività finanziarie	15,4	20,5	19,8
Ricchezza netta	184,6	171,1	176,5
Ricchezza finanziaria netta	91,4	67,8	77,0
Ricchezza netta / reddito disponibile (2)	8,6	7,4	8,1
Ricchezza finanziaria netta / reddito disponibile (2)	4,2	3,0	3,6

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale.

**Struttura del sistema finanziario**  
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2008	2011	2014	2015
Banche presenti con propri sportelli	253	230	219	216
di cui: <i>con sede in regione</i>	188	169	160	155
<i>banche spa (1)</i>	71	58	50	48
<i>banche popolari</i>	5	5	5	4
<i>banche di credito cooperativo</i>	47	45	42	37
<i>filiali di banche estere</i>	65	61	63	66
Sportelli operativi	6.715	6.606	6.004	5.881
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	3.616	4.030	3.544	3.657
Comuni serviti da banche	1.177	1.187	1.169	1.164
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	2.173	1.852	2.037	2.466
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.603	1.971	2.443	2.464
POS (2)	234.101	278.310	302.094	311.238
ATM	8.730	8.212	7.741	8.288
Società di intermediazione mobiliare	65	54	50	47
Società di gestione del risparmio e Sicav	153	134	96	99
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB (ante D.lgs. 141/2010)	193	62	56	48

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

**Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi**  
(valori medi 2012-14 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Variazione % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.141	68,1	2,8	24,3	4,7	-1,2
Spesa c/capitale (3)	333	25,5	11,3	56,2	7,0	-12,3
Spesa totale	3.474	64,1	3,6	27,4	4,9	-2,4
Per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	<i>3.516</i>	<i>61,8</i>	<i>3,7</i>	<i>27,2</i>	<i>7,3</i>	<i>-1,6</i>
“ RSO	3.339	61,2	4,1	27,9	6,8	-1,4
“ RSS	4.510	64,6	2,4	24,0	9,0	-2,6

Fonte: per la spesa, Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. La spesa delle ASL e delle Aziende ospedaliere risente del saldo della mobilità sanitaria interregionale (dato dalla differenza tra mobilità attiva e passiva) che in Lombardia assume valori più elevati rispetto alla media delle RSO. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

**Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario (1)**  
(valori medi 2012-14)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	A tempo indeterminato (quota % sul totale)	Per addetto (euro)	Variazione % annua 2012-14	Per 10.000 abitanti	A tempo indeterminato (quota % sul totale)	Variazione % annua 2012-14
Regione	18,9	99,2	56.475	-1,1	3,3	99,2	-0,4
Enti sanitari (2)	554,9	94,7	52.786	-0,8	105,1	94,6	-0,8
Province	25,8	98,1	41.312	-3,8	6,3	96,0	-4,7
Comuni	232,5	98,2	37.510	-2,1	62,0	95,7	-1,3
<b>Lombardia</b>	<b>832,1</b>	<b>95,9</b>	<b>47.090</b>	<b>-1,3</b>	<b>176,7</b>	<b>95,1</b>	<b>-1,1</b>
Per memoria:							
<i>Totale Italia</i>	<i>973,7</i>	<i>96,0</i>	<i>47.187</i>	<i>-1,9</i>	<i>206,3</i>	<i>93,9</i>	<i>-1,5</i>
“ RSO	929,1	96,8	47.775	-2,1	194,5	95,2	-1,6

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

**Spesa pubblica per investimenti fissi**  
(valori percentuali)

VOCI	Lombardia			RSO			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazioni locali (in % del PIL)	0,8	0,8	0,6	1,1	1,1	0,9	1,3	1,3	1,0
quote % sul totale:									
<i>Regione e ASL</i>	16,2	18,9	16,3	18,5	19,9	19,3	24,8	25,1	24,6
<i>Province</i>	8,8	12,9	9,6	8,9	10,3	9,3	7,8	8,8	7,9
<i>Comuni (1)</i>	67,2	61,8	66,1	62,9	60,6	59,9	58,1	56,9	56,4
<i>Altri enti</i>	7,8	6,4	8,0	9,7	9,2	11,5	9,3	9,2	11,1

Fonte: Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

**Costi del servizio sanitario**  
(milioni di euro)

VOCI	Lombardia			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
<b>Costi sostenuti dalle strutture ubicate in reg.</b>	<b>18.897</b>	<b>19.015</b>	<b>19.556</b>	<b>106.610</b>	<b>105.876</b>	<b>107.377</b>	<b>115.300</b>	<b>114.477</b>	<b>115.946</b>
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	11.223	11.231	11.792	69.347	68.648	70.098	75.746	74.981	76.412
di cui:									
<i>beni</i>	2.085	2.130	2.217	13.786	14.030	14.651	14.976	15.273	15.909
<i>personale</i>	5.093	5.041	5.002	32.342	31.838	31.539	35.585	35.090	34.779
Enti convenzionati e accreditati (2)	7.673	7.783	7.764	37.264	37.227	37.279	39.554	39.495	39.535
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	1.328	1.293	1.267	8.239	7.995	7.776	8.891	8.616	8.390
<i>medici di base</i>	899	874	874	6.187	6.147	6.153	6.647	6.609	6.614
<i>ospedaliera accredit.</i>	2.113	2.176	2.238	8.283	8.299	8.483	8.525	8.538	8.712
<i>specialistica convenz.</i>	1.074	1.085	993	4.550	4.472	4.361	4.755	4.679	4.572
<i>altre prestazioni (3)</i>	2.259	2.355	2.392	10.006	10.313	10.505	10.736	11.053	11.247
<b>Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)</b>	<b>458</b>	<b>558</b>	<b>536</b>	<b>53</b>	<b>47</b>	<b>43</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.883	1.851	1.901	1.915	1.866	1.892	1.932	1.883	1.907

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 4 aprile 2016; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio i costi totali sono valutati al netto delle svalutazioni; comprendono invece gli ammortamenti, in base a quanto stabilito dal D.lgs. 118/11.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

**Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale - 2014 (1)**  
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Lombardia			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media % 2012-14	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media % 2012-14	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media % 2012-14
<b>Totale</b>	<b>98,1</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,5</b>	<b>105,2</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,2</b>	<b>108,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,1</b>
di cui ruolo:									
<i>sanitario</i>	65,9	67,2	-0,3	74,9	71,2	-1,0	76,7	71,0	-0,9
<i>tecnico</i>	19,6	20,0	-0,8	18,2	17,3	-1,8	18,9	17,5	-1,6
<i>amm.vo</i>	12,2	12,4	-1,0	11,7	11,1	-1,8	11,9	11,0	-1,6

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e a privati equiparati rispetto alla media nazionale.

**Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2010	2013	2010	2013	2010	2013	2010	2013
Lombardia	86,0	91,3	76,7	78,8	76,7	83,3	78,7	83,1
Regioni seza PdR	72,0	73,0	65,1	69,1	69,2	86,0	68,1	76,0
RSO (2)	71,9	72,1	63,3	74,8	60,0	77,5	63,7	75,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati - anni 2010 e 2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2010 e 2013, ultimo anno disponibile; i valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

**Entrate correnti degli enti territoriali (1)**  
(valori medi 2012-14)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Variazione % annua	Pro capite	Variazione % annua	Pro capite	Variazione % annua
Tributi propri	1.278	-0,1	94	0,9	489	12,2
Trasferimenti e partecipazioni	1.122	-20,7	23	-28,1	211	-12,0
di cui: erariali (2)	1.108	-21,0	9	3,6	149	-17,0
Entrate extra-tributarie	64	46,8	14	-0,3	280	-2,6
<b>Entrate correnti</b>	<b>2.465</b>	<b>-11,2</b>	<b>130</b>	<b>-6,3</b>	<b>980</b>	<b>1,9</b>
Per memoria:						
Entrate correnti RSO	2.426	-3,6	145	-7,8	932	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). – (2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le partecipazioni a tributi erariali; per le Province la partecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la partecipazione all'Irpef, la partecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

**Il debito delle Amministrazioni locali**  
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Lombardia		RSO		Italia	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Consistenza	11.669	11.181	85.221	80.666	98.521	92.114
Variazione % sull'anno precedente	-7,6	-4,2	-8,9	-5,3	-8,7	-6,5
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	6,6	6,4	7,8	7,7	7,2	7,1
Titoli emessi all'estero	15,8	15,0	13,3	11,1	14,0	11,5
Prestiti di banche italiane e CDP	71,9	71,7	68,8	70,9	69,6	71,8
Prestiti di banche estere	0,7	0,7	2,4	2,5	2,4	2,5
Altre passività	5,0	6,2	7,6	7,8	6,8	7,1
Per memoria:						
Debito non consolidato (1)	12.182	11.798	120.752	119.337	139.762	137.996
Variazione % sull'anno precedente	-7,7	-3,2	2,0	-1,2	1,8	-1,3

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).



## NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

### L'ECONOMIA REALE

#### Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'indagine Unioncamere-Confindustria Lombardia-Regione Lombardia (UCR), condotta con frequenza trimestrale, utilizza un campione stratificato di imprese, disegnato in modo da rispettare proporzionalmente il settore di attività economica, la dimensione d'impresa e la provincia di appartenenza. Attraverso la tecnica CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*) l'indagine raccoglie ogni trimestre 1.500 interviste valide provenienti da imprese industriali con più di 10 addetti, secondo la classificazione Ateco 2007 (le destinazioni economiche fanno riferimento al Regolamento CE 656/2007). Le informazioni richieste sono sia qualitative, sia quantitative. I dati quantitativi sono ponderati in base alla struttura dell'occupazione, con pesi rivisti periodicamente; i risultati delle domande qualitative sono quantificati attraverso la tecnica del saldo. La destagionalizzazione è basata sulla procedura Tramo Seats. Si veda il sito internet [www.unioncamerelombardia.it](http://www.unioncamerelombardia.it).

#### Indagine sulle imprese industriali e dei servizi

##### A) Struttura del campione

La Banca d'Italia effettua annualmente, nel periodo febbraio-aprile, un'indagine sugli investimenti e sull'occupazione nelle imprese industriali basata su un campione di aziende stratificato per regione, settore e classe dimensionale. Tale campione è tendenzialmente "chiuso" e ha riguardato, per l'anno 2015, 3.148 imprese dell'industria (di cui 1.995 con almeno 50 addetti), 1.247 dei servizi e 560 delle costruzioni. La tavola seguente riporta la composizione del campione delle imprese rilevate in Lombardia. Per informazioni più dettagliate sull'indagine nazionale, cfr. nell'Appendice alla Relazione annuale della Banca d'Italia le sezioni: *Note metodologiche* e *Glossario*.

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria	69	290	359
Costruzioni	22	28	50
Servizi	37	82	119
<b>Totale</b>	<b>128</b>	<b>400</b>	<b>528</b>

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

##### B) Ponderazione dei dati

I valori presentati nelle tavole sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che, a livello di strato, tengono conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile

trarre – nell’ambito di un accettabile intervallo di confidenza – stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione. La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell’indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie.

### **Indagine “Il parco macchine utensili e sistemi di produzione nell’industria lombarda”**

L’indagine viene effettuata con cadenza decennale da UCIMU-Sistemi per produrre, l’associazione dei costruttori italiani di macchine utensili, robot e automazione, con il contributo del Ministero dello Sviluppo Economico e ICE.

La rilevazione è condotta su un campione rappresentativo di oltre 2.500 imprese italiane (781 in Lombardia) con più di 20 addetti e include informazioni sull’età media, sul grado di automazione e sulla composizione e distribuzione del parco macchine utensili e dei sistemi di produzione dell’industria regionale (305.520 macchine censite in Italia e 90.680 in Lombardia).

### **Le aree di vitalità industriale**

Per l’individuazione delle aree di vitalità industriale si è seguita una procedura a più stadi. Innanzitutto il territorio italiano è stato suddiviso in province; all’interno di ogni provincia i settori sono stati disaggregati in 93 comparti manifatturieri (classificazione Ateco 2007 a tre cifre), per un totale di 9.579 incroci geo-settoriali. Per cogliere le variazioni degli aggregati geo-settoriali più rilevanti, sono stati esclusi gli incroci provincia-settore che nel 2007 generavano meno di 25 milioni di esportazioni di beni (fonte Istat) o di fatturato (secondo i dati relativi alle imprese del campione Cebi-Cerved). Ogni incrocio geo-settoriale selezionato sulla base di questo criterio è stato poi classificato come avente segnali di vitalità diffusi, intermedi, oppure deboli o assenti sulla base dei seguenti 5 indicatori:

1. esportazioni di beni nel biennio 2013-14 pari o superiori a quelle del biennio 2007-08;
2. fatturato di bilancio del 2014 pari o superiore a quello del 2007;
3. valore aggiunto di bilancio del 2014 pari o superiore a quello del 2007;
4. in ogni aggregato geo-settoriale almeno il 50 per cento di imprese rispetta la condizione 2;
5. in ogni aggregato geo-settoriale almeno il 50 per cento di imprese rispetta la condizione 3.

Questi indicatori sono tarati per cogliere un livello minimale di recupero dell’attività industriale (indicatori 1, 2 e 3), ma significativamente diffuso nel tessuto imprenditoriale locale (indicatori 4 e 5). Un incrocio geo-settoriale presenta segnali di vitalità “diffusi” quando si rileva un recupero in almeno 4 delle 5 variabili; “medi” quando il recupero riguarda 2 o 3 variabili; “deboli o assenti” altrimenti.

Per fini espositivi i settori Ateco sono stati associati a cinque gruppi in base al livello tecnologico della produzione: l’alta tecnologia, che comprende i comparti dell’aerospaziale, della farmaceutica e dell’elettronica; quella medio-alta, che include i prodotti chimici, gli autoveicoli e i mezzi di trasporto ferroviari, le apparecchiature elettriche e i macchinari; quella medio-bassa, che comprende i derivati del petrolio, la lavorazione di minerali non metalliferi, i mezzi di trasporto marittimi, la metallurgia e i prodotti in metallo; quella bassa (suddivisa a sua volta in “alimentare” e “bassa non alimentare”), che include i restanti settori. La tavola dell’Appendice riporta, se presenti, i risultati relativi ai primi 7 incroci provincia-settore Ateco per ciascuno dei tre livelli di segnali di vitalità considerati, ordinati per rilevanza in base al numero di addetti nel 2007 e classificati per livello tecnologico.

### **I distretti industriali**

Sulla base dei dati del Censimento generale dell’industria e dei servizi del 2011, l’Istat, tenendo conto del tipo di specializzazione produttiva prevalente, ha classificato i 611 Sistemi locali del lavoro (SLL) italiani in 220 sistemi locali manifatturieri e 391 sistemi non manifatturieri.

All’interno degli SLL manifatturieri, utilizzando un insieme di parametri che, per le caratteristiche di specializzazione manifatturiera e di prevalente presenza di piccole e medie imprese, risultano compatibili con la definizione di distretto industriale, l’Istat ha individuato 141 SLL distrettuali (cfr. la pubblicazione dell’Istat: 9° Censimento dell’industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit. I distretti industriali 2011, disponibile al seguente indirizzo web: [www.istat.it/it/files/2015/10/I-distretti-industriali-2011.pdf](http://www.istat.it/it/files/2015/10/I-distretti-industriali-2011.pdf)).

Nel 2011 l’Istat ha utilizzato un nuovo metodo per la costruzione dei SLL. Pertanto, al fine di consentire la confrontabilità temporale dei risultati, anche i SLL del 2001 sono stati ricostruiti con lo

stesso metodo e lo stesso campo di osservazione del 2011 (per maggiori dettagli si consulti: [www.istat.it/it/files/2014/12/nota-metodologica\\_SLL2011\\_rev20150205.pdf](http://www.istat.it/it/files/2014/12/nota-metodologica_SLL2011_rev20150205.pdf)). Conseguentemente alla revisione della mappa degli SLL del 2001, l'Istat ha rilasciato un nuovo elenco dei distretti industriali con riferimento a tale anno, da cui risulta che 181 dei 683 SLL erano classificabili come distretti industriali nel 2001.

Ogni distretto è caratterizzato da una specializzazione manifatturiera prevalente tra i seguenti insiemi di settori: alimentare, tessile e abbigliamento, pelli, cuoio e calzature, beni per la casa (che comprendono mobili e altri prodotti in legno, piastrelle e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi), gioielleria, oreficeria e strumenti musicali, industrie cartotecniche e poligrafiche, industria chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche, industria meccanica, industria metallurgica.

Per i SLL manifatturieri non distrettuali e i SLL non manifatturieri, i dati regionali sul numero di addetti alle unità locali delle imprese manifatturiere, non pubblicati dall'Istat con tale grado di dettaglio territoriale, sono stati ottenuti aggregando i dati per singolo sistema del lavoro con dettaglio settoriale Ateco 2007 a tre cifre, diffusi dall'Istat sul portale dei Sistemi locali del lavoro ([www.istat.it/it/strumenti/territorio-e-cartografia/sistemi-locali-del-lavoro](http://www.istat.it/it/strumenti/territorio-e-cartografia/sistemi-locali-del-lavoro)).

### **L'industria della moda in Lombardia**

Il fatturato del sistema moda lombardo è stato calcolato utilizzando dati a livello di impresa di fonte Orbis di Bureau van Dijk. Le imprese selezionate, prevalentemente società di capitali, sono state tutte quelle attive con sede legale in Lombardia e operanti nei seguenti settori NACE rev.2 (corrispondenti a quelli Ateco 2007): 13 (industrie tessili), 14 (confezioni di articoli di abbigliamento e confezioni di articoli in pelle e pelliccia), 15 (fabbricazione di articoli in pelle e simili), 46.16 (intermediari del commercio di prodotti tessili, abbigliamento, pellicce, calzature e articoli in pelle), 46.41 (commercio all'ingrosso di prodotti tessili), 46.42 (commercio all'ingrosso di abbigliamento e di calzature), 47.51 (commercio al dettaglio di prodotti tessili in esercizi specializzati), 47.71 (commercio al dettaglio di articoli di abbigliamento in esercizi specializzati), 47.72 (commercio al dettaglio di calzature e articoli in pelle in esercizi specializzati). Il fatturato manifatturiero del sistema moda è stato calcolato sommando per ciascun anno del periodo 2006-2014 il fatturato delle imprese classificate nelle divisioni 13, 14 e 15; il corrispondente aggregato dei servizi è stato ottenuto come somma del fatturato realizzato dalle imprese delle classi 46.16, 46.41, 46.42, 47.51, 47.71, 47.72.

### **Prezzi delle abitazioni**

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in [www.agenziaentrate.gov.it/wps/content/nsilib/nsi/documentazione/omi/banche+dati/quotazioni+immobiliari](http://www.agenziaentrate.gov.it/wps/content/nsilib/nsi/documentazione/omi/banche+dati/quotazioni+immobiliari). La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link [www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric\\_fam\\_it/Household\\_wealth\\_Italy.pdf](http://www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric_fam_it/Household_wealth_Italy.pdf). Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati

nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici *OMI* vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 e del 2011.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali rilasciate dall'Istat che partono dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con  $I_{jt}$  l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con  $j=N$  per il dato nazionale) e con  $O_{jt}$  il corrispondente indice *OMI*, si può stimare  $I_{jt}$  per  $j \neq N$  con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{jt} = O_{jt} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La relazione fra il prezzo delle case all'interno del SLL e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni Italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro del SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo del SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area è pari alla superficie del comune; il raggio è stato ripartito equamente per delimitare le tre fasce.

### Censimento

I dati sulla popolazione, il pendolarismo, il numero di abitazioni, il consumo del suolo e le altre caratteristiche del mercato immobiliare, sono tratti dall'Istat e sono relativi al 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (2011).

### Indicatori congiunturali per i servizi e il commercio al dettaglio

Le indagini Unioncamere-Confindustria Lombardia-Regione Lombardia (UCR) sui servizi e sul commercio al dettaglio sono condotte con frequenza trimestrale e utilizzano un campione stratificato di imprese, disegnato in modo da rispettare proporzionalmente il settore di attività economica, la dimensione d'impresa e la provincia di appartenenza. Per l'indagine sui servizi si analizzano le imprese appartenenti a quattro comparti: commercio all'ingrosso, alberghi e ristoranti, servizi alle persone e servizi alle imprese (tra questi ultimi figurano i trasporti, i servizi di informatica, quelli di comunicazione e gli altri servizi avanzati). L'indagine sul commercio al dettaglio si rivolge alle imprese con codice G47 della classificazione Ateco 2007 (le destinazioni economiche fanno riferimento al Regolamento CE 656/2007). Le indagini raccolgono ogni trimestre circa 1.200 interviste valide (1.100 per il commercio al dettaglio) provenienti da imprese con più di 3 addetti. La rilevazione avviene attraverso la tecnica CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*) o CAWI (*Computer Assisted Web Interview*). I dati quantitativi sono ponderati in base alla struttura dell'occupazione, con pesi rivisti periodicamente. Per maggiori dettagli si veda il sito internet [www.unioncamerelombardia.it](http://www.unioncamerelombardia.it).

### Il turismo internazionale dell'Italia

Dal 1996 la Banca d'Italia realizza un'indagine campionaria sul turismo internazionale basata su interviste e conteggi di viaggiatori residenti e non residenti in transito alle frontiere italiane (valichi stradali e ferroviari, porti e aeroporti internazionali). Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 62

punti di frontiera selezionati come rappresentativi. Il campione è stratificato secondo variabili differenti per ciascun tipo di frontiera. La rilevazione consente, tra l'altro, di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sugli esborsi sostenuti sia dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo:

[www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/turismo-internazionale/index.html](http://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/turismo-internazionale/index.html).

### Commercio con l'estero (FOB-CIF)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet [www.coeweb.istat.it](http://www.coeweb.istat.it).

### Il confronto tra esportazioni della Lombardia e nazionali nel periodo 2012-15

Il metodo di analisi impiegato per scomporre il differenziale di variazione delle esportazioni regionali rispetto alla media nazionale (valutata al netto delle esportazioni della Lombardia) tra il 2007 e il 2009 è una tecnica statistica di natura descrittiva denominata *shift and share*. La scomposizione adottata, effettuata simultaneamente rispetto ai settori e ai mercati di sbocco, è la seguente:

$$g_{LOM} - g_{ITA} = \sum_{s=1}^S \sum_{m=1}^M (w_{LOM,s,m} - w_{ITA,s,m}) g_{ITA,s,m} + \sum_{s=1}^S \sum_{m=1}^M (g_{LOM,s,m} - g_{ITA,s,m}) w_{LOM,s,m}$$

dove  $g_{LOM/ITA}$  rappresenta la variazione delle esportazioni di beni a prezzi correnti della Lombardia (dell'Italia al netto della Lombardia) tra il 2012 e il 2015,  $s$  rappresenta i settori e  $m$  i mercati di sbocco.  $w_{LOM/ITA,s,m}$  è la frazione delle esportazioni regionali (nazionali al netto della Lombardia) del settore  $s$  e verso il paese  $m$  rispetto al totale regionale (nazionale).

La prima componente è denominata strutturale: ipotizzando tassi di variazione nei singoli segmenti di mercato elementari uguali tra Lombardia e media nazionale, isola il peso che la struttura settoriale e di destinazione geografica delle esportazioni della regione (modello di specializzazione internazionale) ha avuto nel determinare il differenziale di variazione complessivo rispetto all'Italia. Il secondo termine individua la componente locale: ipotizzando che Lombardia e Italia condividano la medesima struttura delle esportazioni a inizio periodo, identifica quanta parte nel differenziale totale è dipeso dai diversi tassi di variazione in ciascun segmento di mercato elementare.

Poiché i risultati dell'analisi dipendono dal livello di disaggregazione adottato (al crescere della disaggregazione settoriale/geografica aumenta il peso della componente strutturale), per evitare che l'analisi tenda a sottostimare la componente strutturale è stata adottata la disaggregazione settoriale più granulare disponibile (a 3 cifre) che individua 119 settori e un uguale numero di paesi. Questi ultimi sono stati individuati prendendo i primi 119 come quote delle esportazioni nazionali.

### Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti

*Scambi internazionali di servizi.* - Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state compilate secondo i criteri del VI Manuale dell'FMI sulla bilancia dei pagamenti (BPM6). Esse colgono le transazioni che avvengono nelle modalità *cross-border* (l'acquirente e il fornitore del servizio rimangono localizzati in due paesi differenti, come nel caso dei servizi di informatica e comunicazioni o dei servizi per l'uso della proprietà intellettuale), consumo (viaggi, servizi sanitari ed educativi, ad esempio) e presenza di persone fisiche (servizi professionali e tecnici, costruzioni). Ai fini dell'analisi territoriale, le voci sono state riorganizzate per tenere conto della disponibilità di dati con dettaglio territoriale, defi-

nendo gli aggregati dei “servizi totali territoriali” e dei “servizi alle imprese territoriali”. I servizi totali territoriali corrispondono al totale di bilancia dei pagamenti, esclusi i trasporti, i servizi manifatturieri per lavorazioni in conto terzi, i SIFIM e l’assicurazione merci (per i quali non è disponibile il dettaglio regionale). L’interscambio di servizi alle imprese è pari all’interscambio di servizi totali territoriali al netto di viaggi, servizi di manutenzione e riparazione, costruzioni, servizi governativi e personali. Per finalità di analisi, le voci di dettaglio dei servizi alle imprese territoriali sono aggregazioni delle voci o delle sottovoci previste dal BPM6; alcune denominazioni sono abbreviate (“informatica e comunicazioni” o “servizi professionali”, ad esempio) mentre la voce degli “altri servizi alle imprese” comprende servizi legati al commercio, *leasing* operativo, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento o legati all’agricoltura e all’industria estrattiva, servizi tra imprese collegate non inclusi altrove, altri servizi alle imprese non ulteriormente specificati. La significatività delle informazioni sui servizi alle imprese a livello territoriale (classificate per sede legale dell’impresa italiana) è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate.

*Investimenti diretti.* - Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un’impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato a stabilire un legame durevole, determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento.

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali. La prima comprende anche le acquisizioni di partecipazioni inferiori al 10 per cento nel capitale sociale della partecipante da parte della partecipata e i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell’impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell’*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell’economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (es. lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). La componente degli altri capitali comprende i crediti commerciali, i prestiti e i conti correnti *intercompany*, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante (sono esclusi dagli investimenti diretti gli altri capitali fra imprese finanziarie) e le acquisizioni di titoli obbligazionari emessi dalla partecipante/partecipata e acquisiti dalla partecipata/partecipante. Quando questi flussi hanno direzione opposta a quella del legame partecipativo (es. i prestiti alla controllante da parte della controllata), l’operazione si denomina *reverse investment*.

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l’investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Le consistenze di *equity* possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell’azienda. Negli altri capitali le consistenze possono assumere valore negativo quando le attività della partecipata verso la partecipante eccedono quelle della partecipante verso la partecipata.

Le statistiche sugli investimenti diretti per paese, settore e regione, utilizzate in questa nota, sono redatte secondo il *criterio direzionale* per i dati fino al 2012 e il *criterio direzionale esteso* dal 2013 (cfr. il VI Manuale dell’FMI). Le serie differiscono da quelle degli IDE di bilancia dei pagamenti perché queste ultime seguono il criterio attività/passività, che prevede la contabilizzazione in termini lordi e non a riduzione dell’investimento diretto iniziale (tutti gli investimenti effettuati dai residenti sono registrati nelle attività e tutti quelli ricevuti nelle passività, indipendentemente dalla direzione del legame di partecipazione). Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere cambiamenti di sede legale da una regione all’altra dell’investitore italiano o dell’impresa oggetto dell’investimento estero. Per gli IDE dall’estero il settore di attività economica registrato nelle statistiche è sempre quello dell’impresa residente; per gli IDE all’estero invece è quello della controparte estera per le consistenze e quello dell’impresa residente per i flussi. Il settore finanziario include anche le *holding* finanziarie. La significatività dei dati a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

Per maggiori dettagli si veda il Supplemento al Bollettino Statistico n. 55, 2014 e la VI edizione del manuale FMI della bilancia dei pagamenti.

## L'internazionalizzazione delle imprese lombarde

Il dataset è tratto dagli archivi Orbis - Bureau van Dijk e Cerved, ed è costruito come un panel non bilanciato per gli anni dal 2006 al 2013 di 2.823 società di capitali con sede in Lombardia. Le imprese del campione sono state selezionate secondo i seguenti criteri:

- azienda attiva; sono escluse le aziende insolventi, in liquidazione, in fallimento, quelle dissolte in quanto acquisite o scorporate, le aziende inattive e infine quelle il cui stato di attività non è noto;
- azienda con una delle seguenti forme legali: SPA, SPA con socio unico, SRL, SRL con socio unico, SAPA, SCARL e SCARLPA;
- azienda il cui settore di attività principale è quello manifatturiero (Ateco 2007 a 2 digit da 10 a 33);
- azienda con un fatturato maggiore o uguale a 10 milioni di euro per almeno uno degli anni tra il 2006, 2007 e 2008.

## Rilevazione sulle Forze di Lavoro

La rilevazione dell'Istat è condotta durante tutte le settimane dell'anno e diffusa con cadenza trimestrale a livello regionale. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 comuni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice alla Relazione Annuale). Al fine di eliminare le discontinuità storiche introdotte con il mutamento dell'indagine avvenuto nel 1° trimestre del 2004 (RCFL) l'Istat ha provveduto al raccordo dei dati per il periodo antecedente secondo le definizioni della rilevazione RCFL e, altresì, sulla base degli ultimi risultati aggiornati della popolazione intercensuaria.

## Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

## Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie (SeCO)

Il database Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie (SeCO) è alimentato dalle comunicazioni obbligatorie ai Centri provinciali per l'impiego, effettuate dai datori di lavoro in seguito all'apertura, alla modifica o alla chiusura di rapporti di lavoro dipendente o parasubordinato. L'universo di riferimento è rappresentato da tutte le unità produttive pubbliche e private localizzate nel territorio regionale, prescindendo dunque dalla residenza dei lavoratori. La differenza tra assunzioni e cessazioni consente di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi rilevati, relativi ai rapporti di lavoro, non coincidono con quelli dei lavoratori perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato.

I dati utilizzati per analizzare la dinamica del lavoro dipendente si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato (compresi quelli di apprendistato), determinato e di somministrazione. Sono esclusi dalla definizione di lavoro dipendente:

- il *lavoro intermittente (job on call)*, in quanto la comunicazione di instaurazione di tali rapporti non implica necessariamente l'effettuazione della prestazione;
- il *lavoro domestico*, il cui andamento presenta delle significative discontinuità in corrispondenza dei provvedimenti di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari;
- il *lavoro parasubordinato*, che non è riconducibile al lavoro dipendente.

Per maggiori dettagli sulle caratteristiche del SeCO e, in generale, sulla qualità dei dati amministrativi riferiti al mercato del lavoro, cfr. la pubblicazione *Comunicazioni obbligatorie e analisi congiunturale*

*del mercato del lavoro: evoluzione, problemi metodologici*, risultati di B. Anastasia, M. Disarò, M. Gambuzza e M. Rasera in «Tartufi» n. 35/2009 – Veneto Lavoro, Settembre 2015.

### **I rifugiati e i richiedenti asilo nelle regioni italiane**

I rifugiati e i richiedenti asilo sono identificati nei dati individuali della *Rilevazione sulle Forze di Lavoro* dell'Istat come quegli individui appartenenti alle dieci nazionalità più rappresentative per richieste di asilo nel periodo 1990-2014 secondo le informazioni del Ministero dell'Interno. In particolare, sono considerati rifugiati e richiedenti asilo gli stranieri appartenenti alle seguenti cittadinanze: paesi dell'Ex-Jugoslavia, Nigeria, Iraq, Albania, Turchia, Pakistan, Somalia, Eritrea, Mali e Afghanistan. Gli stranieri non appartenenti a queste nazionalità sono considerati come “altri immigrati”.

I permessi di soggiorno relativi alla protezione internazionale sono:

- Permesso di soggiorno per asilo politico (dura 5 anni ed è rinnovabile)
- Permesso di soggiorno per protezione sussidiaria (dura 5 anni ed è rinnovabile)
- Permesso di soggiorno per protezione umanitaria (dura 2 anni ed è rinnovabile)

A questi si aggiunge il permesso di soggiorno per coloro che non sono ancora titolari di una forma di protezione internazionale ma hanno presentato la richiesta di asilo. Questo permesso dura sei mesi ed è rinnovabile fino alla decisione sulla domanda di asilo.

### **Percorsi accademici; offerta e attrattività delle università**

In base a quanto riportato nella *Anagrafe Nazionale studenti* del MIUR, per immatricolati si intendono gli studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi Ateneo italiano. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono iscritti a un corso di un altro ateneo. Non vengono considerati gli immatricolati a corsi di laurea specialistica.

### **Mobilità e offerta formativa**

Al fine di misurare la disponibilità di corsi di laurea, per ogni comune è stato identificato preliminarmente il sistema universitario locale di afferenza. Esso include tutti i corsi di laurea triennale o a ciclo unico che hanno sede in comuni raggiungibili in non più di 60 minuti tramite la rete stradale.

I tempi di percorrenza sono di fonte Istat (*Matrici di distanza, contiguità e pendolarismo*, [www.istat.it/it/archivio/157423](http://www.istat.it/it/archivio/157423)). Per la Sicilia e la Sardegna, le matrici includono esclusivamente le distanze tra i comuni della regione.

Il tasso di successo è definito come la quota di immatricolati che ottengono più di 40 crediti al primo anno. Il tasso di abbandono è calcolato come la quota di immatricolati che, al secondo anno di frequenza, non risultano iscritti a nessun corso di laurea.

Sono escluse dal sistema universitario locale le università telematiche, le università per stranieri e le scuole superiori.

I corsi di laurea triennale a ciclo unico sono classificati nelle seguenti 8 aree disciplinari:

1. Giurisprudenza;
2. Economia, scienze politiche, sociologia, scienze della comunicazione;
3. Lettere, storia, filosofia, discipline artistiche, scienze motorie, lingue;
4. Pedagogia, psicologia;
5. Matematica, informatica, fisica, chimica, statistica;
6. Scienze della terra, biologia, agraria;
7. Ingegneria, architettura;
8. Medicina, farmacia, veterinaria, scienze e tecnologie farmaceutiche, odontoiatria e altri corsi dell'area sanitaria.

## Le condizioni economiche delle famiglie

L'indagine *Multiscopo sulle famiglie* rileva le informazioni relative alla vita quotidiana delle famiglie. A partire dal 1993, l'indagine viene svolta ogni anno. Le aree tematiche investigate sono variegata e consentono di conoscere le abitudini dei cittadini e i problemi che essi affrontano ogni giorno.

Nel 2015, l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai "Conti economici territoriali". All'aggregato dei consumi è stata sottratta la componente relativa agli stranieri stimata dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti.

Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi 2014 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat.

I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

## Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie (SILC)

Il progetto SILC (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di SILC riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento europeo richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2014, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 19.663. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Per convenzione, l'anno di riferimento è quello in cui si svolge l'indagine. Alcune domande (tra cui reddito, intensità di lavoro e rata del mutuo) sono riferite all'anno precedente.

I dati sui redditi e sull'intensità di lavoro sono riferiti all'anno precedente. Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2014 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. Secondo la definizione adottata nell'ambito della Strategia Europa 2020, un cittadino europeo viene definito povero o escluso socialmente se incorre in una delle seguenti tre situazioni:

- vive in una famiglia con un reddito inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale (a rischio di povertà). Sono esclusi dal calcolo del reddito i fitti imputati. La soglia di povertà relativa è stata calcolata per l'intera popolazione residente in Italia; nel 2012 era pari a 9.439,7 euro, nel 2007 a 9.381,2 euro;
- riscontra almeno quattro delle seguenti nove tipologie di disagio economico (in stato di grave deprivazione materiale): i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile;
- vive in una famiglia in cui in media i componenti di età dai 18 ai 59 anni, esclusi gli studenti con meno di 25 anni, lavorano meno di un quinto del tempo disponibile (a bassa intensità di lavoro).

Nel commento dell'indebitamento delle famiglie, per il reddito è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indica-

tori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Il mutuo residuo è stimato sulla base della rata annua, ipotizzando un metodo di ammortamento a rata costante. Nel calcolo del servizio del debito non sono stati considerati i valori superiori al 99° percentile.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2014, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.800 euro; secondo quartile: da 10.800 a 15.944 euro; terzo quartile: da 15.944 a 22.528 euro; quarto quartile: oltre 22.528 euro.

Nell'indagine SILC una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 16 maggio 2016.

### Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnalativi, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

*Depositi:* comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

*Prestiti:* comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di *factoring*, *leasing* finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

*Sofferenze*: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

*Titoli di Stato*: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

*Obbligazioni*: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

*Obbligazioni bancarie*: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di un'emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

*Quote di OICR*: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

*Gestioni di patrimoni mobiliari*: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia di intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori  $S_t$ , le consistenze dei prestiti alla fine del mese  $t$ , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

$L_t$  è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

$Z_{t-j}$  è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese  $t-j$  a partire da luglio 2000;

$x$  è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso  $x$  è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con  $L_t$  le consistenze alla fine del mese  $t$  (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con  $Ricl_t^M$  la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese  $t$  e con  $Cess_t^M$  e  $Rett_t^M$  rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese  $t$  e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni  $F_t^M$  nel mese  $t$  come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi  $a_t$  sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[ \prod_{i=0}^{11} \left( 1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

### Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 350 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 100 intermediari che operano in Lombardia e che rappresentano l'87 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nell'indagine di marzo sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in [Economie regionali](#), n. 44, 2015.

### Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs.141/2010) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali dei prestiti di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

## Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie ex art. 106 del Testo unico bancario (ante D.lgs.141/2010), iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB (ante D.lgs.141/2010) e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

A inizio 2015 l'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

*Credito scaduto*: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

*Credito incagliato*: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

*Credito ristrutturato*: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

*Sconfinamento*: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

*Inadempienza probabile*: esposizione creditizia, diversa dalle sofferenze, per la quale la banca giudichi improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie.

*Esposizione scaduta e/o sconfinante*: esposizione, diversa da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili, che, alla data di riferimento della segnalazione, è scaduta e/o sconfinante da oltre 90 giorni.

*Sofferenze*: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

*Sofferenze rettificate*: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

*Nuove sofferenze*: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

## I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

*Factoring*: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società spe-

cializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per *factoring* comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

*Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring*: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

*Aperture di credito in conto corrente*: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

*Rischi a scadenza*: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

*Leasing finanziario*: Contratto con il quale il locatore (società di *leasing*) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di *leasing* avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

*Le operazioni di consolidamento del debito*. - Le nuove erogazioni di finanziamenti a medio e a lungo termine alle imprese sono costituite dai rischi a scadenza – nuove operazioni – con durata originaria oltre un anno e sono state tratte dalla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi (RATI)*. Tra queste, quelle di consolidamento sono individuate, per ogni censito e trimestre *t*, se ricorrono le seguenti condizioni:

- l'ammontare complessivo dell'esposizione per cassa tra  $t-1$  e  $t+1$  non cambia in maniera rilevante (25 per cento dell'importo del nuovo mutuo erogato in  $t$ )
- il rapporto tra rischi a scadenza e prestiti totali registra un aumento tra  $t-1$  e  $t+1$

### Le operazioni di consolidamento del debito

L'importo medio dei prestiti nel trimestre è stato ricavato dalla rilevazione RATI utilizzando i numeri computistici. La soglia del 25 per cento è stata scelta dopo aver analizzato la distribuzione congiunta delle variazioni dei prestiti a breve e a medio e lungo termine di tutti i censiti/trimestri per i quali è stato erogato un nuovo mutuo (rischio a scadenza con durata oltre un anno). Tale distribuzione presenta tre massimi relativi corrispondenti a tre differenti situazioni: i) erogazione di un nuovo mutuo che va ad aggiungersi ai debiti a medio e lungo termine preesistenti mentre il debito a breve non varia, ii) erogazione di un nuovo mutuo che sostituisce debiti a breve per un ammontare corrispondente (mutui che consolidano il debito a breve) e iii) erogazione di un nuovo mutuo che sostituisce altri debiti a medio e lungo termine per un ammontare corrispondente (mutui che rinegoziano il debito a medio e lungo termine). La soglia del 25 per cento ottimizza l'individuazione delle fattispecie che rientrano nel punto ii). L'ammontare dei mutui di consolidamento aumenta (diminuisce) all'aumentare (diminuire) della soglia utilizzata ma il profilo temporale della serie non cambia.

### Le obbligazioni emesse dalle imprese

L'Anagrafe Titoli è l'archivio informatico che raccoglie informazioni sugli strumenti finanziari oggetto delle segnalazioni che gli intermediari creditizi e finanziari e le altre società sono tenuti a indirizzare alla Banca d'Italia. La base dati fornisce dati completi sulle obbligazioni emesse da imprese non finanziarie residenti in Italia. L'archivio riporta le emissioni di titoli sul mercato interno da parte di entità residenti (sono esclusi i titoli che non hanno circolazione e per i quali non viene richiesto il codice ISIN) e include i titoli negoziati su mercati esteri se detenuti da banche o altri intermediari italiani.

## Le garanzie sui finanziamenti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni (“garanzie reali”) ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale (“garanzie personali”) e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell’analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento “garanzie ricevute”, dove l’importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l’importo dell’utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. Rispetto ai dati pubblicati in precedenza, quelli riportati nel presente documento potrebbero mostrare variazioni per effetto dell’adeguamento dell’anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010).

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti nell’elenco generale ai sensi dell’art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB) ovvero nell’elenco speciale di cui all’art. 107 del TUB; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest’ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il DL del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta “garanzia diretta”) oppure a favore di un confidi (“controgaranzia”); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

## Le informazioni della Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l’analisi contenuta nel paragrafo *La situazione economico-finanziaria delle imprese* del capitolo 3 è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (anno intermedio dell’analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2014).

VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Manifattura	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	99.640	6.280	1.816	25.425	14.527	64.862	107.736

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell’agricoltura, dell’estrattivo e dell’energia.

*L’indicatore sintetico di rischio (Z-score).* – In base agli score elaborati dalla Cerved Group, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.
- Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.
- Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

## Le crisi di impresa legate alle procedure concorsuali

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta.

I criteri per stabilire l’assoggettabilità di un’impresa al fallimento, contenuti nella stesura originaria dell’art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi

interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di “piccolo imprenditore” (D.lgs. 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall’applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (D.lgs. 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al “piccolo imprenditore”, rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l’imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200.000 euro per i ricavi lordi, 300.000 per l’attivo patrimoniale e 500.000 per l’indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti dopo il 2008 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Per il calcolo dell’incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*), tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all’inizio di ciascun periodo considerato, l’analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l’evento.

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con  $L_t$  le consistenze alla fine del trimestre  $t$  e con  $Ricl_t^M$  la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre  $t$ , si definiscono le transazioni  $F_t^M$  nel trimestre  $t$  come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi  $a_t$  sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[ \prod_{i=0}^3 \left( 1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

### Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalatico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell’accordato o dell’utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l’ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

## Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) in situazione di inadempienza probabile se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati in tale situazione è superiore al 20 per cento del totale; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema.

Sono state elaborate matrici di transizione trimestrali relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2015; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 1,3 per cento per le famiglie e allo 0,5 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici trimestrali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono migliorate nel periodo e quelle che sono peggiorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo. L'indicatore puntuale è stato poi riportato in ragione d'anno e ne è stata calcolata la media mobile su quattro termini.

## La ricchezza finanziaria delle famiglie

La ricchezza finanziaria netta è data dalla differenza tra le attività e le passività finanziarie. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

La regionalizzazione della ricchezza finanziaria è stata condotta sui dati dei Conti finanziari della Banca d'Italia partendo dai valori nazionali pubblicati in *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione negli anni 2005-2014 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in

pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio ciascun anno, di fonte Istat.

Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

### **Gli archivi anagrafici degli intermediari**

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

*POS*: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

*ATM (Automated Teller Machine)*: apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

*Società di intermediazione mobiliare (SIM)*: imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010) – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia di intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

*Società di gestione del risparmio (SGR), Società di investimento a capitale variabile (Sicav) e Società di investimento a capitale fisso (Sicaf)*: le SGR sono società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. Le SGR sono autorizzate a: gestire fondi comuni di propria istituzione e patrimoni di SICAV o SICAF; prestare il servizio di gestione di portafogli; prestare il servizio di consulenza in materia di investimenti; prestare il servizio di ricezione e trasmissione di ordini, qualora autorizzate a prestare il servizio di gestione di Fondi di investimento alternativi (FIA). I FIA sono fondi comuni che investono in strumenti finanziari e attività immobiliari caratterizzati da un minor grado di liquidità rispetto agli altri fondi comuni di investimento (Organismi di Investimento Collettivo in Valori Mobiliari – OICVM). Le SICAV e le SICAF sono organismi di investimento collettivo del risparmio costituiti in forma societaria, introdotti nel nostro ordinamento rispettivamente dal D.lgs. 84/1992 e dal D.lgs. 44/2014 e attualmente disciplinati dal Testo Unico della Finanza (TUF). Gli investitori nel patrimonio di una SICAV possono in qualunque momento ottenere il rimborso del loro investimento; gli investitori nel patrimonio di una SICAF sono vincolati a mantenere il loro investimento per tutta la durata della società.

*Società finanziarie* ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010): intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. ex 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010), e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

*Istituti di pagamento*: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

*Istituti di moneta elettronica*: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella eser-

citata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

### **Classificazione delle banche per gruppi dimensionali**

La suddivisione degli intermediari in classi dimensionali è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2014 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008. Primi 5 gruppi: banche appartenenti ai gruppi di UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco Popolare.

## **LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA**

### **Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi**

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

### **Pubblico impiego degli enti territoriali e del Servizio sanitario nazionale**

Il personale degli enti territoriali e sanitari include le seguente categorie:

- personale dipendente:
  - a tempo indeterminato: personale a tempo indeterminato e altro personale (dirigenti, direttori generali, contrattisti, altri collaboratori)
  - a termine: personale a tempo determinato e personale in formazione e lavoro
- personale indipendente: lavoratori c.d. somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili (LSU)

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi.

Per ogni tipologia di ente il personale femminile con contratto a tempo determinato è stimato su base regionale ripartendo il personale femminile rilevato per l'Italia in base alla quota del personale maschile con contratto a tempo determinato.

I lavoratori con contratto di lavoro temporaneo (c.d. lavoratori somministrati, ex interinali) sono persone assunte da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale li pone a disposizione dell'ente che ne utilizza la prestazione lavorativa per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato ([www.contoannuale.tesoro.it](http://www.contoannuale.tesoro.it)). Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente.

Il costo è calcolato come segue:

- costo del personale a tempo indeterminato: stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (totale retribuzioni = retribuzioni personale a tempo indeterminato, retribuzioni personale a tempo determinato e retribuzioni personale in formazione e lavoro);
- costo del personale indipendente: somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, oneri per contratti di somministrazione e compensi per personale LSU;
- costo totale del personale: costo del personale dipendente e indipendente.

### **Il riassetto delle funzioni provinciali in Lombardia**

I dati relativi al personale delle Province direttamente ricollocato dalle regioni e ai dipendenti provinciali in soprannumero sono riferiti al monitoraggio del Dipartimento per la Funzione pubblica alla data del 16 novembre 2015. Essi sono tratti dal portale [www.mobilita.gov.it](http://www.mobilita.gov.it) e possono differire dai dati effettivi in possesso delle Province, delle Città metropolitane e delle Regioni, sia per questioni attinenti la corretta segnalazione nel portale a cura degli enti, sia per gli eventuali successivi aggiornamenti intervenuti. I dati sulla dotazione di personale nelle Province riferita all'anno 2014, sono di fonte Ragioneria generale dello Stato ([www.contoannuale.tesoro.it](http://www.contoannuale.tesoro.it)).

### **Costi del servizio sanitario**

Dal 2012, in relazione all'entrata in vigore del D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118 e alla definizione di principi contabili uniformi contenuti nell'articolo 29 del predetto decreto legislativo, gli ammortamenti sono stati considerati nel loro totale complessivo risultante dal modello Conto Economico, così come dal lato dei ricavi per i costi capitalizzati (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181). Per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011.

Sempre in relazione all'entrata in vigore del D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118, a partire dall'anno 2012 l'aggregato della spesa sanitaria include anche il saldo delle voci rivalutazioni e svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal precedente decreto, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni. I dati riportati in tavola non includono le svalutazioni per omogeneità di confronto con il 2011.

Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

### **Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza (LEA)**

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna. L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

I LEA sono distinti in tre tipi di assistenza: 1) *assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *assistenza distrettuale*; 3) *assistenza ospedaliera*. Per il 2010 e per il 2013 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a cia-

scuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e dei pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, Adempimento “mantenimento dell'erogazione dei LEA” attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010 e dell'anno 2013 (per approfondimenti, cfr: [www.salute.gov.it/imgs/C\\_17\\_pubblicazioni\\_2397\\_allegato.pdf](http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2397_allegato.pdf)). Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

### **Entrate correnti degli Enti territoriali**

Le informazioni riportate in tavola sono tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Le entrate correnti corrispondono alla somma delle voci classificate nei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) nei bilanci degli Enti. Per evitare duplicazioni, le entrate correnti riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

I tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province e, dal 2015, della Città Metropolitana di Milano includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011).

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti di imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

### **Il prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo**

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito di imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: *a*) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; *b*) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le *Dichiarazioni dei redditi* riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); *c*) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a

100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2014 sia nel 2015, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Più in dettaglio l'importo dei singoli tributi è stato calcolato come segue.

#### Tributi sul reddito

*Addizionale regionale all'Irpef*: si è ipotizzato un reddito imponibile pari a 24.632 euro per il primo percettore e 19.448 per il secondo (in base all'Indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia al primo percettore è attribuito il 56 per cento del reddito familiare); i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento. Il debito di imposta è stato calcolato moltiplicando, per ciascun percettore, il reddito imponibile per l'aliquota deliberata dalla regione di residenza del nucleo familiare (tenendo conto di eventuali agevolazioni). Le Regioni, difatti, hanno la facoltà di aumentare l'aliquota base dell'addizionale all'Irpef (pari all'1,23 per cento) fino a 2,1 punti percentuali (1,1 nel 2014), con possibilità di differenziare le aliquote in base al reddito. Nelle Regioni sotto piano di rientro da disavanzi sanitari elevati, l'aliquota dell'addizionale è automaticamente applicata nella misura massima e può superare tale limite di ulteriori 0,30 punti in caso di commissariamento o di mancato rispetto del piano.

*Addizionale comunale all'Irpef*: la base imponibile è stata calcolata come per il tributo precedente. Il debito di imposta è stato anche in questo caso calcolato applicando alla base imponibile l'aliquota deliberata da ciascun Comune capoluogo (in particolare ogni ente ha la facoltà di istituire il tributo e di variarne l'aliquota fino a un massimo dello 0,8 per cento).

#### Tributi sui consumi

*Addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano*: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Per il calcolo del debito di imposta si è considerato il consumo di gas per uso domestico in ciascun Comune capoluogo rilevato da Elettragas ([www.elettragas.it/consumi.asp](http://www.elettragas.it/consumi.asp)) per la famiglia tipo considerata.

*Imposta regionale sulla benzina per autotrazione*: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Il consumo annuale di carburante è stato stimato ipotizzando un chilometraggio di 15.000 km e un consumo di 5,7 litri di benzina ogni 100 km. Il debito di imposta è stato calcolato applicando al consumo annuo di carburante la tariffa deliberata dalla Regione di residenza; nel caso di variazioni in corso d'anno, si è utilizzata una media annuale ponderata con il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

#### Tributi sull'abitazione

*Imposta immobiliare comunale sull'abitazione di residenza (Tasi)*: la base imponibile è costituita dalla rendita catastale rivalutata, ottenuta moltiplicando la superficie dell'abitazione per il valore imponibile potenziale medio al mq rilevato nel 2013 dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) per il complesso degli immobili di categoria A2 in ciascun Comune capoluogo di provincia. Nel calcolo dell'imposta si è tenuto conto delle delibere adottate dagli enti, che hanno facoltà di non applicare il tributo, di stabilire detrazioni e di modificare entro certi limiti l'aliquota (rispetto al valore base pari all'1 per mille); nel 2014 e nel 2015 il valore massimo consentito per la Tasi sulle abitazioni principali è stato pari al 2,5 per mille, incrementabile di ulteriori 0,8 millesimi a fronte dell'introduzione di un sistema di agevolazioni.

#### Tributi sui servizi

*Imposte sui rifiuti*: per il 2014 e il 2015 è stata considerata la tassa sui rifiuti (Tari). Il prelievo è stato ricostruito tenendo conto delle tariffe deliberate da ciascun Comune capoluogo in relazione alla figura tipo considerata e, laddove previsto, alle quantità conferite di rifiuti. Al tributo comunale così calcolato è stata aggiunto il tributo provinciale per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA), tenendo conto della possibilità per gli enti di fissare un'aliquota compresa fra l'1 e il 5 per cento sull'importo del tributo comunale.

### Tributi sull'auto

*Imposta provinciale sull'Rc auto:* per il calcolo dell'imposta è stato ipotizzato un profilo di rischio identico sul territorio (classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni). La base imponibile è stata ottenuta a partire dal premio assicurativo, variabile in ciascun Comune capoluogo di provincia e stimato sulla base del dato mediano rilevato dall'Ivass nei mesi tra novembre e dicembre del 2015 ([www.tuopreventivatore.it](http://www.tuopreventivatore.it)). L'imposta è stata calcolata applicando al premio assicurativo l'aliquota deliberata dalla provincia di residenza del nucleo familiare, tenendo quindi conto della facoltà per gli enti di variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota base dell'imposta (pari al 12,5 per cento). Nel caso di variazioni in corso d'anno si è considerata una media delle tariffe applicate, ponderata per il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

*Tassa automobilistica regionale:* la tassa è calcolata considerando le tariffe applicate da ciascuna Regione in base alla potenza del veicolo e all'omologazione anti inquinamento.

*Imposta provinciale di trascrizione (IPT):* l'imposta è calcolata considerando le sole maggiorazioni fissate da ciascuna Provincia, che ha la facoltà di incrementare fino a un massimo del 30 per cento la tariffa base. Quest'ultima è pari a 3,5119 euro per ogni kw per gli autoveicoli oltre i 53 kw di potenza ed è fissa a 150,81 euro per gli altri. Fanno eccezione le Province autonome di Trento e Bolzano dove è pari a 150,81 euro indipendentemente dalla potenza del veicolo. Le tariffe provinciali sono quelle presenti nella base dati dell'ACI alla data del 1° gennaio di ogni anno.

### **Il debito delle Amministrazioni locali**

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica ([www.bancaditalia.it/statistiche](http://www.bancaditalia.it/statistiche)).

